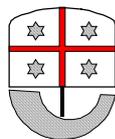


REGIONE

LIGURIA



SISTEMA STATISTICO REGIONALE

Bollettino regionale di statistica

N. 14 ANNO 2004

BOLLETTINO REGIONALE DI STATISTICA

Direttore Responsabile
Ing. Guido Audasso

Redazione:
Segretaria di redazione: **Sig.a Rosalba Plateroti**
Ufficio Statistica della Regione Liguria
via Fieschi, 15 - 16121 Genova
Tel. (010) 5485590
Fax (010) 5700372
Internet: <http://www.regione.liguria.it>
E-mail: statistica@regione.liguria.it

Fotocomposizione e grafica:
Regione Liguria
Ufficio Statistica
Sig.ra Rosalba Plateroti

Stampa:
Algraphy s.n.c. di R. Menoni & C.
Passo Ponte Carrega 62 – 62 A
16141 Genova

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 – comma 20/c L. 662/96
Filiale di Genova
n. 14 – Anno 2004

Regione Liguria
Ufficio Statistica

**E' consentito avvalersi dei dati e dei testi pubblicati.
Si ringrazia per la citazione della fonte.**

Autorizzazione Tribunale di Genova
n. 12/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

*Per la grafica della copertina:
Franco Arveda*

PREMESSA

La necessità di disporre di un supporto conoscitivo dell'agricoltura ligure ha mosso il Servizio Analisi Statistiche, Studi e Ricerche della Regione Liguria ad affidare all'Istituto Nazionale di Economia Agraria – Ufficio di Contabilità Agraria per la Liguria il compito di evidenziare l'importanza del settore primario non solo per gli effetti economici, ma anche per il suo impatto sul contesto sociale ed ambientale regionale.

A tal fine l'Istituto Nazionale di Economia Agraria ha costituito un gruppo di lavoro, con lo specifico compito di elaborare i contenuti della ricerca, utilizzando esperti di vari settori, i cui indirizzi scientifici hanno costituito l'asse portante di tutto il lavoro.

E' chiaramente indispensabile, sia per l'Ente Pubblico che per gli operatori del settore avere a disposizione informazioni aggiornate e coordinate, spesso non facilmente reperibili, che non si limitino solo a compendiare dati statistici opportunamente rielaborati, ma che forniscano anche una puntuale interpretazione dei principali fenomeni che emergono dai dati. Pertanto, attraverso il lavoro svolto dall'INEA si rende disponibile una preziosa chiave di lettura della situazione dell'agricoltura ligure, utile in particolare per valorizzarne la funzione produttiva all'interno dei diversi contesti socio-economici regionali.

Il presente rapporto di studio intende fornire un sintetico e, tuttavia, quanto più possibile esauriente quadro circa la struttura demografica regionale, la situazione economica generale e, con un maggior livello di dettaglio, le caratteristiche strutturali e la recente evoluzione del sistema agro-alimentare e forestale ligure. Successivamente, si analizzano i risultati produttivi ed i redditi delle diverse tipologie di imprese agricole operanti in Liguria, soffermando l'attenzione su alcuni aspetti rilevanti del settore primario regionale: l'entità e la qualità dei trasferimenti pubblici, le politiche a favore dei giovani, l'impiego di manodopera immigrata, le produzioni di qualità, l'e-commerce e l'agriturismo. Infine, si delineano le caratteristiche "multifunzionali" dell'agricoltura ligure e si descrivono brevemente le interazioni tra le attività agricole e l'ambiente fisico e naturale, il territorio e la comunità rurale nel suo complesso.

Una riflessione in merito al concetto di "sostenibilità" specificamente riferito alla realtà agrosilvo-pastorale regionale è contenuta nel capitolo conclusivo dove si richiamano, pure, gli elementi di forza e di debolezza del sistema agro-alimentare ligure e nel quale si trovano alcune brevi notazioni in merito all'esigenza di approfondimento delle tematiche di maggior rilievo trattate nello studio. Oltre ai riferimenti bibliografici ed all'elenco dei siti web consultati, infine, la pubblicazione contiene un glossario attraverso il quale si chiarisce il significato di molti termini tecnici presenti nel testo.

Risulta chiaramente importante e necessario, considerati i contenuti del lavoro, prevedere, fin da ora, un aggiornamento del rapporto al fine di poter tracciare l'evoluzione del settore agricolo come strategia di sviluppo regionale.

LA GIUNTA REGIONALE

Sandro Biasotti

Presidente della Giunta Regionale

Vincenzo Gianni Plinio

Vicepresidente della Giunta Regionale e Assessore alla Cultura, Turismo, Sport

Nicola Abbundo

Assessore alla Formazione, Istruzione, Lavoro

Vittorio Adolfo

Assessore alle Infrastrutture, Trasporti e Protezione Civile

Giacomo Gatti

Assessore allo Sviluppo Economico

Piero Gilardino

Assessore alle Politiche per l'Agricoltura e l'entroterra

Roberto Levaggi

Assessore alla Salute

Luigi Morgillo

Assessore alle Politiche Sociali ed Edilizia

Renata Oliveri

Assessore alle Finanze e Organizzazione

Franco Orsi

Assessore al Territorio e Ambiente

IL CONSIGLIO REGIONALE

GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE

Capogruppo Gianfranco Gadolla

Massimiliano Iacobucci, Eugenio Minasso, Vincenzo Gianni Plinio

GRUPPO C.C.D. – CENTRO CRISTIANO DEMOCRATICO PER L’U.D.C.

Capogruppo Fabio Broglia

GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA – LIGURIA DEMOCRATICA

Capogruppo Paolo Perfigli

Nicolò Alonzo, Ubaldo Benvenuti, Valeria Cavallo, Luigi Cola, Rosa Maria D’Acqui, Giacomo Ronzitti, Fulvio Vassallo, Moreno Veschi

GRUPPO FORZA ITALIA

Capogruppo Angelo Barbero

Nicola Abbundo, Franco Amoretti, Maria Annunziata Ceppellini Novi, Roberto Levaggi, Giovanni Macchiavello, Mario Maggi, Luigi Morgillo, Fabrizio Moro, Franco Orsi, Gaetano Antonio Scullino

GRUPPO U.D.C. – UNIONE DEMOCRATICICRISTIANI E DI CENTRO

Capogruppo Giandomenico Barci

Vittorio Adolfo

GRUPPO LA MARGHERITA – LIGURIA DEMOCRATICA

Capogruppo Giancarlo Mori

GRUPPO LEGA NORD LIGURIA - PADANIA

Capogruppo Guido Bonino

Francesco Bruzzone

GRUPPO LIGURIA NUOVA

Capogruppo Sergio Castellaneta

Mario Di Spigna

GRUPPO LA MARGHERITA – DEMOCRAZIA E’ LIBERTA’

Capogruppo Romolo Benvenuto

Massimiliano Costa, Giovanni Paladini

GRUPPO PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Capogruppo Arturo Fortunati

Marco Vincenzo Nesci

GRUPPO PER LA LIGURIA

Capogruppo Rinaldo Enea Magnani

Sandro Biasotti

GRUPPO SOCIALISTI DEMOCRATICI ITALIANI – P.R.I. PER LA LIGURIA

Capogruppo Fabio Morchio

AUTORI E RINGRAZIAMENTI

Il presente rapporto è frutto di uno studio per la cui realizzazione è stato costituito presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria uno specifico gruppo di lavoro coordinato da Lodovico Borsotto, autore della premessa, Responsabile dell'Ufficio INEA di Contabilità Agraria per la Liguria.

In particolare:

Stefano Morassutti (Regione Liguria) ha curato la stesura dell'Introduzione e del paragrafo 5.1

Roberto Cagliari (INEA) ha redatto il capitolo 1 e il paragrafo 4.1

Luca Milanetto (INEA) ha redatto il capitolo 2 e i paragrafi 3.8, 4.2 e 5.2

Federica Cisilino (INEA) ha redatto i paragrafi 3.1 e 3.2

Stefano Trione (INEA) ha redatto i paragrafi 3.3, 3.4 e 5.3

Nadia Marchetti (INEA) ha redatto i paragrafi 3.5, 3.6 e 3.7

Per contattare gli Autori: inea2@tuttopmi.it

Per la preziosa collaborazione prestata ai fini dell'impostazione della ricerca si ringrazia vivamente l'Ing. Guido Audasso, Dirigente del Servizio Analisi Statistiche, Studi e Ricerche della Regione Liguria.

INDICE

<i>Premessa</i>	<i>pag.....3</i>
<i>Il ruolo dell'agricoltura nel contesto socio-economico ligure</i>	<i>pag.....11</i>
<i>Capitolo 1. La struttura demografica</i>	<i>pag.....13</i>
<i>Capitolo 2. La struttura economica</i>	<i>pag.....15</i>
<i>Capitolo 3. Il sistema agro-alimentare ligure</i>	<i>pag.....20</i>
3.1. <i>L'evoluzione strutturale dell'agricoltura ligure</i>	<i>pag.....20</i>
3.2. <i>L'industria alimentare</i>	<i>pag.....27</i>
3.3. <i>Il patrimonio forestale e la selvicoltura</i>	<i>pag.....29</i>
3.4. <i>I risultati economici delle aziende agricole</i>	<i>pag.....33</i>
3.4.1. <i>L'evoluzione della produzione vendibile e dei redditi</i>	<i>pag.....33</i>
3.4.2. <i>La floricoltura e l'orticoltura</i>	<i>pag.....35</i>
3.4.3. <i>La viticoltura e l'olivicoltura</i>	<i>pag.....37</i>
3.4.4. <i>L'allevamento bovino specializzato da latte e da carne</i>	<i>pag.....39</i>
3.4.5. <i>Le aziende ad orientamento misto</i>	<i>pag.....40</i>
3.5. <i>Il sostegno pubblico all'agricoltura ligure</i>	<i>pag.....40</i>
3.6. <i>Le politiche a favore dei giovani</i>	<i>pag.....43</i>
3.7. <i>L'impiego di manodopera extra-comunitaria in agricoltura</i>	<i>pag.....45</i>
3.8. <i>Le produzioni di qualità e l'agriturismo</i>	<i>pag.....46</i>
<i>Capitolo 4. Aspetti multifunzionali dell'agricoltura ligure</i>	<i>pag.....53</i>
4.1. <i>Esternalità, multifunzionalità e relativa valutazione</i>	<i>pag.....53</i>
4.2. <i>Aspetti rilevanti dell'interazione agricoltura-ambiente</i>	<i>pag.....54</i>
4.2.1. <i>Incendi boschivi</i>	<i>pag.....56</i>
4.2.2. <i>Dissesto idrogeologico</i>	<i>pag.....58</i>
4.2.3. <i>Valorizzazione del patrimonio boschivo</i>	<i>pag.....61</i>
4.2.4. <i>Agricoltura didattica</i>	<i>pag.....62</i>
4.2.5. <i>Valore ricreativo e turistico</i>	<i>pag.....66</i>
4.2.6. <i>Tutela del paesaggio</i>	<i>pag.....69</i>
5. <i>Alcune riflessioni conclusive</i>	<i>pag.....76</i>
5.1. <i>La sostenibilità del sistema agro-silvo-pastorale ligure</i>	<i>pag.....76</i>
5.2. <i>Punti di forza e di debolezza dell'agricoltura ligure</i>	<i>pag.....77</i>
5.3. <i>Disponibilità delle informazioni ed esigenze di approfondimento</i>	<i>pag.....80</i>
<i>Riferimenti bibliografici</i>	<i>pag.....82</i>
<i>Sitografia</i>	<i>pag.....84</i>
<i>Glossario</i>	<i>pag.....85</i>
<i>Aggiornamenti</i>	<i>pag.....92</i>
<i>APPENDICE: ulteriori informazioni statistiche, per provincia</i>	<i>pag.....93</i>

TABELLE

Tab. 1 Liguria: distribuzione del territorio	13
Tab. 2 Liguria: popolazione residente.....	13
Tab. 3 Liguria: densità della popolazione residente	13
Tab. 4 Liguria: indici demografici	14
Tab. 5 Liguria: il tessuto produttivo.....	15
Tab. 6 Liguria: indici occupazionali	16
Tab. 7 Liguria: occupati per settore di attività	16
Tab. 8 Liguria: principali risultati economici	17
Tab. 9 Liguria: importazioni per settore di attività (milioni di euro).....	18
Tab. 10 Liguria: esportazioni per settore di attività (milioni di euro)	18
Tab. 11 Liguria: indicatori del tenore di vita	19
Tab. 12 Liguria: indici di dotazione strutturali (Italia = 100)	19
Tab. 13 Liguria: distribuzione della aziende per classe di SAU	20
Tab. 14 Liguria: aziende agricole per forma di conduzione	22
Tab. 15 Liguria: aziende agricole per forma di possesso dei terreni	22
Tab. 16 Liguria: utilizzi del suolo	23
Tab. 17 Liguria: aziende con allevamento e capi di bestiame	24
Tab. 18 Liguria: composizione della manodopera agricola (2000)	25
Tab. 19 Liguria: meccanizzazione nelle aziende agricole (2000).....	25
Tab. 20 Liguria: produzione a Prezzi di Base dell'agricoltura (000 euro correnti)	26
Tab. 21 Liguria: alcuni indicatori economici strutturali dell'agricoltura (2001)	26
Tab. 22 Liguria: alcuni indicatori economici di performance dell'agricoltura (2000)	27
Tab. 23 Liguria: numero delle industrie alimentari, per provincia	28
Tab. 24 Liguria: commercio estero agroalimentare	28
Tab. 25 Liguria: superficie forestale per tipo di formazione (anno 2001)	31
Tab. 26 Liguria: tagliate e utilizzazioni legnose forestali (anni 2000- 2002)	32
Tab. 27 RICA Liguria: evoluzione della produzione vendibile e dei redditi nel periodo 1996 2002, per indirizzo produttivo (euro, prezzi costanti 1996 = 100)	34
Tab. 28 RICA Liguria: risultati economici delle aziende floricole ed orticole specializzate nel triennio 2000-2002 (euro)	36
Tab. 29 RICA Liguria: risultati economici delle aziende specializzate nella viticoltura e nell'olivicoltura nel triennio 2000-2002 (euro)	38
Tab. 30 RICA Liguria: risultati economici delle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte e da carne nel triennio 2000-2002 (euro)	39
Tab. 31 RICA Liguria: risultati economici delle aziende ad orientamento misto nel triennio 2000-2002 (euro)	40
Tab. 32 Liguria: distribuzione della spesa agricola nel periodo1998-2001 (000 euro)	41
Tab. 33 Liguria: incidenza del sostegno sul valore aggiunto in agricoltura nel periodo 1998-2001 (%)	42
Tab. 34 Liguria: attuazione finanziaria dei DOCUP regionali Ob. 5b (fonte SIRGS)	42
Tab. 35 Liguria: spesa a favore del settore agricolo, per destinazione economico-funzionale (000 euro)	43
Tab. 36 Liguria: spesa prevista per la misura a favore dei giovani agricoltori, per anno (milioni di euro)	43
Tab. 37 Liguria: beneficiari della misura a favore dei giovani agricoltori, per sesso e per classi di età (2001-2002).....	44
Tab. 38 Liguria: extracomunitari impiegati in agricoltura, per comparto produttivo.....	45
Tab. 39 Liguria: indicatori dell'impiego di immigrati extracomunitari in agricoltura (2002)	45

Tab. 40 Liguria: Prodotti Agricoli Tradizionali.....	46
Tab. 41 Liguria: prodotti presidiati da Slow Food.....	47
Tab. 42 Liguria: aziende biologiche e relativa superficie, per provincia (2000)	47
Tab. 43 Liguria: operatori del biologico (2002)	48
Tab. 44 Liguria: produzioni agro-alimentari a denominazione di origine	48
Tab. 45 Liguria: ripartizione della superficie vitata, per provincia	48
Tab. 46 Liguria: superficie vite DOC e IGT	49
Tab. 47 Liguria: produzione vinicola, per provincia	50
Tab. 48 Liguria: superficie e produzione dell'olivo, per provincia (annata agraria 2001-2002)..	50
Tab. 49 Liguria: produzione stimata di olive, per area produzione (2002)	51
Tab. 50 Liguria: agriturismi con autorizzazione comunale, per provincia (2003)	52
Tab. 51 Liguria: e-commerce dei prodotti agro-alimentari, per provincia (2000).....	52
Tab. 52 Le funzioni dell'agricoltura	53
Tab. 53 Liguria: incendi, superficie forestale percorsa dal fuoco e danni, per provincia.....	56
Tab. 54 Liguria: schema SWOT dell'agricoltura.....	77
Aggiornamenti.....	92
Tab. A1 Liguria: distribuzione del territorio, per provincia	93
Tab. A2 Liguria: popolazione residente, per provincia (1991- 2001)	93
Tab. A3 Liguria: densità della popolazione residente, per provincia (2002).....	93
Tab. A4 Liguria: indici demografici, per provincia (2000)	93
Tab. A5 Liguria: il tessuto produttivo, per provincia (2002).....	94
Tab. A6 Liguria: indici occupazionali, per provincia	94
Tab. A7 Liguria: occupati per settore di attività, per provincia (2002)	95
Tab. A8 Liguria: principali risultati economici, per provincia (2001)	95
Tab. A9 Liguria: esportazioni, per provincia (milioni di euro)	95
Tab. A10 Liguria: indici di dotazione strutturali, per provincia (Italia = 100)	96
Tab. A11 Liguria: aziende agricole, superficie totale e SAU, per provincia	96
Tab. A12 Liguria: aziende agricole per forma di conduzione, per provincia (2001)	96
Tab. A13 Liguria: aziende agricole per forma di possesso dei terreni, per provincia (2001)	97
Tab. A14 Liguria: utilizzi del suolo, per provincia (2001)	97
Tab. A15 Liguria: aziende con allevamento, per provincia	97
Tab. A16 Liguria: capi di bestiame, per provincia	98
Tab. A17 Liguria: composizione della manodopera agricola, per provincia (2001)	98
Tab. A18 Liguria: meccanizzazione nelle aziende agricole, per provincia (2001)	99
Tab. A19 Liguria: alcuni indici economici strutturali dell'agricoltura, per provincia (2000)	99

FIGURE

Fig. 1 Liguria: andamento del PIL (1995 = 100)	17
Fig. 2 Liguria: principali partner commerciali (%).....	29
Fig. 3 Liguria: superficie forestale, per provincia (2001)	30

INTRODUZIONE: IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA NEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO LIGURE

Uno degli scopi dell'indagine statistica in agricoltura, riguarda la conoscenza delle caratteristiche strutturali e ambientali del territorio sottoposto a studio; considerando pertanto l'aspetto agricolo-forestale è necessario definirne le componenti fisiche e morfologiche in modo da poter supportare le diverse scelte politiche per lo sviluppo socio-economico del territorio nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale.

Nel contesto ligure è necessario pertanto valutare sia l'aspetto agricolo che l'aspetto selvicolturale, infatti nel D.Lgs. n° 57 del 5/3/01, la componente selvicolturale viene definita come elemento fondativo dello sviluppo socio-economico del territorio e come componente di salvaguardia e conservazione della biodiversità ambientale.

L'analisi effettuata è la premessa per una valutazione del livello economico dell'agricoltura ligure e per un primo approccio in relazione al valore economico che il sistema agro-forestale¹ ha nella realtà regionale. Nella fattispecie per determinare l'aspetto economico nel contesto ambientale sono risultate necessarie diverse informazioni sul patrimonio naturale regionale che sugli indicatori economici legati alle risorse agro-ambientali.

Lo scopo dello studio in oggetto è quello pertanto di individuare gli aspetti agricoloambientali in connessione con quelli socio-economici, per una conoscenza maggiormente dettagliata delle trasformazioni che sono avvenute e che avverranno nella realtà agricola ligure. Sarà pertanto necessario in futuro, dato il crescente interesse per le risorse naturali e la loro valorizzazione ambientale e paesaggistica, porre in relazione tali risorse con il sistema economico e agricolo, ricercando quelle informazioni che riguardano l'uso del suolo in tutte le sue componenti.

La nuova Politica agricola comune (PAC) ha modificato l'approccio con la realtà agricola europea, spostando l'attenzione e, quindi, i finanziamenti su obiettivi che riguardano il miglioramento della qualità produttiva, il rispetto della biodiversità e il sostegno all'economia rurale. Questi concetti sono sanciti nel documento di Agenda 2000, che sottolinea la ecocompatibilità dei metodi di produzione.

La normativa comunitaria prevede che gli aiuti economici siano rivolti a quelle aziende che rispettano le norme vigenti in materia ambientale, che sono espone molto chiaramente nel 6° Programma di azione per l'ambiente 2001-2010. Le norme in oggetto fondano i loro presupposti, principalmente, sulla protezione dell'ambiente, sulla conservazione delle risorse naturali e sulle azioni che limitano il cambiamento climatico e il riscaldamento del pianeta. In questo contesto risulta necessario migliorare le informazioni statistiche e soprattutto renderle accessibili al maggior numero di utenti che operano scelte in questo settore.

La Decisione CE n°2367/02, che definisce il Programma Statistico Comunitario 2003-2007, nel Titolo II "Agricoltura" e nel Titolo XIX "Ambiente", pone l'accento su alcune questioni importanti per l'argomento trattato. Nel Titolo Agricoltura si pone in evidenza l'integrazione tra agricoltura e ambiente, definendo il quadro di gestione del Piano di azione tecnica per le statistiche in agricoltura (Tapas). Tali azioni hanno due obiettivi:

- ◆ la definizione delle statistiche agricole che soddisfino le esigenze della PAC, mediante la valutazione degli indicatori ambientali e gli indicatori operativi relativi al paesaggio;
- ◆ la comparazione dei dati e la regolarità del flusso delle informazioni statistiche.

¹ Per sistema agro-forestale si intende il sistema di utilizzo del suolo e tecniche dove specie legnose perenni sono deliberatamente coltivate sulla stessa unità territoriale di conduzione, con specie erbacee e/o animali, in una definita combinazione spaziale o in sequenza temporale (Baumer, 1990 in: Regione Sicilia, 1997).

Il Titolo dedicato all'agricoltura comprende anche l'argomento Silvicultura, nel quale viene sottolineata la necessità di migliorare qualitativamente e quantitativamente le informazioni statistiche che si dovranno basare sulla valutazione di Criteri e Indicatori² per la gestione dei territori coperti da foreste. Nel contesto del settore forestale si dovrà inoltre sviluppare la fonte delle informazioni relative agli accordi presi dal nostro Paese nell'ambito del Protocollo di Kyoto.

L'esigenza della elaborazione effettuata, trova anche riferimento nella Decisione n. 304 del 29/4/03, che approva il Piano di azione tecnica 2003 per il miglioramento delle statistiche agricole. La normativa, richiamandosi al PSC (Piano Statistico Comunitario) 2003-2007, definisce i campi in cui è necessario migliorare e implementare le informazioni a nostra disposizione. Nell'ambito dei dati fisici dell'agricoltura, sono compresi anche i dati relativi alle superfici e alle produzioni vegetali e ai patrimoni e produzioni zootecniche. Nei riguardi degli aspetti ambientali è allo studio la metodologia per la valutazione dei costi economici in agricoltura e selvicoltura. Le azioni riguardano inoltre gli indicatori agro-ambientali (rendimenti delle coltivazioni, dati di vendita e consumo di fertilizzanti ecc.) e gli indicatori di paesaggio (utilizzo delle superfici non comprese nella superficie agricola utilizzata). Ultimo campo di interesse è quello relativo allo sviluppo rurale, con le informazioni che dovranno riguardare i redditi extra-agricoli dell'azienda, le condizioni di vita nelle zone rurali, e una serie di dati inerenti al ruolo dell'agricoltura nel contesto delle diverse attività economiche presenti a livello regionale.

Per una più semplice lettura dei dati presenti nella pubblicazione, è necessario premettere alcune differenze in merito alle fonti relative alle informazioni fornite di seguito.

Nel capitolo 3, riguardante il Sistema agro-alimentare ligure, le informazioni derivate dal 5° Censimento dell'Agricoltura 2000, hanno come campo di osservazione tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza e condotte da chiunque. In questo range rientrano, purché aventi i requisiti di aziende agricole, anche ad esempio, le aziende costituite da prati e/o pascoli condotti dalle amministrazioni comunali. In questo contesto l'unità di rilevazione è l'azienda agricola intesa come "unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, eventualmente da impianti e attrezzature varie in cui si attua la produzione agricola, forestale o zootecnica ad opera di un conduttore, e cioè persona fisica, società o ente, che ne sopporta il rischio sia da solo che in forma associata".

Le banche dati delle Camere di Commercio sono invece realizzate e gestite da Infocamere che è una società consortile informatica delle camere di commercio. Nella fattispecie i dati presenti nel capitolo 2 relativo alla struttura economica delle imprese liguri, riguardano solamente le attività iscritte al registro delle imprese delle Camere di Commercio.

In questo caso per impresa si intende "...una attività economica svolta da un soggetto, imprenditore, che l'esercita in maniera professionale e organizzata, al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi"; mentre per imprenditore agricolo si intende quello definito dal c.c. art. 2082. Inoltre la legge istitutiva (legge 29/12/1993, n. 580, comma 4 art. 8), del registro delle imprese ha previsto l'obbligo dell'iscrizione degli imprenditori agricoli nella apposita sezione speciale.

Di conseguenza le aziende iscritte alla C.C.I.A.A. risultano come sottoinsieme delle aziende rilevate al 5° Censimento dell'Agricoltura.

Da quanto premesso se ne deduce che i dati presenti nella pubblicazione, inerenti ad uno stesso argomento devono essere letti e interpretati a seconda della fonte citata e di conseguenza dalla metodologia adottata per la rilevazione dell'informazione statistica.

² Criterio di gestione forestale sostenibile: "aspetto o elemento particolare della gestione forestale sostenibile, considerato di notevole rilevanza; nel loro insieme i criteri riflettono gli obiettivi e le attese della società nei confronti della GFS".
Indicatore di gestione forestale sostenibile: "ogni variabile o componente di un ecosistema forestale, o dei relativi sistemi di gestione, che venga utilizzata per dedurre caratteristiche di sostenibilità della risorsa e della sua utilizzazione" (ANPA, 2000).

1. La struttura demografica

La Liguria si estende per 5.421 kmq di superficie totale, suddivisa tra collina e montagna; non è presente il territorio pianeggiante, che invece costituisce nel resto dell'Italia oltre il 20% della superficie totale. Le montagne occupano la porzione più rilevante del territorio: poco meno dei due terzi della superficie regionale, mentre il restante 35% è occupato dalle colline.

Tab. 1 Liguria: distribuzione del territorio

	Liguria	Nord-Ovest	Italia
Totale superficie (kmq)	5.421	57.944	301.341
di cui Montagna (kmq)	3.528	27.451	106.115
Collina (kmq)	1.893	12.555	128.197
Pianura (kmq)	-	17.937	67.029

Fonte: ISTAT

La popolazione totale supera di poco il milione e mezzo di abitanti, secondo i dati che provengono dal censimento realizzato dall'ISTAT nel 2001. Rispetto al decennio precedente, i residenti hanno avuto un calo del 6%. La struttura della popolazione è concentrata per il 64% nella classe di età intermedia (15-64 anni), contro una media sia del Nord-Ovest che nazionale di poco superiore, rispettivamente del 68,5 e 67,6%. La classe dei minori di 14 anni registra 166.500 residenti (con un calo del 6% rispetto al censimento precedente), che vanno a pesare sul totale della popolazione per il 10,5%, circa 4 punti percentuali in meno del dato nazionale.

L'unica classe di età che registra un aumento negli ultimi dieci anni è quella oltre i 64 anni, (+11%) che incide per il 25,6%: il dato risulta essere estremamente significativo se si considera che nel resto del Nord-ovest, dove la popolazione ha subito negli ultimi anni un continuo processo di invecchiamento, l'aumento è del 19%; ancora più basso risulta essere il dato per l'Italia nel suo complesso, che registra un +18% per tale classe di età, a dimostrazione del continuo e progressivo processo di invecchiamento della popolazione ligure.

Tab. 2 Liguria: popolazione residente

	Liguria 2001	Liguria 1991	Variazione % Liguria 01/91	Nord-Ovest 2001	Italia 2001
Popolazione Totale	1.571.783	1.676.282	-6	15.153.050	57.844.017
di cui Popolazione 0-14 anni	166.496	177.291	-6	12,4%	14,4 %
di cui Popolazione 15-64 anni	1.002.974	1.136.967	-12	68,5%	67,6%
di cui Popolazione >64 anni	402.313	362.024	+11	19,1%	18,0%

Fonte: ISTAT

La densità della popolazione ligure risulta essere molto più alta rispetto a quella del resto d'Italia e anche dell'area Nord-Ovest: con 290 abitanti per kmq infatti la densità della Liguria risulta essere del 55% superiore a quella dell'intera penisola. La distribuzione è concentrata per il 39% nei centri abitati con meno di 20.000 abitanti e per il 61% nei centri di dimensione superiore. La prima frazione di popolazione (619 mila individui) è suddivisa in 225 piccoli comuni, mentre i 953 mila abitanti dei centri maggiori sono racchiusi in soli 10 comuni e il 63% è concentrato nel capoluogo regionale, Genova, che conta oltre 600.000 abitanti. Il trend nel tempo dimostra una diminuzione del 10,8% nei grandi nuclei urbani e una lieve crescita della popolazione (+1,8%) nei piccoli comuni.

Tab. 3 Liguria: densità della popolazione residente

	Liguria 2002	Liguria 1991	Variaz. % Liguria 02/91	Nord-Ovest 2002	Italia 2002
Densità abitativa (ab./kmq)	290,0	309	-6,1	254,9	186,8
% Popolazione in centri <20000 ab.	619.362	608.515	+1,8	55,2	48,6
% Popolazione in centri >=20000 ab.	952.835	1.067.767	-10,8	44,8	51,4

Fonte: ISTAT

Gli indici demografici (cfr. Glossario) forniscono una dimensione della tendenza all'invecchiamento, che si sta sviluppando in tutta la Liguria. La distanza con gli indici italiani e del Nord-Ovest dimostra quanto questo processo si possa considerare significativo. L'indice di dipendenza strutturale, che definisce in che proporzione la popolazione attiva (compresa tra i 15 e i 65 anni) si rapporta a quella non attiva è del 54% contro il 47,9% del dato nazionale, vale a dire un 12,5% in più. La dipendenza degli anziani, che rappresenta in che quota la popolazione attiva si rapporta alla sola popolazione con più di 65 anni, raggiunge il 38% contro il 26,6% (+43%) in Italia e il 27,8% nel Nord-Ovest. Infine l'indice di vecchiaia, che illustra il rapporto tra la popolazione con meno di 14 anni e quella con più di 65, indica una crescita rispetto al dato nazionale del 91%.

La comparazione temporale tra il 2001 e il 1991 conferma il confronto con le altre zone d'Italia: la crescita del livello degli indici di senilità si attesta tra il 19,5% per l'indice di dipendenza degli anziani e il 13,9% di dipendenza strutturale. L'aumento dell'indice di dipendenza giovanile mostra tuttavia una lieve tendenza (+2,6%) alla crescita per la popolazione sotto i 14 anni, dato che può attenuare in futuro il processo di invecchiamento.

Tab. 4 Liguria: indici demografici

	Liguria 2001	Liguria 1991	Variaz. % Liguria 01/91	Nord-Ovest 2001	Italia 2001
Indice di dipendenza strutturale	54,0	47,4	+13,9	46,0	47,9
Indice di dipendenza giovanile	16,0	15,6	+2,6	18,2	21,4
Indice di dipendenza degli anziani	38,0	31,8	+19,5	27,8	26,6
Indice di vecchiaia	238,0	204,2	+16,5	153,2	124,5

Fonte: ISTAT

2. La struttura economica

Le imprese liguri superano complessivamente le 135.000 unità, vale a dire il 9% dell'intero Nord-Ovest e il 2% di tutta l'Italia (tab. 5). La ripartizione per settore vede una prevalenza delle imprese commerciali rispetto al dato medio nazionale: le oltre 40.000 aziende del commercio infatti rappresentano il 30,8% del totale rispetto al 26% del dato nazionale. Risultano deficitarie rispetto alla media nazionale invece le imprese del settore industriale, che con 14.179 imprese coprono appena il 10% del totale, contro il 15% delle Regioni del Nord-Ovest.

Il settore agricolo - il secondo per numerosità - conta 14.000 imprese circa, il 9% dell'Italia nord-occidentale e l'1% rispetto al dato nazionale. Tra gli altri comparti, mantengono una buona diffusione le imprese di costruzioni e quelle alberghiere, che dimostrano percentuali notevolmente superiori a quelle delle altre due aree di confronto.

Tab. 5 Liguria: il tessuto produttivo

	Liguria 2002	Nord-Ovest 2002	Italia 2002
Totale imprese	135.798	1.522.028	5.792.598
di cui : Agricoltura	16.208	158.095	1.044.287
Industria in senso stretto	14.179	229.006	764.923
Costruzioni	20.603	200.101	693.392
Commercio	41.842	380.576	1.542.387
Alberghi e pubblici esercizi	10.354	71.415	266.552
Trasporti e comunicazioni	6.624	57.135	205.090
Credito e assicurazioni	3.414	36.079	108.464
Servizi alle imprese	13.883	213.722	524.510
Altre attività	8.691	175.899	642.993
di cui : Agricoltura (%)	11,9	10,4	18,0
Industria in senso stretto (%)	10,4	15,0	13,2
Costruzioni (%)	15,2	13,1	12,0
Commercio (%)	30,8	25,0	26,6
Alberghi e pubblici esercizi (%)	7,6	4,7	4,6
Trasporti e comunicazioni (%)	4,9	3,8	3,5
Credito e assicurazioni (%)	2,5	2,4	1,9
Servizi alle imprese (%)	10,2	14,0	9,1
Altre attività (%)	6,4	11,6	11,1

Fonte: Infocamere

Gli indici occupazionali che sono rappresentati in tabella 6 raffigurano un contesto che si dimostra essere in netta ripresa: il tasso di disoccupazione in sette anni, tra il 2002 e il 1995 è diminuito di 5 punti percentuali, passando da 11,3 a 6,4%; nel contempo il tasso di attività e di occupazione fa registrare crescite rispettivamente del 4 e del 10%. Rispetto al contesto nazionale, che pur registra una tendenza al miglioramento degli indicatori occupazionali, la Liguria manifesta un progresso molto più intenso: il dato sulla disoccupazione italiano si riduce nei medesimi anni solo di due punti percentuali sino al 9,5%, superiore di un terzo rispetto al dato ligure.

Altro dato positivo è la crescita della forza lavoro in controtendenza rispetto al dato medio delle altre regioni italiane, a dimostrazione della crescente competitività del tessuto imprenditoriale della Liguria.

In Liguria gli occupati sono prevalentemente inseriti nel settore terziario, racchiuso nella definizione della tabella 7 "Altre attività", che comprende anche tutte le imprese commerciali e gli esercizi ricettivi. In questa categoria rientrano così il 73,7% di tutti gli occupati pari a quasi 500.000 unità. Il secondo settore è quello industriale che occupa il 22,6%; il settore agricolo si dimostra essere quello a più basso assorbimento di manodopera: infatti i circa 22.000 occupati nel settore sono distribuiti in oltre 16.000 aziende agricole. L'agricoltura perde nel confrontotemporale (1991-2002) circa il 14% di manodopera con circa 2.500 posti di lavoro

eliminati. Solo il settore industriale riesce ad avere una performance peggiore con una diminuzione di forza lavoro nel decennio del 21% (-26.000 unità).

Tab. 6 Liguria: indici occupazionali

	Liguria	Nord-Ovest	Italia
2002			
Popolazione > 15 anni	1.430.095	13.109.279	49.083.864
Persone in cerca di occupazione	41.439	289.104	2.266.918
Forze di lavoro	651.567	6.699.472	23.781.344
Non forze di lavoro	778.527	6.409.804	25.302.521
tasso di attività (%)	45,6	51,1	48,5
tasso di occupazione (%)	42,7	43,8	43,8
tassi di disoccupazione (%)	6,4	4,3	9,5
1995			
Popolazione > 15 anni	1.475.273	12.953.197	48.083.276
Persone in cerca di occupazione	73.238	467.561	2.637.801
Forze di lavoro	645.653	6.463.303	22.663.774
Non forze di lavoro	829.618	6.489.892	25.419.499
tasso di attività (%)	43,8	49,9	47,1
tasso di occupazione (%)	38,8	46,3	41,6
tassi di disoccupazione (%)	11,3	7,2	11,6

Fonte: ISTAT

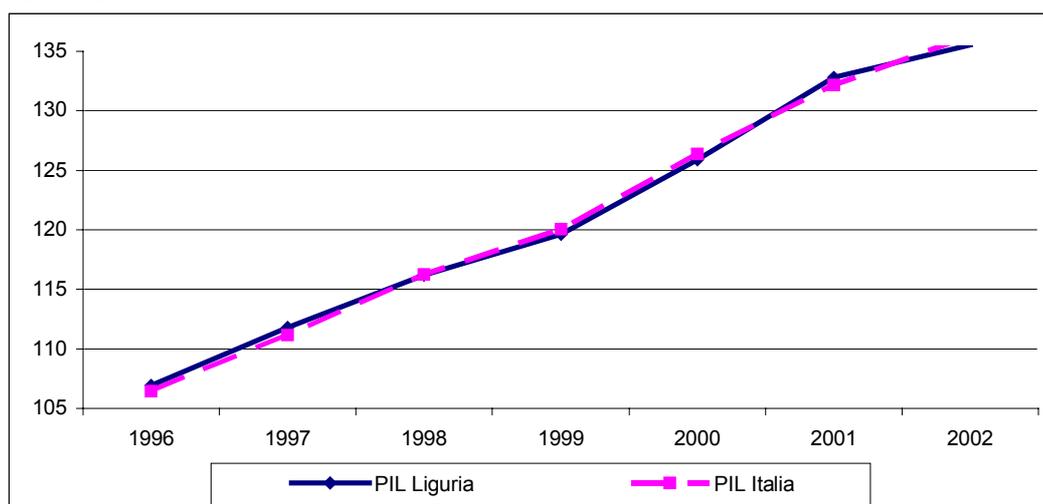
Tab. 7 Liguria: occupati per settore di attività

	Liguria 2001	Liguria 1991	Variaz. % Liguria 01/91	Nord-Ovest 2001	Italia 2001
Totale Occupati	610.128	572.414	+6,6	6.410.372	21.514.425
di cui Agricoltura	22.369	24.779	-9,7	164.717	1.126.289
Industria	138.160	164.030	-15,8	2.414.592	6.840.621
Altre attività	449.599	433.295	+3,8	3.831.063	13.547.524
di cui Agricoltura (%)	3,7	4,3	-13,9	2,6	5,2
Industria (%)	22,6	28,6	-21,0	37,7	31,8
Altre attività (%)	73,7	75,7	-2,6	59,8	63,0

Fonte: ISTAT

Il PIL della Liguria pesa sul prodotto interno lordo italiano per il 3% (a valori 2002). La performance nel corso degli ultimi 8 anni, come si osserva nella figura 1, risulta avere lo stesso andamento del PIL nazionale: la crescita appare costante nel corso di tutti gli anni con una lieve flessione nell'ultimo biennio rappresentato.

Per quanto concerne il valore aggiunto, l'Istituto Tagliacarne fornisce una cifra per il 2001 che supera i 34.000 milioni di euro, vale a dire il 9% del totale Nord-Ovest e il 3% di quello italiano (tab. 8). La ripartizione nei principali settori vede l'agricoltura incidere per l'1,8%, l'industria per il 19,1%; la parte più significativa spetta ai servizi con il 72,7%. Tale ripartizione se rispetta i valori nazionali per il settore primario, dimostra una forte diminuzione nel settore industriale, che incide invece in Italia per il 27,3%. Il valore aggiunto pro-capite invece segna un valore di 21.744 euro, più alto del 6% rispetto al dato nazionale e minore del 13,5% rispetto a quello dell'intero Nord-Ovest. Se si confronta il dato 2001 con quello 1995 si può segnalare una crescita del 23% sul valore totale, attribuibile alla crescita dei servizi e all'industria; l'agricoltura invece diminuisce del 9%.

Fig. 1 Liguria: andamento del PIL (1995 = 100)

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 8 Liguria: principali risultati economici

	Liguria 2001	Liguria 1995	Variaz. % Liguria 01/95	Nord-Ovest 2002	Italia 2002
Valore aggiunto Totale (milioni di euro)	34.405,3	27.998,9	+22,8	378.454	1.176.803
di cui: agricoltura (milioni di euro)	661,8	728,2	-9,1	6.939	30.797
industria (milioni di euro)	7.090,7	5.187,3	+36,7	120.136	321.200
servizi (milioni di euro)	26.652,8	20.088,6	+32,7	240.388	824.806
agricoltura (%)	1,8	2,6	-35,7	1,8	2,6
industria (%)	19,1	18,5	+3,2	31,7	27,3
servizi (%)	72,7	71,7	+1,4	63,5	70,1
v.a. procapite (euro) 2002	21.774	16.856	+29,2	25.175	20.530

Fonte: Istituto Tagliacarne

Il saldo della bilancia commerciale della Liguria appare in deficit di 2.845,2 milioni di euro, in contrasto con il dato nazionale, che dimostra un alto saldo positivo, ma assimilabile a quello dell'area Nord-Ovest italiana. La raffigurazione negativa della bilancia commerciale è confermata anche da altri due indicatori: la propensione all'esportazione che di conseguenza assume un valore di 11,7, inferiore del 63% al dato del Nord ovest e del 51% rispetto a quello nazionale; mentre il tasso di apertura raggiunge i 30,7 punti contro i 47 del dato italiano: anche in questo caso la differenza appare marcata, segnando un -53%.

Il valore delle importazioni in Liguria raggiunge nel 2002 i 6.470 milioni di euro (tab. 9); l'agricoltura incide per il 7,8% e risulta avere un peso complessivamente significativo sul totale delle merci importate, anche se il settore che incide maggiormente è quello dell'estrazione di minerali (31,5%). La stessa quota dell'agricoltura è raggiunta dagli alimentari, dalle macchine elettriche, dai metalli e dalle prodotti chimiche. I settori che incidono in misura meno significativa sono invece il tessile, il legno e la carta.

La tendenza nel tempo vede una significativa crescita complessiva (+129,6%) delle importazioni, che si distribuisce su tutte le differenti materie prime: l'unica diminuzione è rappresentata dal legno che diminuisce del 38%.

Le esportazioni nel 2002 arrivano a 3.624 milioni di euro, il 13,7% della quota nazionale, con una crescita rispetto al 1993 del 42% (tab.10). Tale valore che conferma la tendenza alla ripresa economica in atto negli ultimi anni nella Regione Liguria, così come dimostrano anche i segni positivi per le singole materie prime. L'agricoltura incide per l'8% sulle esportazioni totali

dimostra una crescita nel decennio del 70%. Incidono significativamente anche le macchine e gli apparecchi meccanici (18%), le macchine elettriche (13%), prodotti chimici (12%).

Rispetto al 1993 i maggiori incrementi nella vendita all'estero sono rappresentati dal legno (+300%), dall'industria tessile (+187%), dai mezzi di trasporto (+122%) e dagli alimentari (+103%).

Tab. 9 Liguria: importazioni per settore di attività (milioni di euro)

	Liguria 2002	Liguria 1993	Variaz. % Liguria 01/93	Nord-Ovest (v.a. e %) 2002	Italia (v.a. e %) 2002
Importazioni	6.469,2	2.817	+129,6	122.423,2	256.857,5
di cui:					
Agricoltura, caccia e pesca	506,6	328,0	+54,4	2,8	3,4
Estrazione di minerali	2040,8	304,0	+571,5	8,2	10,2
Alimentari, bevande e tabacco	652,7	527,0	+23,8	5,2	7,0
Industrie tessili	74,5	45,0	+65,5	3,3	3,4
Confezione di articoli di vestiario	83,3	66,0	+26,2	1,6	2,0
Fabbricazione di cuoio, pelli	123,9	52,0	+138,3	1,1	2,5
Legno e dei prodotti in legno	30,2	49,0	-38,4	0,7	1,3
Pasta-carta, carta-editoria	55,5	47,0	+18,1	2,4	2,5
Coke, raffinerie petrolio	294,7	228,0	+29,2	0,7	2,0
Prodotti chimici	460,2	232,0	+98,4	16,7	13,6
Gomma e materie plastiche	101,4	63,0	+60,9	2,4	2,1
Minerali non metalliferi	79,3	62,0	+27,9	1,1	1,1
Metalli, prodotti in metallo	427,6	182,0	+134,9	9,0	9,3
Macchine ed app.meccanici	360,7	204,0	+76,8	9,3	7,8
Macchine elettriche	515,4	255,0	+102,1	19,4	13,3
Mezzi trasporto	381,0	115,0	+231,3	12,6	15,1
Altre ind. Manifatturiere	70,6	49,0	+44%	1,8%	1,6%
Altre esportazioni	210,6	-	-	1,7%	1,8%

Fonte: ISTAT Commercio estero e attività internazionali delle imprese

Tab. 10 Liguria: esportazioni per settore di attività (milioni di euro)

	Liguria 2002	Liguria 1993	Variaz. % Liguria 02/93	Nord-Ovest (v.a. e %) 2002	Italia (v.a. e %) 2002
Esportazioni	3.624	2.552	+42	108.287,0	265.298,4
di cui:					
Agricoltura, caccia e pesca	308,0	181,0	+70	0,8	1,5
Estrazione di minerali	11,0	8,0	+35	0,2	0,3
Alimentari, bevande e tabacco	250,0	123,0	+103	4,7	5,6
Industrie tessili	72,0	25,0	+187	7,8	6,6
Confezione di articoli di vestiario	38,0	22,0	+77	2,9	3,8
Fabbricazione di cuoio, pelli	21,0	18,0	+17	1,4	5,0
Legno e dei prodotti in legno	15,0	4,0	+301	0,4	0,5
Pasta-carta, carta-editoria	52,0	43,0	+20	2,4	2,3
Coke, raffinerie petrolio	51,0	143,0	-65	0,4	1,7
Prodotti chimici	449,0	294,0	+52	13,4	10,1
Gomma e materie plastiche	155,0	78,0	+98	4,9	3,6
Minerali non metalliferi	134,0	144,0	-7	1,6	3,4
Metalli, prodotti in metallo	356,0	409,0	-13	10,0	8,0
Macchine ed app.meccanici	676,0	477,0	+42	21,9	19,8
Macchine elettriche	476,0	322,0	+48	11,1	9,3
Mezzi trasporto	320,0	144,0	+122	11,7	11,4
Altre ind. Manifatturiere	131,0	67,0	+96	3,9	6,3
Altre esportazioni	111,0	49,0	+127	0,5	0,8

Fonte: ISTAT Commercio estero e attività internazionali delle imprese

Gli indicatori del tenore di vita presentano una crescita significativa nel tempo, sia dei consumi, che del livello dei redditi (tab. 11). Il reddito complessivamente è cresciuto del 25%,

mentre quello pro-capite addirittura del 33%; i consumi finali sono aumentati del 29% e quellipro-capite del 36,7%. La crescita appare un dato maggiormente positivo se lo si confronta con valori di altre aree geografiche: rispetto al dato italiano il valore di reddito pro-capite è superiore del 38,8%, rispetto al solo Nord-Ovest invece del 6,8%. Lo stesso scostamento positivo si riscontra confrontando i valori di consumo pro-capite, che registrano rispetto al dato nazionale una crescita del 24% e del 4% rispetto al Nord-Ovest.

Tab. 11 Liguria: indicatori del tenore di vita

	Liguria 2001	Liguria 1996	Variaz. % Liguria 01/96	Nord-Ovest 2001	Italia 2001
Reddito disponibile totale (milioni di euro)	29.880,0	23.882,0	25,1	267.413,0	791.794,6
Reddito disponibile procapite (in euro)	19.005	14.247	33,4	17.788	13.688
Consumi finali interni (milioni di euro)	24.050,0	18.585,3	29,4	220.218,0	711.689,7
Consumi finali procapite (in euro)	15.297	11.189	36,7	14.649	12.304

Fonte: Istituto Tagliacarne

Gli indici di dotazione strutturale (cfr. Glossario) dimostrano una dotazione molto elevata per la Liguria, che ha valori superiori a quelli italiani (pari a 100) in tutte le differenti raffigurazioni (tab. 12). I settori che dimostrano maggiore competitività rispetto al dato italiano sono l'indice di dotazione dei porti che assume il valore di 566, l'indice di dotazione della rete stradale (199) e l'indice generale delle infrastrutture. Gli indici con valori più bassi sono quelli degli impianti igienico sanitari (121), di infrastrutture per l'istruzione (127) e di dotazione bancaria (130), pur se con valori abbondantemente sopra il 100 dell'indice italiano. Anche gli scostamenti rispetto al Nord-Ovest appaiono positivi, tanto che solo l'indice di dotazioni aeroporti e quello di impianti energetici e reti ambientali risulta inferiore alla media delle altre regioni occidentali italiane.

Nel confronto con il 1991, si riscontra una diminuzione di alcuni indicatori (dotazione rete ferroviaria, dotazione aeroporti, dotazione strutture sanitarie), ma allo stesso tempo una crescita dell'indice di dotazione stradale, di dotazioni culturali e ricreative e di infrastrutture per l'istruzione.

Tab. 12 Liguria: indici di dotazione strutturali (Italia = 100)

	Liguria 1999	Liguria 1991	Nord-Ovest 1999	Nord-Ovest 1991
Indice di dotazione della rete stradale	199,9	185,8	107,7	106,5
Indice di dotazione della rete ferroviaria	147,9	166,6	97,2	112,1
Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza)	566,6	498,5	65,6	58,3
Indice di dotazione dei aeroporti (e bacini di utenza)	131,5	161,3	143,4	129,2
Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali	121,5	136,4	137,2	140,1
Indice di dotazione delle strutture e reti per telefonia/telematica	146,4	160,9	143,2	137,2
Indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari	130,9	132,6	130,2	113,3
Indice generale infrastrutture economiche	206,4	206,0	117,8	113,8
Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	132,7	118,6	100,0	87,1
Indice di dotazione di strutture per l'istruzione	127,5	104,5	104,5	100,3
Indice di dotazione di strutture sanitarie	133,5	181,7	123,8	125,9
Indice di dotazione di infrastrutture sociali	131,2	141,4	109,4	104,4
Indice generale infrastrutture (economiche e sociali)	183,8	187,0	114,0	109,8

Fonte: Istituto Tagliacarne

3. Il sistema agro-alimentare ligure

3.1. L'evoluzione strutturale dell'agricoltura ligure

Il settore primario interessa circa un quarto del territorio regionale con una superficie agricola utilizzata (SAU) pari a circa 65 mila ettari e con circa 44 mila aziende (ISTAT, 2000). Esso svolge un ruolo cruciale sia per l'ambiente che per il paesaggio, caratterizzato da strutture morfologiche diverse che permettono di ospitare tipologie produttive peculiari, dalle colture tradizionali a quelle più intensive. Per certi versi, l'attività agricola ligure pare essere trainata da un motore a due velocità: da un lato le aziende localizzate nelle aree di collina litoranea, le quali dimostrano dinamismo, organizzazione, buone dotazioni strutturali e si identificano principalmente, sebbene non esclusivamente, con l'orto-floricoltura intensiva. Dall'altro le attività più tradizionali, produzioni zootecniche, olivicoltura e viticoltura, spesso caratterizzate da difficoltà di diversificazione e assai più limitata capacità di investimento, le quali sono localizzate principalmente nelle aree marginali della collina interna e della montagna. In linea generale, l'ambito montano è caratterizzato dalle estese superfici boschive e da produzioni agricole estensive sovente legate all'allevamento del bestiame.

I dati dell'ultimo Censimento ISTAT (2000) descrivono il comparto agricolo della Regione Liguria come caratterizzato prevalentemente da aziende di piccola dimensione (tab. 13). Le attività agricole con estensione fino ad 1 ettaro di SAU rappresentano, infatti, il nucleo portante del settore, poiché costituiscono oltre il 70% del totale³, anche se coprono meno del 20% delle superfici (esse mantengono, pertanto, il "primato" che già possedevano al Censimento precedente). Le aziende delle prime tre classi di SAU (fino a 3 ettari) inoltre, rappresentano il 91,0% del totale (percentuale cumulata) con il 40,1% delle superfici. Le aziende con SAU superiore a 100 ettari rappresentano lo 0,1% del totale e detengono poco più di un quinto della SAU totale. Infine, le aziende appartenenti alle ultime due classi di SAU rappresentano complessivamente lo 0,2% del totale e detengono il 26,6% della SAU totale.

Tab. 13 Liguria: distribuzione della aziende per classe di SAU

Classi di SAU	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	1990	Variazioni percentuali	2000	1990	Variazioni percentuali
Senza SAU	855	2.151	-60,3	-	-	-
Meno di 1 ettaro	31.509	50.375	-37,5	11.773,01	17.383,52	-32,3
Da 1 a 2 ettari	6.547	10.342	-36,7	8.933,22	14.085,15	-36,6
Da 2 a 3 ettari	2.204	3.948	-44,2	5.258,33	9.396,90	-44,0
Da 3 a 5 ettari	1.630	3.019	-46,0	6.097,35	11.275,64	-45,9
Da 5 a 10 ettari	948	1.842	-48,5	6.393,68	12.216,27	-47,7
Da 10 a 20 ettari	331	539	-38,6	4.408,89	7.085,88	-37,8
Da 20 a 30 ettari	83	125	-33,6	2.025,01	2.980,54	-32,1
Da 30 a 50 ettari	69	58	19,0	2.628,13	2.128,75	23,5
Da 50 a 100 ettari	44	39	12,8	2.866,84	2.565,59	11,7
100 ettari e oltre	46	41	12,2	14.328,46	13.364,43	7,2
Totale	44.266	72.479	-38,9	64.712,92	92.482,67	-30,0

Fonte: ISTAT, 5° censimento dell'Agricoltura

³ Il totale utilizzato per calcolare i pesi percentuali comprende le aziende senza SAU, rispettivamente pari a 855 nel 2000 e a 2.151 nel 1990. Nel decennio considerato, questa tipologia aziendale ha subito una contrazione considerevole (-60,3%).

Il confronto dei dati censuari 1990 e 2000 rivela una sostanziale contrazione del settore, sia in termini di numerosità aziendale, sia in termini di superfici. Nel complesso, la superficie destinata alle produzioni agricole si è ridotta di circa 30 mila ettari (-30,0%) e il numero delle aziende registra una riduzione che si aggira intorno al 40%. Tuttavia, a scomparire sembrano essere soprattutto le aziende marginali, di scarsa produttività e competitività; in particolare, la distribuzione aziendale per classi di SAU mostra, nel decennio, una riduzione (-49%) delle aziende con estensione da 5 a 10 ettari, le quali risultano all'incirca dimezzate anche per quanto riguarda le superfici. Lo stesso andamento si conferma per le aziende con estensione da 3 a 5 ettari (-46%) e anche le aziende ricadenti nella classe di ampiezza da 1 a 2 ettari subiscono una forte contrazione, facendo registrare un differenziale pari a -37% mentre, viceversa, solo le aziende con grandi superfici, da 30 a 50 ettari, da 50 a 100 ettari e da 100 ettari e oltre, mostrano un andamento crescente sia in termini di numerosità, sia in termini di estensione. La quota relativa alla superficie agricola utilizzata per classi, rispetto al totale, per il periodo 1990-2000, mostra un andamento calante per tutte le categorie, tranne che per le aziende di maggiori dimensioni. Per queste ultime, infatti, si evidenzia un incremento: dal 5,1% del 1990 al 8,5% del 2000 per le aziende con SAU compresa tra 30 e 100 ettari e dal 14,5% al 22,1% per le aziende con SAU superiore ai 100 ettari. L'assorbimento delle superfici delle piccole aziende in unità produttive più ampie non risulta aver influito sulla dimensione media aziendale, la quale, nel 2000, si attesta intorno a 1,5 ettari di SAU, registrando un incremento tutto sommato assai modesto rispetto al dato del 1990 (media 1,3 ettari di SAU).

Nel 1990 la distribuzione delle aziende per provincia risultava piuttosto omogenea (Appendice, tab. A11). Nel 2000 le province che ospitano il maggior numero di aziende risultano Savona (29%) e Imperia (28%) mentre la provincia di La Spezia (24%) risulta al terzo posto. Meno di un quinto delle aziende agricole liguri è oggi localizzato in provincia di Genova, dove, nel corso dell'ultimo decennio, si è registrato una notevole riduzione (-50%) delle attività agricole e un analogo fenomeno, sebbene meno rilevante, si è verificato anche nelle altre province liguri. Inoltre, nel periodo compreso tra le ultime due rilevazioni censuarie, si osserva una pesante riduzione anche della superficie totale delle aziende agricole, che, a livello regionale, manifesta una contrazione pari al 45%. Nel 2000 la quasi totalità (96%) delle aziende agricole risulta a conduzione diretto-coltivatrice e si avvale di sola manodopera familiare (tab. 14), mentre le altre forme di conduzione hanno carattere residuale. Proprio in riferimento a tali forme di conduzione aziendale (colonia parziaria, con salariati in economia) negli anni che intercorrono tra i due censimenti si registrano fortissime contrazioni. Le caratteristiche aziendali che emergono dai dati dell'ultimo Censimento non si discostano da quelle descritte dal precedente, anche se la quota di aziende che nel 1990 risultava condotta con salariati (1,8%) nel 2000 mostra percentuali inferiori a vantaggio, soprattutto, della conduzione diretta con solo manodopera familiare. Questo dato trova riscontro, in parte, in ciò che è emerso relativamente alla struttura *fisica* delle aziende, poiché la piccola dimensione favorisce una gestione diretta e familiare, mentre la grande dimensione comporta l'adozione di sistemi gestionali più complessi, che, normalmente, richiedono l'impiego di personale esterno qualificato. Nel corso di questo periodo non si evidenzia, pertanto, neppure una lieve trasformazione organizzativa verso forme aziendali maggiormente strutturate, rispetto alla conduzione tipicamente familiare. A livello provinciale non si rilevano discrepanze rispetto all'andamento regionale: la forma di conduzione con solo manodopera familiare risulta prevalente in tutte le province, seguita da conduzione con manodopera familiare prevalente (Appendice, tab. A12).

Tab. 14 Liguria: aziende agricole per forma di conduzione

	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	1990	Variazioni percentuali	2000	1990	Variazioni percentuali
Conduzione diretta del coltivatore	43.872	71.043	-38,2	53.058,57	77.684,75	-31,7
<i>di cui: con solo manodopera familiare</i>	42.372	67.201	-36,9	49.730,55	71.326,39	-30,3
<i>con manodopera familiare prevalente</i>	1.151	2.763	-58,3	2.622,85	4.300,05	-39,0
<i>con manodopera extrafamiliare prevalente</i>	349	1.079	-67,7	705,17	2.058,31	-65,7
Conduzione con salariati (in economia) (a)	345	1.294	-73,3	10.576,20	14.525,21	-27,2
Conduzione a colonia parziale appoderata	16	113	-85,8	69,77	237,12	-70,6
Altra forma di conduzione	33	29	13,8	1.008,38	35,59	2733,3
Totale	44.266	72.479	-38,9	64.712,92	92.482,67	-30,0

Fonte: ISTAT, 5° Censimento dell'Agricoltura

Per quanto riguarda l'assetto dei capitali fondiari (tab. 15), nel 1990 le aziende che utilizzavano esclusivamente terreni di proprietà rappresentavano il 92% del totale con una superficie dedicata ad attività agricola pari all'85% del totale di SAU, mentre nel 2000 risultano l'86% del totale con SAU pari al 74%. Nel 2000, il 7% delle aziende utilizza terreni in parte di proprietà e in parte in affitto con SAU pari al 15% del totale, mentre il 7% delle aziende utilizza solo terreni in affitto con SAU pari al 11% del totale.

Tab. 15 Liguria: aziende agricole per forma di possesso dei terreni

		2000	1990
Proprietà	Aziende	38.162	66.515
	SAU	47.921,92	78.145,48
Affitto	Aziende	2.994	3.496
	SAU	6.996,95	6.395,68
Parte proprietà parte affitto	Aziende	3.095	2.411
	SAU	9.794,05	7.941,51
Totale	Aziende	44.251	72.422
	SAU	64.712,92	92.482,67

Fonte: ISTAT, 5° censimento dell'Agricoltura

L'evoluzione negativa in termini di superficie totale che ha caratterizzato il settore nell'ultimo decennio è testimoniata dalla riduzione di quest'ultima di circa 150 mila ettari (-45%), per la maggioranza delle aziende, ovvero per quelle che utilizzano soltanto terreni di proprietà. Queste ultime sono diminuite di circa 30 mila unità. Anche le altre due tipologie di assetto sono caratterizzate dal medesimo andamento negativo in termini di consistenze aziendali, tuttavia, l'incidenza delle superfici in affitto è cresciuta. In particolare, la riduzione delle aziende con terreni di proprietà risulta pari a -43%, quella relativa alle aziende con terreni in affitto è -14%, mentre il differenziale relativo alle aziende con terreni in parte di proprietà e in parte in affitto, risulta positivo e pari a +28%.

Per quanto riguarda la SAU, si registrano riduzioni notevoli in riferimento ai terreni di proprietà (-39%), mentre i terreni in affitto, e i terreni parte di proprietà e parte in affitto risultano cresciuti rispettivamente del +9% e del +23%. Pertanto, queste ultime, costituiscono l'unica categoria aziendale che presenta un aumento sia in termini di numerosità, sia per quanto riguarda la SAU. Da questi dati è possibile trarre una testimonianza del fenomeno di rafforzamento delle dimensioni aziendali che ha caratterizzato gli ultimi anni, il quale risulta essere avvenuto attraverso maggiori acquisizioni sia di terreni in proprietà, sia di terreni in affitto.

Per quanto concerne l'utilizzazione dei suoli, dalla tabella 16 si evince che attualmente, su una superficie totale delle aziende agricole ligure pari a circa 184 mila ettari, 92 mila sono

rappresentati da boschi, 35 mila da prati e pascoli permanenti, 18 mila da coltivazioni legnose agrarie e 10 mila da seminativi, mentre oltre 26 mila ettari sono destinati ad altra attività.

Tab. 16 Liguria: utilizzi del suolo

	2000	1990
seminativi nel complesso	10.621,25	14.549,66
principali coltivazioni legnose agrarie	18.766,63	28.739,10
- di cui vivai e castagneti da frutto	94,28	54,81
Prati permanenti e pascoli	35.325,04	49.199,22
SAU	64.712,92	92.447,03
Pioppeti	31,55	115,47
Boschi	92.266,06	197.149,96
Altra superficie	26.342,95	42.216,27
Superficie totale	183.476,50	331.783,91

Fonte: ISTAT 5° censimento agricoltura

La riduzione delle aziende negli anni '90, osservata in funzione delle principali destinazioni d'uso del suolo, appare particolarmente evidente per le coltivazioni legnose agrarie (-35%) mentre risulta lievemente più contenuta per i seminativi (-27%); le motivazioni di tale andamento sembrano determinate dall'orientamento del mercato, piuttosto che da condizionamenti dovuti alla normativa comunitaria (contenimento delle produzioni eccedentarie). La maggiore riduzione di superfici destinate a seminativi si registra in riferimento alle produzioni di granella, alla patata, alle ortive e alle foraggere avvicendate (per i fiori e le piante ornamentali la riduzione è assai più contenuta: -8%).

Si osserva, inoltre, che la forte riduzione che caratterizza le coltivazioni legnose nel complesso, risulta compensata da un incremento delle superfici dedicate a vite per la produzione di vini DOC, DOCG e IGT, che fanno registrare una variazione positiva pari al 60% circa. In contro tendenza risultano gli oliveti (-19%) e le produzioni di vini non di qualità (-67%). Questo confermerebbe l'orientamento verso produzioni specializzate e caratterizzate da elevati standard qualitativi, che, in termini commerciali, hanno portato all'identificazione della regione Liguria con alcune produzioni tipiche. Infatti, le aumentate produzioni DOC e DOCG, così come l'incremento delle superfici dedicate alle coltivazioni biologiche, hanno determinato una crescente attenzione da parte del consumatore verso produzioni di qualità. In questo contesto, l'olivicoltura, sebbene riduca le superfici produttive, grazie all'ottenimento della DOP, non può essere dichiarata in ritardo.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento (Appendice, tab. A14) i seminativi sono concentrati nelle province di Savona e Imperia e, a quest'ultima, spetta il primato nell'estensione delle coltivazioni legnose agrarie (olivo, vite, fruttiferi). Per quanto riguarda invece i prati ed i pascoli è il capoluogo che occupa il primo posto in termini di superfici, seguito da Imperia, La Spezia e Savona. Complessivamente, le foraggere permanenti interessano il 55% della SAU ligure, le coltivazioni legnose il 29% e i seminativi il 16% della stessa.

Le aziende con allevamenti sono più di 11 mila e rappresentano circa un quarto delle aziende totali (tab. 17). Il loro numero è diminuito nell'ultimo decennio (-56%) e le loro dimensioni, generalmente modeste, si sono ulteriormente ridotte; infatti, il numero dei capi si è pressoché dimezzato e, in particolare, la diminuzione dei bovini da latte è stata soltanto in parte compensata dall'aumento dei capi da carne.

La tabella 17 esplicita in maniera evidente quanto le variazioni registrate nell'ultimo

decennio siano negative, sia in termini di numerosità aziendale, sia in termini di numero di capi. In particolare, la contrazione maggiore viene rilevata per gli allevamenti suini (-60%), caprini (-59%) e ovini (-58%), seguiti da bovini (-57%) e avicoli (-57%). Si osserva una sostanziale tenuta del numero di capi per gli allevamenti equini, anche se il numero di aziende si riduce di oltre il 30%. Raddoppiano le aziende con allevamenti bufalini e il numero dei capi si quadruplica, ma l'incidenza di questi ultimi è talmente irrisoria da non poter essere considerata come un segnale di ripresa del settore. Tuttavia, la recente affermazione di tecniche di allevamento biologico, concentrate soprattutto nelle aree interne, lascia ben sperare, anche grazie ai recenti insediamenti di giovani agricoltori. L'ultimo decennio è stato caratterizzato dal processo di ristrutturazione e concentrazione degli allevamenti, con un generale aumento del numero di capi allevati che, nel caso degli allevamenti bovini è pari a 10,5 capi per azienda.

Le province con la maggiore concentrazione di allevamenti (Appendice, tab. A15) sono Genova (36%), La Spezia (30%) e Savona (30%). Le variazioni che si sono registrate rispetto al 1990 dimostrano un calo che colpisce tutte le tipologie di allevamento, anche se, a livello provinciale le contrazioni maggiori si registrano nelle province di Imperia e Genova per gli allevamenti bovini, nelle province di Genova e La Spezia per gli allevamenti suini e, ancora, nelle province di Genova e Imperia per gli allevamenti caprini.

Tab. 17 Liguria: aziende con allevamento e capi di bestiame

Categoria di bestiame		OTTOBRE 2000	OTTOBRE 1990	Variaz. % 00/90
totale bovini	Aziende	1.617	3.760	-57,0
	Capi	16.933	22.182	-23,7
totale bufalini	Aziende	4	2	+100
	Capi	20	5	+300
totale ovini	Aziende	1.331	3.184	-58,2
	Capi	18.340	26.997	-32,1
totale caprini	Aziende	1.037	2.505	-58,6
	Capi	7.959	12.197	-34,7
totale equini	Aziende	762	1.107,56	-31,2
	Capi	2.656	2.688	-1,2
totale suini	Aziende	355	881	-59,7
	Capi	1.514	3.690	-59,0
totale avicoli	Aziende	9.746	22.560	-56,8
	Capi	279.177	547.208	-49,0
totale allevamenti	Aziende	11.636	26.506	-56,1
	Capi	326.599	614.967	-46,9

Fonte: ISTAT 5° censimento agricoltura

Il tasso di disoccupazione regionale si attesta su valori lievemente superiori alla media nazionale, che tuttavia risulta molto al di sotto del dato attribuito alle circoscrizioni Nord-Ovest e Nord-Est (cfr. capitolo 2). Osservando i dati del 2000 relativi all'impiego della manodopera in agricoltura (tab. 18), risulta che il numero degli occupati nel complesso sia di poco superiore a 44 mila persone, e che siano state impiegate circa 7 milioni di giornate di lavoro. Il 96% di queste ultime, è svolto da manodopera familiare, soprattutto del conduttore (63%), ma anche dal coniuge (19%) e da familiari del conduttore che lavorano in azienda (11%) o da parenti del conduttore che lavorano in azienda (4%). Il lavoro rimanente è svolto da manodopera extrafamiliare soprattutto a tempo determinato (2%). Gli occupati delle aziende agricole risultano conduttori nella quasi totalità dei casi, coniugi del conduttore e familiari rispettivamente nel 53% e nel 41% dei casi.

Le notizie inerenti la meccanizzazione delle aziende agricole forniscono indicazioni sul grado di diffusione dell'innovazione tecnologica. Molte imprese, fra quelle che hanno aumentato la propria SAU nell'ultimo decennio, risultano avanzate anche dal punto di vista tecnologico, avendo introdotto sistemi informatici per la gestione dei servizi amministrativi e per la gestione

delle produzioni e degli allevamenti. Fra le aziende che utilizzano mezzi meccanici in azienda (tab. 19), il titolo di possesso prevalente è la proprietà. La comproprietà dei mezzi meccanici ed il ricorso al contoterzismo risultano, invece, relativamente poco diffusi in Liguria. Un terzo delle aziende agricole liguri ha in dotazione almeno un piccolo mezzo meccanico, oltre i due terzi dispone almeno di un motocoltivatore/motozappa e poco meno di un quinto delle medesime almeno di una trattrice.

Tab. 18 Liguria: composizione della manodopera agricola (2000)

Categoria di manodopera		n.
conduttori	Occupati	44.064
	Giornate	4.596.343
coniugi del conduttore	Occupati	23.336
	Giornate	1.361.971
Familiari del conduttore che lavorano in az.	Occupati	18.175
	Giornate	791.793
Parenti del conduttore che lavorano in az.	Occupati	3.500
	Giornate	287.230
manodopera extrafamiliare a tempo ind.	Occupati	413
	Giornate	129.857
manodopera extrafamiliare a tempo det.	Occupati	1.470
	Giornate	173.952
manodopera aziendale nel complesso	Occupati	44.266
	Giornate	7.341.146

Fonte: ISTAT 5° censimento agricoltura

Tab. 19 Liguria: meccanizzazione nelle aziende agricole (2000)

	Trattrici	Motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici	Mietitrebbiatrici	Macchine per la raccolta completamente automatizzata delle produzioni	Altri mezzi meccanici
Mezzi di proprietà	7.685	29.191	43	127	14.224
Mezzi in comproprietà	329	897	2	2	416
Mezzi forniti da terzi	319	542	25	11	161
Totale	8.333	30.630	70	140	14.801

Fonte: ISTAT 5° censimento agricoltura

Come si evince dalle informazioni offerte nella tabella 20, la produzione agricola nel 2002 ha mostrato un calo complessivo in valore, rispetto al 1999, pari a -6%; la produzione ai prezzi di base, infatti, nel 2002, si è attestata intorno ai 700 milioni di euro. Le coltivazioni erbacee registrano un calo del 14%, dovuto principalmente ad una flessione nella produzione di fiori e piante ornamentali (-16%) e dei foraggi (-8%). La produzione di patate e ortaggi (+9%) compensa, in parte, queste poste negative. Le coltivazioni arboree mostrano un forte incremento (+78%) dovuto principalmente al valore delle produzioni olivolearie, poiché frutta e vite mostrano una notevole contrazione.

Il valore della produzione a prezzi di base correnti, inoltre, mette in evidenza una lieve crescita della quota degli allevamenti (+5%), dovuta principalmente alle carni e al latte, mentre le uova mostrano una riduzione di peso notevole (-37%). E' interessante osservare che le riduzioni - nel 2002 rispetto al 1999 - hanno caratterizzato anche coltivazioni che hanno potuto beneficiare degli aiuti comunitari a testimonianza del fatto che ad influire sull'andamento negativo siano state soprattutto le precarie condizioni di mercato di talune importanti produzioni, *in primis* quelle floricole.

La floricoltura è uno dei settori trainanti dell'agricoltura ligure (72% della produzione a prezzi di base) e rappresenta uno dei settori più dinamici del settore primario. La floricoltura regionale, produce sperimentazioni arboree di nuove varietà e converte alcune coltivazioni per rimanere competitiva. Le serre diffuse sul territorio svolgono un ruolo da primato in regione e a livello nazionale, con poco meno di 10 milioni di metri quadrati dedicati alla coltivazione di specie coperte. Le province nelle quali risultano maggiormente concentrate queste tipologie floricole sono Imperia (61%) e Savona (32%).

Le produzioni in fase di espansione sono le fronde e le piante in vaso (aromatiche e fiorite) caratterizzate da riconversione di zone tradizionalmente dedicate all'orticoltura. Nel primo caso le produzioni hanno risposto alla domanda del mercato, anche estero; nel secondo caso, si tratta principalmente di piante aromatiche tradizionali quali rosmarino, salvia, basilico e altre, e della produzione di piante fiorite, tra le quali spicca la margherita, che ha trovato spazio sul mercato grazie alle nuove varietà e alle forti richieste dall'estero.

Tab. 20 Liguria: produzione a Prezzi di Base dell'agricoltura (000 euro correnti)

	1999	2002	Variazioni %
Coltivazioni erbacee	607.225	519.935	-14,4
di cui: Cereali	-	1.390	-
Patate e ortaggi	48.235	52.406	+8,6
Piante industriali	-	498	-
Foraggi	5.823	5.354	-8,1
Fiori e piante ornamentali	549.428	460.286	-16,2
Coltivazioni arboree	33.096	59.059	+78,4
di cui: Vite	10.081	6.970	-30,9
Olivo	17.201	44.323	+157,7
Agrumi	-	248	-
Frutta	5.817	3.010	-43,8
Altre legnose	-	4.507	-
Allevamenti	80.946	84.639	+4,6
di cui: Carni	62.861	65.736	+4,6
Latte	9.270	10.133	+9,3
Uova	13.582	8.548	-37,1
Miele	-	217	-
Prod. zoot. non alimen.	-	5	-
Servizi annessi	25.705	39.408	+53,3
In complesso	745.942	703.040	-5,8

Fonte: INEA, Annuario Agricoltura Italiana

Il peso del Valore Aggiunto (VA) dell'agricoltura sul VA totale regionale si attesta intorno al 1,9%, valore al di sotto del dato nazionale, secondo il quale l'agricoltura contribuisce al VA nazionale per il 2,7% (tab. 21). Gli occupati in agricoltura in Liguria non raggiungono il 4%, pertanto, il dato regionale risulta, ancora, al disotto del dato medio nazionale. La regione contribuisce al Valore Aggiunto agricolo nazionale con una quota pari al 3% circa.

Tab. 21 Liguria: alcuni indicatori economici strutturali dell'agricoltura (2001)

	Liguria %	Italia %
VA agricoltura / VA totale	1,92	2,70
Unità di lavoro agricole / Unità di lavoro totali	3,31	5,68
VA agricoltura regione / VA agricoltura Italia	3,01	100,00

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il VA dell'agricoltura per ettaro di SAU, nel periodo compreso tra il 1995 e il 2001, mostra una crescita regionale (+30%) superiore rispetto al dato nazionale (+25%). Il VA dell'agricoltura per unità di lavoro, invece, in Liguria cresce del 27%, attestandosi su livelli lievemente inferiori rispetto all'Italia. L'indicatore che spiega quanto gli investimenti fissi lordi pesino sul VA agricolo risulta invariato a livello regionale, mentre il valore nazionale cresce (+18%). Il peso degli investimenti fissi lordi agricoli sugli investimenti totali invece mostra una forte riduzione a livello regionale (-35%) e meno accentuata a livello nazionale (-9%).

Tab. 22 Liguria: alcuni indicatori economici di performance dell'agricoltura (2000)

	2001		1995		Variazioni %	
	Liguria	Italia	Liguria	Italia	Liguria	Italia
VA agricoltura per ettaro di SAU (euro)	10.229,79	2.336,24	7.873,91	1.868,13	+29,9	+25,1
VA agricoltura per UL (euro)	29.553,57	22.774,09	28.782,61	17.322,26	+26,8	+31,5
Inv. fissi lordi agricoltura / VA agricolo (%)	11,0	33,0	11,0	28,0	-	+17,8
Inv. fissi lordi agric.oltura/ Inv. fissi lordi totali (%)	1,3	4,2	2,0	4,6	-35,0	-8,7,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

3.2. L'industria alimentare

L'industria alimentare ligure mostra un discreto grado di specializzazione del comparto olii e grassi, grazie alla tradizionale produzione di olio d'oliva. Importante è il comparto delle paste alimentari, della panetteria e pasticceria fresca, seguito dal lattiero-caseario, mentre in coda si trova l'industria delle bevande e vino, delle carni e dell'ortofrutta.

Come si evince dalla tabella 23, la distribuzione a livello provinciale delle diverse categorie merceologiche mette in evidenza l'importanza di Genova (51% del totale regionale, in termini di industrie alimentari ivi presenti) e Savona (22%) per quanto riguarda l'industria alimentare e delle bevande nel suo complesso. Il capoluogo ligure risulta trainante per molte categorie merceologiche, tra le quali spiccano la fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali, l'industria delle bevande - in particolare, delle bevande alcoliche distillate - e della produzione di acque minerali e di bibite analcoliche e, infine, per la fabbricazione di prodotti di panetteria e pasticceria fresca. Il primato nella fabbricazione di olii e grassi vegetali spetta invece ad Imperia che, insieme alla provincia di Savona, affianca il capoluogo nella specializzazione sopra descritta, con quote che oscillano tra il 10% e il 25% a seconda delle categorie merceologiche.

La Liguria risulta una delle Regioni italiane maggiormente specializzate negli scambi di prodotti del settore primario. Essa compare, infatti, al sesto posto per le esportazioni di prodotti agricoli, mentre è al tredicesimo posto per i prodotti trasformati. Per quanto riguarda le importazioni, la Liguria si colloca al settimo posto per i prodotti agricoli e all'ottavo per i trasformati. Nel 2002 il saldo regionale per l'agroalimentare evidenzia un deficit pari a circa 568 milioni di euro che, tuttavia, risulta in fase di miglioramento rispetto all'anno base (in tabella 24, il 1997).

Le esportazioni dei prodotti trasformati nell'ultimo quinquennio mostrano una contrazione negativa (-59%) a fronte di un incremento delle importazioni pari al 149%. Nel 2002, il peso medio nazionale delle esportazioni dell'industria alimentare sulla bilancia commerciale risulta pari al 6% e la Liguria registra una percentuale superiore al dato nazionale (8,5%). Il peso medio nazionale del settore primario sulla bilancia commerciale è pari al 2,5% e, anche in questo caso, il valore della Liguria, pari all'8%, si colloca al di sopra del dato medio nazionale, insieme a Calabria, Puglia, Trentino Alto Adige, Umbria e Campania. Complessivamente, il settore

agroalimentare registra un peso sulla bilancia commerciale di poco inferiore al 17%.

I principali partner commerciali dell'agroalimentare ligure (fig. 2) sono europei: si tratta, in particolare, di Germania, Francia e Paesi Bassi, che accolgono complessivamente il 55% delle esportazioni (soprattutto prodotti agricoli e orticoli). Per quanto riguarda i prodotti trasformati spicca la vendita dell'olio di oliva, esportato anche negli USA. In merito alle importazioni, i Paesi che forniscono principalmente prodotti trasformati come bevande e prodotti ittici, risultano, per oltre il 30% Spagna e Francia, ma qualche importanza ha assunto di recente anche il Centro America.

Tab. 23 Liguria: numero delle industrie alimentari, per provincia

Categoria merceologica	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Industrie alimentari e delle bevande	460	688	1.564	417	3.095
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	4	19	27	8	57
Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	7	5	16	3	31
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	12	9	13	5	39
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	82	24	26	14	142
Industria lattiero-casearia	40	97	112	47	289
Lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei	2	4	10	3	19
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	0	0	4	0	4
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	300	519	1314	319	2434
di cui Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca	210	368	930	256	1757
Fabbric. di fette bisc. e di biscotti; fabbric. di prodotti di pasticceria cons.	15	14	25	0	54
Industria delle bevande	8	11	32	6	57
di cui Fabbricazione di bevande alcoliche distillate	1	1	11	0	13
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	5	5	4	5	19
Produzione di acque minerali e di bibite analcoliche	2	3	11	1	17

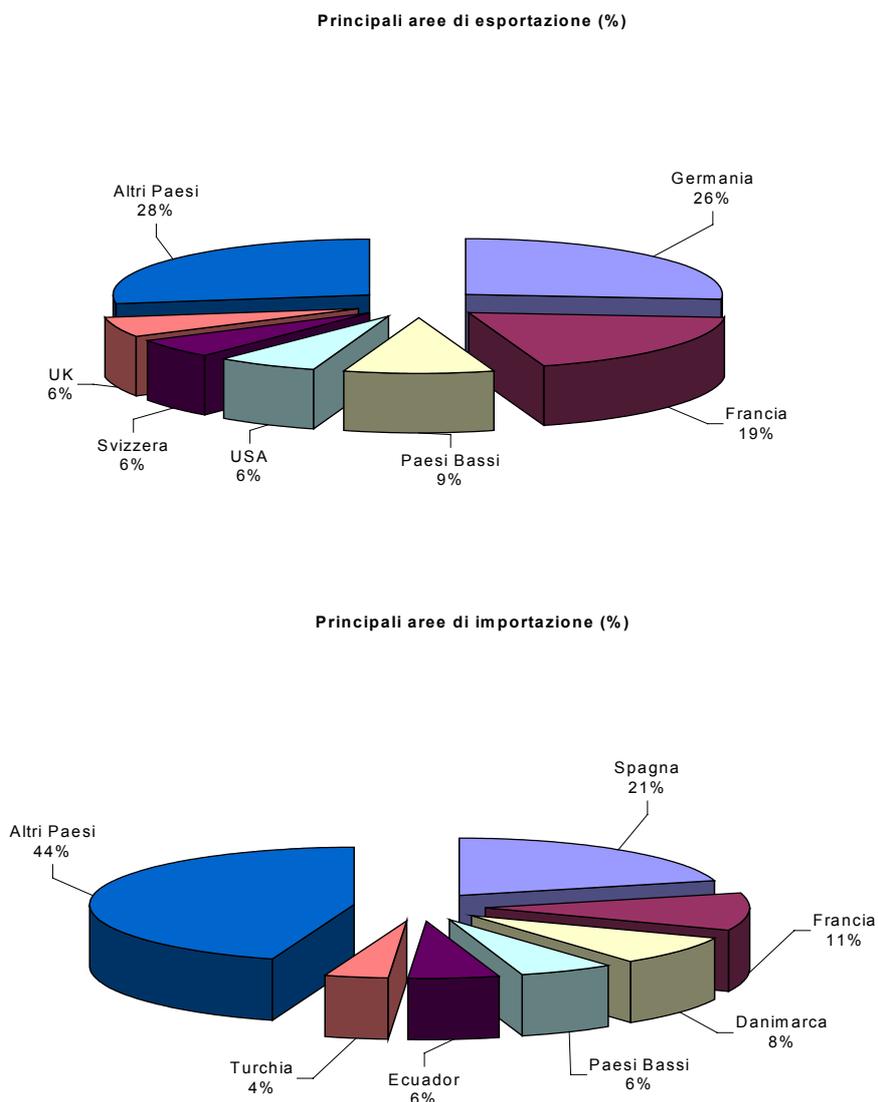
Fonte: www.infoimprese.it - Registro delle imprese CCIAA – 2003

Tab. 24 Liguria: commercio estero agroalimentare

	2002 (meuro)	1997 (meuro)	Var. % 02/97	% su Italia
EXPORT				
Settore primario	307,6	539,7	-43	7,53
Industria alimentare	246,3	600,9	-59	1,67
Totale Agroalimentare	553,9	1.140,6	-51	2,94
Totale Bilancia commerciale	3.623,7	n.d.	n.d.	1,37
IMPORT				
Settore primario	506,6	248,3	+104	5,73
Industria alimentare	615,0	247,1	+149	3,69
Totale Agroalimentare	1.121,6	495,4	+126	4,40
Totale Bilancia commerciale	6.469,2	n.d.	n.d.	2,52
(Export-Import) agroalimentare	-567,7	-645,2	-12	

Fonte: elaborazioni su dati INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2002

Fig. 2 Liguria: principali partner commerciali (%)



Fonte: elaborazioni su dati INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2002

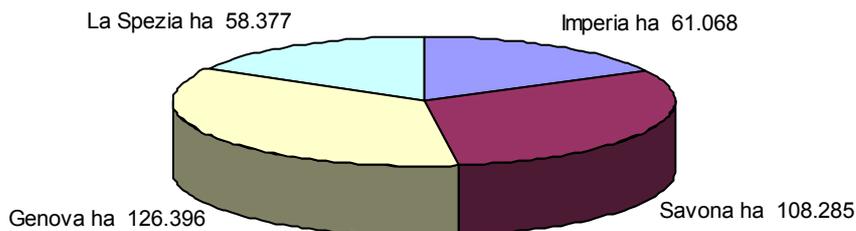
3.3 Il patrimonio forestale e la selvicoltura

Poco meno dei due terzi della superficie territoriale della Liguria è coperta da boschi: essa figura, pertanto, tra le regioni italiane con più elevato indice di boscosità. Infatti, secondo i dati resi disponibili dal Centro di Agrometeorologia Applicata Regionale⁴, i boschi liguri si estendono

⁴ Nell'ambito del programma Servizio Previsione Antincendio boschivo della Regione Liguria (SPIRL) il CAAR ha prodotto la Carta Forestale regionale. Inoltre, nel Bollettino n. 12/2003 "Agricoltura e foreste in Liguria" realizzato a

per circa 354 mila ettari, ripartiti nelle quattro province così come evidenziato in figura 3. Come si evince dalla tabella 25, si tratta in gran parte di boschi cedui (68%) mentre le fustaie (di resinose, di latifoglie e miste) rappresentano poco più di un quinto della superficie boschiva complessiva, ed il restante 10% dei boschi è costituito da cedui sotto fustaie di resinose e da formazioni fluviali.

Fig. 3 Liguria: superficie forestale, per provincia (2001)



Fonte: C.A.A.R (Centro di Agrometeorologia Applicata Regionale)

Nel recente passato si è osservata in Liguria una certa tendenza alla espansione del bosco, che ha invaso gli ex coltivi e le superfici foraggere sulle quali l'attività agricola è stata via via abbandonata. Anche per i cedui – per oltre il 90% di proprietà di privati – si è assistito ad un progressivo abbandono del governo cosicché, oltre alla loro funzione produttiva, è spesso venuta meno la loro funzione protettiva e di difesa idrogeologica, nonché quella paesaggistica e ricreativa.

Per quanto riguarda specificamente la funzione produttiva⁵, va detto che i boschi della Liguria si caratterizzano frequentemente per un valore di macchiatico negativo, a ragione degli elevati costi di esbosco e dello scarso valore della massa legnosa. In tabella 26 sono riportate per il triennio 2000-2002 le tagliate e le corrispondenti tipologie di utilizzazione⁶. Come si può vedere, le tagliate interessavano circa 1.500 ettari nel 2000 e solamente 900 ettari nel 2002; tra le utilizzazioni forestali prevalgono il tondame da sega e la paleria oltre, naturalmente, alla legna da ardere: in media, nel triennio 2000-2002 i boschi liguri hanno fornito poco meno di 80 mila mc di massa legnosa per anno, un valore senz'altro modesto rispetto alla massa legnosa potenzialmente disponibile.

In effetti, le imprese specializzate nelle utilizzazioni forestali presenti in regione sono in numero limitato ed operano quasi sempre a livello locale mentre, in genere, il governo dei boschi e le tagliate sono sovente opera dei conduttori delle aziende agricole e/o dei singoli proprietari.

cura del Servizio Analisi Statistiche, Studi e Ricerche della Regione Liguria è possibile reperire specifiche informazioni circa le tipologie dominanti a livello comunale e la relativa estensione.

⁵ Delle rilevanti funzioni protettiva e ricreativa assolve dal patrimonio boschivo ligure, insieme con il problema del loro depauperamento dovuto al fenomeno degli incendi, si farà cenno al successivo capitolo 4.

⁶ Tutti gli interventi in materia forestale (utilizzazione del patrimonio forestale, sistemazioni idraulico-forestali, difesa dagli incendi, ecc.) sono normati dalla L.R. 4/1999 “ Legge forestale” e dal Regolamento Regionale n. 1/1999 “Norme di gestione delle aree boscate”.

Taluni ostacoli ad una adeguata valorizzazione del patrimonio forestale e dei prodotti della selvicoltura ligure sono di tipo strutturale e paiono, pertanto, difficilmente superabili. Innanzitutto, la proprietà boschiva risulta notevolmente parcellizzata e l'attività forestale è sovente abbandonata a causa degli elevati costi delle utilizzazioni di cui si diceva poc'anzi. Inoltre, i boschi liguri sono spesso percorsi da incendi: ciò contribuisce al loro degrado e li rende più vulnerabili al dissesto idrogeologico.

Tuttavia, pare possibile migliorare la selvicoltura incentivando la cura ed il corretto governo dei boschi da parte dei proprietari, migliorando la viabilità forestale per abbassare i costi di esbosco, nonché attraverso una adeguata promozione commerciale dei prodotti del bosco, *in primis* della legna da ardere, senz'altro valorizzabile quale fonte combustibile alternativa.

Tab. 25 Liguria: superficie forestale per tipo di formazione (anno 2001)

Tipo di Formazione	Superficie (ha)	% sup. forestale	Tipo di Formazione	Superficie (ha)	% sup. forestale
<i>Fustaie di:</i> Abete rosso	281,63	0,08	<i>Cedui semplici puri di:</i>		
Pino silvestre	1.712,98	0,48	Querce caducifoglie	5.570,88	1,57
Pino d'Aleppo	1.536,90	0,43	Leccio	3.227,13	0,91
Pino marittimo	18.271,90	5,16	Castagno	59.982,70	16,94
Pino domestico	58,13	0,02	Faggio	17.334,29	4,89
Altri pini	3.677,33	1,04	Altre latifoglie	5.055,10	1,43
Altre resinose	1.752,83	0,49	Misto	133.993,37	37,84
Mista di resinose	5.154,67	1,46	Totale cedui semplici	225.163,47	
Tot. Fustaie di resinose	32.446,37	9,16	<i>Cedui composti puri di:</i>		
<i>Fustaie di:</i> Leccio	119,65	0,03	Querce caducifoglie	571,85	0,16
Roverella	3.865,80	1,09	Leccio	78,52	0,02
Cerro	210,64	0,06	Castagno	703,85	0,20
Castagno	3.235,94	0,91	Faggio	1.657,63	0,47
Faggio	5.114,37	1,44	Altre latifoglie	1.598,00	0,45
Pioppo	52,70	0,01	Ceduo composto misto di latifoglie	11.272,68	3,18
Altre latifoglie	673,68	0,19	Totale cedui composti	15.882,54	
Mista di latifoglie	2.134,85	0,60	Totale cedui	241.046,01	68,07
Tot. Fustaie di latifoglie	15.407,62	4,35	Ceduo sotto fustaia di resinose	29.880,01	8,44
Fustaia Mista di resinose e latifoglie	28.059,37	7,92	Formazione fluviale	7.286,87	2,06
Totale Fustaie	75.913,36	21,44	Totale sup. forestale	354.126,25	100,00

Fonte: Regione Liguria - Centro di Agrometeorologia Applicata Regionale

Tab. 26 Liguria: tagliate e utilizzazioni legnose forestali (anni 2000- 2002)

Anno e Provincia	Tagliate		Legname da lavoro						Legna per combustibili da:		Perdite di lavoraz.	Totale	
	numero	superficie (ha)	tondame da sega	travame asciato	trancia e compensato	pasta	pannelli	paleria	altri assortimenti	ardere e fascine.			carbone e carbonella
Massa legnosa in mc													
anno 2000													
Imperia	51	96	-	130	-	-	-	60	75	5.363	-	222	5.850
Savona	362	475	3.260	-	250	1.072	-	2.631	6.550	15.564	-	260	29.587
Genova	588	408	510	-	-	485	50	2.276	400	22.631	-	1.711	28.063
La Spezia	432	529	9.547	-	-	3.348	121	2.585	710	6.435	-	1.643	24.389
Liguria	1.433	1.508	13.317	130	250	4.905	171	7.552	7.735	49.993	-	3.836	87.889
anno 2001													
Imperia	46	49	-	-	-	-	-	30	300	4.527	-	-	4.857
Savona	447	562	4.090	-	230	923	-	2.147	7.800	11.908	950	216	28.264
Genova	737	392	40	-	100	1.600	-	1.523	480	17.987	943	1.306	23.979
La Spezia	365	232	7.020	-	2	2.551	34	3.525	507	5.655	-	839	20.133
Liguria	1.595	1.235	11.150	-	332	5.074	34	7.225	9.087	40.077	1.893	2.361	77.233
anno 2002													
Imperia	23	48	-	-	-	-	-	-	-	3.335	-	111	3.446
Savona	261	394	4.142	200	-	820	-	1.600	7.385	7.776	-	114	22.037
Genova	619	339	140	-	-	1.940	-	1.614	-	21.278	-	1.220	26.192
La Spezia	211	126	5.144	-	-	1.757	30	3.526	755	9.083	-	322	20.617
Liguria	1.114	907	9.426	200	-	4.517	30	6.740	8.140	41.472	-	1.767	72.292

Fonte: C.F.S - Rielaborazione dati Mod.FOR./ISTAT - Ufficio Statistica - Regione Liguria

3.4. I risultati economici delle aziende agricole

3.4.1. L'evoluzione della produzione vendibile e dei redditi

L'agricoltura ligure risulta articolata, essenzialmente, fra alcune aree piuttosto ristrette a coltura intensiva (orticoltura e floricoltura) nelle zone litoranee ed un'ampia gamma di attività di tipo estensivo (allevamento bovino ed ovi-caprino, olivicoltura, viticoltura, castanicoltura e corilicoltura, ecc.) praticate, sovente, in aziende ad orientamento produttivo "misto" nelle aree interne collinari e montane.

All'orto-floricoltura delle aree costiere ed immediatamente retro-costiere compete una "missione" essenzialmente produttiva: già si è visto, infatti, che essa contribuisce per circa i tre quarti della produzione agricola regionale. Seppur condotte su estensioni contenute, le coltivazioni protette garantiscono una redditività (per unità di superficie) in assoluto tra le più elevate e le imprese coinvolte sono caratterizzate da un confronto diretto e, per certi versi, addirittura esclusivo con il mercato, nazionale, europeo e mondiale, essendo tale settore caratterizzato da un sostegno pubblico estremamente ridotto.

Invece, le aziende agricole dell'entroterra – come detto, ad indirizzo produttivo misto o, comunque, a carattere estensivo – assolvono compiti che vanno sovente ben al di là della mera funzione produttiva, in quanto contribuiscono alla manutenzione del territorio ed alla salvaguardia dell'ambiente rendendo, così, specifici servizi alla collettività di cui è doveroso tener conto nell'assegnare a dette aziende un ruolo strategico per l'economia regionale nel suo complesso.

Tuttavia, del ruolo multifunzionale attribuibile alle aziende agricole dell'entroterra ligure e, più in generale, delle cosiddette esternalità positive legate all'esercizio dell'agricoltura si parlerà diffusamente al successivo capitolo 4, mentre qui di seguito interessa soprattutto evidenziare alcuni specifici indicatori in grado di informare circa l'entità e la recente evoluzione dei risultati economici delle diverse tipologie di imprese agricole operanti in Liguria. A tale riguardo, si sottolinea il fatto che la più importante, se non l'unica, fonte di informazioni è rappresentata dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) italiana, che raccoglie annualmente oltre 2.000 variabili strutturali ed economiche relative a 600 aziende agricole liguri⁷.

Come rilevato poc'anzi, i redditi garantiti agli orto-floricoltori liguri sono sensibilmente superiori rispetto a quelli offerti da qualsivoglia altro indirizzo produttivo, specializzato e non: lo si evince chiaramente dalle informazioni esposte in Tabella 27, nella quale i valori economici della produzione lorda vendibile, reddito lordo e reddito netto aziendale sono stati deflazionati e riportati all'anno iniziale. Ebbene, nel settennio considerato le imprese della RICA Liguria che, secondo la tipologia comunitaria afferiscono agli OTE (cfr. Glossario) orto-floricoli specializzati (segnatamente: orticoltura e floricoltura in serra ed in orto industriale) hanno prodotto un reddito lordo aggirantesi mediamente intorno ai 34 mila euro, vale a dire

⁷ I risultati di specifiche elaborazioni condotte a partire dal database regionale RICA-Liguria sono resi disponibili attraverso pubblicazioni *ad hoc*, sia a carattere nazionale, sia predisposte a cura dell'Ufficio INEA per la Liguria. Tra le più recenti si ricordano: a) INEA, *I quaderni della Rica – Italia 1997 – 2000, Strutture e redditi delle aziende agricole*, Roma, Novembre 2003; b) INEA, Ufficio di Contabilità Agraria per la Liguria e Regione Liguria, Assessorato Agricoltura e Turismo (a cura di S. Perachino) *L'Agricoltura ligure dal 1994 al 1999*, Genova, 2001; c) INEA, Ufficio di Contabilità Agraria per la Liguria, *Analisi di alcuni indicatori economici dell'agricoltura ligure nel triennio 2000-2002*, in corso di stampa.

superiore del 27% rispetto a quello che compete alle coltivazioni permanenti (segnatamente, vite e olivo) e addirittura più che doppio rispetto a quello garantito dall'allevamento degli erbivori (essenzialmente, bovini da latte e da ingrasso).

Nel complesso, i risultati economici dell'orto-floricoltura si sono mantenuti piuttosto costanti nel periodo considerato, eccezion fatta per l'anno finale (il 2002) nel quale si osserva una sensibile riduzione sia in termini di produzione vendibile, sia di reddito. Ciò testimonia le difficili condizioni di mercato che, negli anni più recenti, hanno caratterizzato il settore in conseguenza, essenzialmente, della forte concorrenza esercitata dalle produzioni extra-nazionali, che non ha risparmiato neppure le produzioni di punta - soprattutto, floricole - della Liguria.

Assai più altalenante si manifesta la produzione vendibile delle aziende afferenti al Polo 3 della tipologia comunitaria: in Liguria, già è stato notato, essenzialmente legate all'esercizio della viticoltura e dell'olivicoltura. Come noto, però, nel caso dell'olivicoltura l'alternanza di produzione è fenomeno del tutto fisiologico e, pertanto, può almeno in parte spiegare gli alti e bassi della produzione vendibile. La viticoltura, invece, negli anni più recenti è stata oggetto di particolare attenzione affinché le produzioni vinicole di pregio fossero valorizzate sotto il profilo commerciale, talché le aziende specializzate del settore hanno conseguito risultati economici che possono considerarsi senz'altro degni di nota.

Tab. 27 RICA Liguria: evoluzione della produzione vendibile e dei redditi nel periodo 1996-2002, per indirizzo produttivo (euro, prezzi costanti 1996 = 100)

Orientamento tecnico-economico	Anni						
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Orto-floricoltura							
n. di aziende	415	414	375	377	366	350	370
PLV	52.028	50.889	47.291	49.915	48.074	52.467	43.011
Reddito lordo	34.910	34.003	32.499	34.121	33.159	38.061	32.293
Reddito netto	23.961	23.579	22.011	23.156	22.051	27.556	22.747
Coltivazioni permanenti							
n. di aziende	60	57	49	48	48	69	81
PLV	24.905	24.941	38.204	50.389	38.452	35.462	26.483
Reddito lordo	20.451	19.912	29.880	40.914	29.457	27.461	20.136
Reddito netto	15.980	15.463	24.069	35.047	23.416	21.942	15.431
Allevamenti erbivori							
n. di aziende	86	83	81	85	83	86	106
PLV	17.154	17.805	17.669	19.562	22.800	21.056	22.578
Reddito lordo	14.031	14.604	14.435	16.241	19.065	16.969	17.654
Reddito netto	9.488	10.173	9.260	10.980	13.734	12.215	13.083
Policoltura							
n. di aziende	40	41	40	45	47	52	73
PLV	18.401	19.259	29.230	31.430	30.438	31.867	36.323
Reddito lordo	14.245	14.908	20.378	21.906	21.742	23.356	26.779
Reddito netto	10.705	10.824	13.639	15.342	15.343	15.925	20.264
Coltivaz. e allevamenti							
n. di aziende	10	15	29	25	24	21	23
PLV	17.809	10.348	14.744	13.604	15.321	16.124	18.124
Reddito lordo	13.880	8.021	11.328	10.827	12.295	12.042	14.475
Reddito netto	9.502	4.084	7.082	6.131	7.795	6.613	9.157

Fonti: INEA, i quaderni della RICA Italia 1996-1999 e 1997-2000 e INEA, Archivio "Rica per Valutazione" Liguria 2001 e 2002

Per quanto concerne le aziende zootecniche specializzate, soprattutto, nell'allevamento bovino, occorre notare come gli indicatori di reddito, pur bassi in valore assoluto rispetto agli indirizzi produttivi finora esaminati, manifestino la tendenza ad aumentare, in termini reali,

nella seconda parte del periodo in esame. Così come per la vitivinicoltura, ciò potrebbe essere l'effetto della maggior attenzione prestata all'ottenimento di produzioni (lattiero-casearie, carni e ristalli) di qualità, che risultano, pertanto, maggiormente valorizzabili dal punto di vista commerciale.

Degne di interesse sono, infine, le informazioni pertinenti agli orientamenti “misti”: vale a dire, relativi alle aziende nelle quali sono praticati più processi produttivi vegetali (ovvero, coltivazioni e allevamenti) senza una netta prevalenza, dal punto di vista economico, delle une sulle altre e che, dunque, sembrano naturalmente vocate alla diversificazione produttiva. Sono queste, infatti, aziende diffuse nell'entroterra e nei territori marginali alle quali competono, come già ricordato, importanti funzioni dal punto di vista della salvaguardia del paesaggio e della protezione ambientale.

Ebbene, dalle informazioni raccolte attraverso la RICA risultano realizzare migliori performance economiche le aziende orientate alla policoltura, in cui le coltivazioni legnose (olivo, vite) coesistono con quelle orticole e floricole, specialmente le fronde verdi e ornamentali. Più marginali, invece, paiono le tipologie aziendali in cui l'allevamento del bestiame non prevale, dal punto di vista economico, rispetto ai processi produttivi vegetali: in questi casi, per tutto il periodo considerato, il reddito netto è di entità assai modesta, sempre inferiore ai 10 mila euro annui. Pur considerando che, tipicamente, nelle aziende ad orientamento misto i proventi delle attività agricole costituiscono solamente una parte del reddito complessivo della famiglia, proprio queste paiono essere le tipologie aziendali nelle quali è indispensabile sia assicurato il mantenimento dell'esercizio dell'agricoltura a presidio del territorio, anche attraverso sufficienti flussi di trasferimenti pubblici a sostegno ed integrazione dei redditi agricoli.

3.4.2. La floricoltura e l'orticoltura

L'orto-floricoltura specializzata è senz'altro il comparto maggiormente rappresentativo delle attività agricole “orientate al mercato” della Liguria. L'alto grado di specializzazione colturale, unito all'elevata professionalità degli operatori contribuiscono da sempre ai successi delle imprese agricole operanti in regione, segnatamente, di quelle localizzate nel Ponente ligure⁸. In particolare, i redditi netti unitari garantiti dalla floricoltura in serra sono decisamente elevati in confronto ad altri processi produttivi praticati sia nella Riviera ligure, sia nelle altre regioni italiane. Infatti, dalle informazioni - rilevate attraverso la RICA negli anni 2000-2002 e riferite ai soli orientamenti specializzati⁹ - che sono state riportate in tabella 28 essi oscillano intorno ai 13-20 mila euro per unità di lavoro familiare, mentre un poco più contenuti sono quelli relativi alla floricoltura praticata in pieno campo (11-16 mila euro per ULF). Come si può ben vedere, si tratta di risultati economici di tutto rispetto, quantunque negli anni più recenti la floricoltura ligure sia stata negativamente influenzata da fattori esterni alle aziende, quale la fortissima competitività sui mercati esercitata dalle produzioni di Paesi europei ed extraeuropei, nonché dal sensibile aumento dei costi dei fattori produttivi, *in primis* dei

⁸ Si rimanda alla pubblicazione dell'INEA “*Analisi di alcuni indicatori economici dell'agricoltura ligure nel triennio 2000-2002*” per una più attenta disamina delle condizioni strutturali ed economiche del comparto nelle quattro province liguri.

⁹ I risultati economici offerti in tabella 28 si riferiscono alle aziende che, secondo la tipologia comunitaria, afferiscono agli OTE 2011 “Orticoltura industriale”, 2012 “Orticoltura in serra”, 2021 “Floricoltura industriale” E 2022 “Floricoltura in serra”; non si sono invece considerate le *performance* delle aziende con OTE 2013 “Orticoltura industriale e in serra” e 2023 “Floricoltura industriale e in serra”.

combustibili necessari al riscaldamento delle serre e della manodopera. Va detto che all'origine delle difficoltà incontrate nel mantenere le posizioni acquisite, in passato, sui mercati "di pregio" (nazionali e, soprattutto, esteri: Svizzera e Germania) sono sia caratteristiche intrinseche al mercato dei fiori recisi, delle piante in vaso e delle fronde, sia alcune debolezze di tipo strutturale che contraddistinguono la floricoltura ligure. Infatti, occorre innanzitutto considerare che le produzioni floricole sono beni di consumo voluttuari caratterizzati da una forte elasticità della domanda al reddito ed il cui consumo varia notevolmente nel tempo, in conseguenza della congiuntura economica generale, dei redditi e del potere d'acquisto dei consumatori.

Tab. 28 RICA Liguria: risultati economici delle aziende floricole ed orticole specializzate nel triennio 2000-2002 (euro)

Orientamento tecnico-economico	Anni		
	2000	2001	2002
Floricoltura industriale			
n. di aziende	71	69	74
PLV per ettaro	25.189	33.967	28.128
Reddito lordo per ULT	14.584	19.566	16.979
Reddito netto per ULF	10.701	15.600	13.376
Floricoltura in serra			
n. di aziende	160	130	127
PLV per ettaro	77.211	88.728	87.094
Reddito lordo per ULT	18.905	22.026	24.965
Reddito netto per ULF	12.749	16.631	19.881
Orticultura industriale			
n. di aziende	63	49	53
PLV per ettaro	14.055	16.158	13.791
Reddito lordo per ULT	11.107	11.616	12.009
Reddito netto per ULF	7.053	8.325	8.605
Orticultura in serra			
n. di aziende	22	18	30
PLV per ettaro	39.401	35.979	21.170
Reddito lordo per ULT	23.474	22.763	14.268
Reddito netto per ULF	17.430	17.095	10.980

Fonte: Banca dati INEA RICA Liguria

Inoltre, tra le carenze "strutturali" del settore floricolo ligure è da considerarsi la estremamente ridotta superficie a disposizione per la coltivazione: in proposito, i dati RICA informano di come, mediamente, la floricoltura in pien'aria ligure disponga di una SAU aggirantesi appena intorno al mezzo ettaro, mentre oscilla intorno ai 500 – 1.000 mq la SAU delle aziende che praticano la floricoltura in serra. E pare difficile - se non, molte volte, addirittura impossibile - contrastare tale debolezza "strutturale" attraverso l'ampliamento della superficie delle imprese floricole, data l'estrema scarsità di superficie agricola disponibile nelle aree costiere e retrocostiere vocate e visti gli elevatissimi valori fondiari dei terreni adatti alla floricoltura¹⁰, riconducibili, anche, alla forte competizione esercitata sull'agricoltura dalla suscettibilità verso usi non agricoli (edilizia residenziale, alberghiera ed extra-alberghiera).

Nel recente passato le imprese liguri hanno adottato strategie diversificate allo scopo di aumentare la propria competitività. Esse hanno, ad esempio, abbandonato la coltivazione in serra a favore di quella, meno onerosa, in pien'aria; riconvertito le serre dotati di impianti di riscaldamento e di illuminazione in serre fredde, e, ancora, adottato tecniche colturali innovative quali il "fuori-suolo" per la rosa, la gerbera e le orchidee. Infine, anche la scelta di

¹⁰ Segnatamente, le tipologie colturali definite "orto irriguo" e "orto irriguo adatto a coltivazioni floricole".

produrre specie diverse da quelle tradizionalmente coltivate, ha conseguito l'obiettivo di rispondere alle nuove richieste provenienti dai mercati. In quest'ottica deve intendersi la sostituzione del garofano con la rosa in serra o con altre specie da mazzeria (margherita, bocche di leone, aster, ecc.), la diffusione della margherita e di altre piante in vaso a scapito delle "tradizionali" specie "da ricorrenza" (crisantemi e stelle di natale) e "da balcone" (pelargoni, primule, cinerarie), l'espansione delle piante aromatiche (lavanda, timo, rosmarino, salvia, origano) e delle fronde ornamentali, fiorite e verdi, sia in serra (asparagus, ararie da foglia) che in pien'aria (ruscus).

Considerazioni del tutto analoghe a quelle svolte in merito alla floricoltura valgono per l'orticoltura specializzata. Come si evince dalla tabella 28, la coltivazione in serra garantisce produzioni e redditi di molto superiori alla tecnica definita "orto industriale" secondo la tipologia comunitaria, diffusa per lo più nel genovese, nello spezzino e nel savonese e che prevede la coltivazione in pien'aria e/o in tunnel. In termini di superfici investite, naturalmente, la tecnica di coltivazione in pieno campo prevale nettamente sulla prima: si stima, infatti, che essa interessi ben 1.500 dei circa 1.650 ettari investiti ad ortive in Liguria, benché alcune tra le produzioni più importanti (pomodoro, peperone, patata, basilico, ecc.) siano coltivate sia in serra, sia in pien'aria.

Nel corso dell'ultimo decennio, assai diffuso un po' in tutti i comprensori orticoli regionali (dal Dianese alla Piana Ingauna fino allo spezzino) è stato il fenomeno della sostituzione delle coltivazioni orticole con quelle floricole, a ragione della più elevata redditività garantita da queste ultime. Persiste, invece, la coltivazione di numerose produzioni orticole di nicchia (pomodoro cuore di bue, carciofo spinoso di Albenga, zucchini trombetta, asparago violetto, ecc.) molto apprezzate dai consumatori e certamente suscettibili di essere ulteriormente valorizzate dal punto di vista commerciale. In generale, però, si riscontrano problematiche, sovente irrisolte, legate alle difficoltà che gli orticoltori liguri incontrano nel realizzare accordi di filiera con la Grande Distribuzione Organizzata e nel garantire una stabilità quantitativa e qualitativa nelle produzioni e negli approvvigionamenti dei mercati finali.

3.4.3. La viticoltura e l'olivicoltura

Secondo le statistiche ufficiali, negli anni recenti la superficie vitata in Liguria si è assestata intorno ai 2,4 mila ettari con una sempre maggior diffusione dei vigneti di pregio, destinati alla produzione di vini a denominazione di origine o a indicazione geografica tipica (cfr. par. 3.8). Si tratta di referenze commerciali che spuntano prezzi di assoluto rilievo, il cui consumo è legato all'esercizio delle attività turistiche ed alla ristorazione e con una domanda potenziale in grado di assorbire interamente le produzioni. Senza contare che il vigneto rappresenta un elemento tipico del paesaggio rurale ligure, specialmente in taluni comprensori (Dolceacqua e comuni limitrofi, Cinque Terre, colline dell'entroterra savonese, ecc.) dove le caratteristiche sistemazioni contribuiscono alla stabilità del territorio.

Le poche (una decina) imprese viticole specializzate i cui dati contabili sono stati rilevati attraverso la RICA testimoniano, senza dubbio, la vitalità della vitivinicoltura ligure "di punta". Si osservano, infatti, valori molto elevati della produzione vendibile (16-21 mila euro per ettaro) e redditi unitari altrettanto significativi: nel triennio 2000-2002 il reddito netto per ULF oscilla, in media, tra 40 e 50 mila euro (tab. 29).

In effetti, molteplici sforzi sono stati di recente condotti al fine di migliorare la qualità delle produzioni vitivinicole (vedere, in proposito, il programma “Sviluppo e qualità della viticoltura ligure” predisposto e realizzato a cura dell’Amministrazione regionale). I problemi della viticoltura ligure, dunque, sembrano legati maggiormente ai vincoli imposti dalla normativa comunitaria che impedisce un’espansione dell’attività attraverso la realizzazione di nuovi impianti, piuttosto che agli aspetti legati alla commercializzazione delle pregiate produzioni vinicole.

Tab. 29 RICA Liguria: risultati economici delle aziende specializzate nella viticoltura e nell’olivicoltura nel triennio 2000-2002 (euro)

Orientamento tecnico-economico	Anni		
	2000	2001	2002
Viticultura			
n. di aziende	11	10	10
PLV per ettaro	20.962	20.922	16.419
Reddito lordo per ULT	43.584	45.314	38.154
Reddito netto per ULF	46.616	50.181	40.569
Olivicoltura			
n. di aziende	18	29	42
PLV per ettaro	4.230	7.614	5.093
Reddito lordo per ULT	7.762	15.161	10.889
Reddito netto per ULF	5.216	12.037	8.091

Fonte: Banca dati INEA RICA Liguria

A dispetto del già richiamato fenomeno dell’alternanza di produzione e delle difficoltà ambientali che caratterizzano la coltivazione dell’olivo in Liguria, le *performance* realizzate dalle aziende olivicole specializzate sono da ritenersi comunque soddisfacenti e sono riassumibili, attraverso i risultati economici delle aziende del campione RICA, in una produzione vendibile per ettaro variabile tra 4,2 e 7,6 mila euro ed un reddito netto unitario compreso tra 5,2 e 12,0 mila euro.

È bene ribadire, però, che tali risultati scaturiscono dall’olivicoltura “professionale”, accanto alla quale coesiste, in Liguria, un’olivicoltura definita “difficile, a finalità multiple” nel Piano Olivicolo Regionale¹¹, la quale, pur fornendo un assai più modesto reddito agricolo, svolge importanti funzioni di difesa del suolo e di caratterizzazione del paesaggio.

Problematiche comuni di tutta l’olivicoltura ligure sono riferibili alla scarsa produttività degli impianti ed alla difficoltà di meccanizzazione delle operazioni colturali, in special modo di quelle legate alla raccolta delle olive, che sono alla base degli elevati costi di produzione dell’olio. In questo senso è indirizzata l’azione dell’Amministrazione regionale, finalizzata alla razionalizzazione delle pratiche colturali: ottimizzazione della densità d’impianto e abbassamento della chioma, diffusione di cultivar meglio affermate, razionalizzazione dell’attività fitosanitaria, introduzione - ove possibile - dell’irrigazione, miglioramento della fase di trasformazione delle olive, ecc. (al riguardo, vedere il programma regionale “Miglioramento della qualità dell’olio di oliva ligure”, attuato con il finanziamento

¹¹ E’ il programma regionale di attuazione del Piano Olivicolo Nazionale, di cui alla Delibera del Consiglio Regionale n. 70/91. In esso sono chiaramente individuati i territori in cui è praticata un’olivicoltura “valida”, a fronte di areali ove sussiste un’olivicoltura “a finalità multiple” e un’olivicoltura “di scarso interesse”; in funzione di tale zonizzazione, obiettivi e strategie di valorizzazione e/o recupero dell’allevamento dell’olivo sono evidentemente diversificati e, nell’ultimo caso, non si prevedono interventi specifici a sostegno ma eventualmente azioni rivolte all’avvio di colture alternative o di essenze forestali.

dell'Unione Europea e attualmente in fase di realizzazione). Ad ogni buon conto, va detto che le produzioni olivolearie regionali incontrano il favore dei consumatori e riescono a spuntare prezzi assai soddisfacenti, negli anni recenti, a seguito dell'istituzione della DOP "Riviera Ligure" (cfr. par. 3.8) e degli investimenti realizzati dai trasformatori (frantoi privati, cooperative olivicole) al fine di valorizzare dal punto di vista commerciale produzioni la cui qualità è sempre più spesso oggetto di certificazione.

3.4.4. L'allevamento bovino specializzato da latte e da carne

In Liguria l'esercizio della zootecnia bovina costituisce una peculiarità delle aree interne - sovente, di quelle più marginali - dove consente il mantenimento della popolazione rurale e la salvaguardia del territorio, anche attraverso l'utilizzazione delle superfici foraggere. In generale, si tratta di un'attività strutturalmente debole, poiché in gran parte degli allevamenti è detenuta, mediamente, appena una decina di capi, anche se negli ultimi anni si è assistito ad un processo di concentrazione dei capi negli allevamenti di dimensioni relativamente più elevate, a seguito della chiusura di numerose aziende condotte da anziani.

L'allevamento bovino da latte è tradizionalmente diffuso in particolar modo nelle valli interne del genovese e dello spezzino, ove sono detenute sia razze specializzate, sia razze a duplice attitudine (latte e carne). Di recente si è assistito ad una parziale sostituzione delle razze da latte con quelle produttrici di carne, segnatamente, della Piemontese destinata alla linea vacca-vitello ed all'ingrasso e diffusa specialmente nell'entroterra della provincia di Savona. Come si può notare dalle informazioni offerte in tabella 30, alla Rete Contabile regionale afferisce un numero limitato di aziende zootecniche specializzate nell'allevamento bovino, specialmente in quello da carne, pur dovendosi considerare che sono ancora molto diffuse le aziende miste, nelle quali le coltivazioni permanenti (soprattutto, olivo) si accompagnano all'allevamento, di cui si dirà più avanti. I risultati economici sono modesti, qualora posti a confronto con quelli degli orientamenti produttivi vegetali specializzati. Nel caso dei bovini da latte la produzione vendibile oscilla tra intorno a 1,3 – 1,4 mila euro per UBA, mentre il reddito netto che spetta a ciascuna UL si aggira intorno a 8 mila euro. La zootecnia da carne, invece, fornisce produzioni unitarie inferiori (800 – 900 euro per UBA) e, tuttavia, il reddito netto assicurato agli allevatori assume valori del tutto simili a quelli dell'allevamento da latte.

Tab. 30 RICA Liguria: risultati economici delle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte e da carne nel triennio 2000-2002 (euro)

Orientamento tecnico-economico	Anni		
	2000	2001	2002
Bovini da latte (1)			
n. di aziende	22	30	28
PLV zootecnica per UBA	1.432	1.325	1.391
Reddito lordo per ULT	12.134	11.114	11.613
Reddito netto per ULF	8.451	7.826	8.244
Bovini da carne (2)			
n. di aziende	22	23	19
PLV zootecnica per UBA	829	888	777
Reddito lordo per ULT	13.627	12.116	13.011
Reddito netto per ULF	8.842	7.997	8.148

(1) OTE 4110 "Bovino da latte specializzato" e OTE 4120 "Bovino da latte e da allevamento"

(2) OTE 4210 "Bovino da allevamento" e OTE 4220 "Bovino da ingrasso"

Fonte: Banca dati INEA RICA Liguria

3.4.5. Le aziende ad orientamento misto

Come già ricordato, aziende agricole ad indirizzo produttivo misto sono piuttosto diffuse in Liguria e rappresentano una tipologia tipicamente presente nella collina interna e nelle zone montane, dove la non specializzazione garantisce la possibilità di sfruttare al meglio le diverse risorse messe a disposizione dell'agricoltore dall'ambiente naturale.

La combinazione di ordinamenti più frequenti pare essere quella che associa alle coltivazioni permanenti (vite e olivo) le colture orticole e, specialmente, le floricole (tipicamente, le specie ornamentali da fronda). Queste ultime forniscono un contributo molto importante alla definizione della produzione vendibile (e dei redditi) aziendali: perciò, come si evince dalla tabella 31, la PLV per unità di superficie è parecchio elevata (circa 10-12 mila euro per ettaro) ed anche i redditi unitari risultano soddisfacenti, del tutto confrontabili con quelli dell'ortofloricoltura in pien'aria.

Tab. 31 RICA Liguria: risultati economici delle aziende ad orientamento misto nel triennio 2000-2002 (euro)

Orientamento tecnico-economico	Anni		
	2000	2001	2002
Policoltura			
n. di aziende	47	52	73
PLV per ettaro	9.945	9.756	12.607
Reddito lordo per ULT	14.057	14.800	19.803
Reddito netto per ULF	10.730	11.341	16.380
Coltivazioni e allevamenti			
n. di aziende	24	21	23
PLV zootecnica per UBA	1.642	1.664	1.567
Reddito lordo per ULT	8.302	10.105	10.882
Reddito netto per ULF	5.330	5.549	6.884

Fonte: Banca dati INEA RICA Liguria

La situazione è assai differente qualora si considerino le aziende afferenti all'OTE generale 8 così come definito dalla tipologia comunitaria, che presentano una combinazione di processi produttivi vegetali ed animali (essenzialmente, erbivori). Con riferimento alle aziende del campione RICA della Liguria, si tratta per lo più di aziende di una certa estensione, che dispongono di foraggere permanenti (prati e pascoli) e di seminativi a supporto dell'allevamento del bestiame, oltre che di superfici a olivo, nocciolo, vite e altri fruttiferi.

Rispetto ai corrispondenti orientamenti produttivi specializzati, in questo caso, i redditi conseguiti sono di molto inferiori: nel triennio 2000-2002, per esempio, pur essendo la produzione vendibile per UBA simile a quella degli allevamenti specializzati, il reddito netto unitario oscilla intorno al valore, ben più basso, di 5-7- mila euro per unità lavorativa.

3.5. Il sostegno pubblico all'agricoltura ligure

Il complesso dell'azione pubblica, per la parte di spesa destinata all'agricoltura, attraverso i capitoli di Bilancio della Regione Liguria, è stata quantificata, classificata e riportata mediante una apposita metodologia finalizzata a delineare la distribuzione della spesa per funzioni e per tipologia.

Tale metodologia¹² è da considerarsi integrativa rispetto a quella tradizionale, vale a dire dal S.I.R. (Sistema Informativo Regionale) che prevede 11 gruppi di codici, a cui si affiancano altri nove elementi di codifica:

- classificazione economico-funzionale (tipologie d'intervento);
- spese di sostegno ai settori produttivi (tipo di contributo concesso);
- beneficiari finali della spesa;
- gestione diretta o indiretta da parte della Regione;
- funzione la cui decisione è delegata dalla Regione ad altro Ente Pubblico;
- origine dei mezzi finanziari;
- settori produttivi verso i quali è rivolto;
- tutela dell'ambiente (ad esempio metodi di coltura biologica);
- calamità naturali (rimborsi per danni causati da calamità naturali).

Inoltre, l'informazione descrittiva del capitolo di bilancio è integrata dall'indicazione della legge o dell'insieme delle leggi che costituiscono l'intervento descritto nel capitolo.

Grazie a questi dati è possibile collegare in modo omogeneo la banca dati negli anni ed ottenere una attenta analisi delle somme veramente stanziare ed utilizzate.

Come si evince dalla tabella 32, nel quadriennio 1998-2001 la spesa della Regione Liguria in favore del settore agricolo ha fatto registrare una forte crescita, essendosi pressoché decuplicata (a valori correnti). Analoga tendenza ha manifestato, nel medesimo periodo, l'incidenza dei trasferimenti pubblici registrati a livello di bilancio regionale rispetto al valore aggiunto del settore primario (tab. 33), tanto che nell'anno finale (2001) l'indice assume per la Liguria un valore di molto superiore a quello della media nazionale.

La Regione Liguria ha da tempo operato il decentramento della spesa a livello subregionale, trasferendo le competenze finanziarie in materia di politica agraria agli enti locali, ai sensi della L.R. 16/98, di attuazione del d.lgs. 143/97, in materia di funzioni conferite alla regione in agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo e alimentazione. Inoltre, come ben noto, ai sensi del regolamento generale sui fondi strutturali (reg. 1260/99) e del regolamento 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale, la nuova programmazione assume modalità differenti per le regioni fuori Obiettivo 1 e per quelle dell'Obiettivo 1.

Tab. 32 Liguria: distribuzione della spesa agricola nel periodo 1998-2001 (000 euro)

	1998	1999	2000	2001
Liguria	22.427	72.000	101.000	225.000
Nord-Ovest	483.793	515.000	660.000	784.000
Nord-Est	799.649	768.000	751.000	788.000
Centro	438.570	504.000	568.000	476.000
Sud	1.146.533	1.130.000	1.182.000	1.222.000
Isole	972.388	930.000	1.074.000	1.040.000
Italia	3.840.933	3.847.000	4.235.000	4.309.000

Fonte: Annuario INEA dell'agricoltura italiana, anni vari

¹² L'analisi dei flussi di spesa delle Regioni e Province Autonome italiane è prodotta a cura dell'INEA fin dal 1982. Per ulteriori informazioni in merito alla metodologia ed ai risultati dello studio si veda: (a cura di Franco Sotte) *La spesa agricola delle Regioni – Quadro evolutivo e analisi quantitativa*, Studi & Ricerche INEA, 2000 e le più recenti edizioni dell'*Annuario INEA dell'agricoltura italiana*.

Tab. 33 Liguria: incidenza del sostegno sul valore aggiunto in agricoltura nel periodo 1998-2001 (%)

	1998	1999	2000	2001
Liguria	3,5	10,6	14,8	32,6
Nord-Ovest	8,1	8,4	10,7	12,1
Nord-Est	11,5	10,3	9,9	9,9
Centro	10,6	11,5	13,2	11,0
Sud	11,2	13,2	14,8	15,2
Isole	25,8	24,6	28,1	26,4
Totale nazionale	13,4	12,7	14,2	14,0

Fonte: Annuario INEA dell'agricoltura italiana, anni vari

Per quel che concerne la Liguria, dunque, tutti gli interventi relativi alle strutture agricole e allo sviluppo rurale trovano collocazione all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), con il cofinanziamento del solo Feoga-Garanzia. In merito ai documenti unici di programmazione si può osservare un notevole miglioramento delle *performance* di realizzazione finanziaria: la capacità di spesa è passata dal 94% nel 2000 al 105% nel 2001 (tab. 34).

Tab. 34 Liguria: attuazione finanziaria dei DOCUP regionali Ob. 5b (fonte SIRGS)

Anni	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità Impegno	Capacità Spesa	Capacità Utilizzo
migliaia di euro			%			
2000	106.221	115.659	100.851	108,9	94,9	87,2
2001	106.221	113.960	111.816	107,3	105,3	98,1

Fonte: Annuario INEA dell'agricoltura italiana, anni vari

È interessante analizzare la capacità di spesa in riferimento alla destinazione economico-funzionale della stessa, ciò che è evidenziato nella tabella 35, riportante le variazioni intervenute nel biennio 2000-2001 per quel che riguarda i pagamenti totali e i residui totali. Come si può notare, importanti voci della spesa regionale a favore del comparto primario sono quelle riferite agli investimenti aziendali ed alle attività forestali, nonché all'assistenza tecnica ed alla gestione delle imprese agricole.

I pagamenti effettuati, in base ai rispettivi impegni assunti, descrivono in genere una buona efficienza amministrativa, eccezion fatta per alcune voci dei residui. In particolare, gli aiuti alla gestione e agli investimenti aziendali raggiungono quasi il 50% nel 2000 e il 40% nel 2001: spesa raffrontata al totale di tutta la spesa agricola regionale, non tenuto conto degli importi inseriti nella voce "altro" che di anno in anno subisce sensibili oscillazioni, essenzialmente in relazione agli importi necessari per risarcimenti dei danni di calamità naturali.

Tab. 35 Liguria: spesa a favore del settore agricolo, per destinazione economico-funzionale (000 euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Ricerca e sperimentazione	2.043	1.841	1.295	1.243	1.226	380	2.046	1.445
Assistenza tecnica	5.507	5.801	3.245	3.758	9.898	4.788	16.061	3.645
Aiuti alla gestione	28.751	14.129	8.138	7.526	3.057	11.206	2.615	6.162
Promozione e marketing	1.706	1.205	2.048	694	374	781	2.023	2.694
Investimenti aziendali	8.657	6.137	2.992	3.641	18.765	4.378	30.143	9.010
Strutture di trasformazione	2.506	2.476	499	468	2.594	515	3.672	429
Infrastrutture	1.787	2.148	1.787	2.116	3.690	2.407	6.674	4.192
Attività forestali	28.985	23.361	22.754	17.603	16.329	14.333	25.195	27.821
Altro	56.392	421.201	34.388	180.919	45.121	185.777	92.559	78.852
Totale	136.334	478.299	78.145	217.968	101.052	224.566	180.988	134.250

Fonte: Annuario INEA dell'agricoltura italiana, anni vari

3.6. Le politiche a favore dei giovani

In Liguria, allo stato attuale, il sostegno all'imprenditorialità giovanile in agricoltura è assicurato essenzialmente dalla specifica misura contenuta nel Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, vale a dire la misura b (2) "Insediamento dei giovani agricoltori", la quale prosegue l'azione degli analoghi interventi attivati, nelle precedenti fasi di programmazione, ai sensi del Reg. CEE 2328/91 e del Reg. CE 950/97, allo scopo di promuovere il ricambio generazionale in agricoltura e di favorire, attraverso opportuni incentivi economici, la conduzione delle aziende agricole da parte dei giovani.

Esistono anche altre norme che a livello regionale favoriscono l'imprenditorialità giovanile: precisamente, la L.R. 43/94 che disciplina le norme di attuazione della legge 317/94 sugli interventi alle piccole e medie imprese e la L.R. 14/95 recante disposizioni in materia di occupazione. Tuttavia, esse non sono, in genere, utilizzate dai giovani agricoltori perché pare risulti burocraticamente complicato accedervi mentre, al contrario, la misura B del PSR offre il vantaggio di una pronta e sicura liquidazione del premio.

La spesa prevista per la misura b (2) nel periodo 2000-2006 assomma complessivamente a 11,36 milioni di euro ed è ripartita negli anni così come indicato nella tabella 36. Il primo biennio di attuazione dell'intervento ha sortito esiti assai positivi, rispetto ai risultati attesi. Infatti, il numero di giovani beneficiari dell'aiuto all'insediamento indicato come obiettivo nel PSR era di 800 unità; invece, al 31/12/2002 le domande finanziate erano già 992 (760 nel 2001 e 232 nel 2002) ed il loro numero è ulteriormente aumentato in seguito, tanto che ad ottobre 2003 l'AGEA ha provveduto all'erogazione del premio a 1.081 giovani agricoltori, cosicché le risorse disponibili sono state completamente utilizzate.

Tab. 36 Liguria: spesa prevista per la misura a favore dei giovani agricoltori, per anno (milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
misura B	-	6,21	1,022	1,060	1,052	1,500	0,526	11,36

Fonte: Regione Liguria, PSR 2000-2006

Come si evince dalla tabella 37, il numero delle giovani imprenditrici insediate è molto elevato, rappresentando il 45% del totale; nel complesso, i beneficiari del premio si concentrano nelle classi di età compresa tra i 25 – 40 anni e tra i 35 – 40 anni, mentre solo il 15% ha un'età inferiore ai 25 anni. Inoltre, numerosi sono stati gli investimenti effettuati dai giovani agricoltori che hanno ottenuto, a tal fine, aiuti supplementari; essi hanno riguardato prevalentemente la costruzione e l'adeguamento di fabbricati aziendali (circa 40%), l'acquisto di macchine ed attrezzature (circa 30%) e diverse altre tipologie di miglioramenti fondiari (circa 30%).

Tab. 37 Liguria: beneficiari della misura a favore dei giovani agricoltori, per sesso e per classi di età (2001-2002)

	Giovani che hanno ricevuto aiuto all'insediamento	%
Totale	992	100
Ripartizione per sesso:		
Uomini	546	55
Donne	446	45
Ripartizione per classi di età:		
< 25 anni	140	14
25-34 anni	458	46
35-40 anni	394	40

Fonte: Regione Liguria

Infine, sinergico alla realizzazione della misura a favore dei giovani agricoltori è l'intervento attivato con il PSR 2000-2006 inerente alla formazione professionale (misura c). Numerosi e assai diversificati sono stati i corsi di formazione la cui realizzazione è stata finanziata attraverso il suddetto intervento, cui hanno partecipato, nel biennio 2001-2002, 2.965 allievi, fra i quali moltissimi giovani. Tali corsi hanno contribuito alla divulgazione di specifiche conoscenze circa le tecnologie avanzate nei settori floricolo ed orticolo allo scopo di migliorare il livello di professionalità e di competitività delle imprese agricole e, nel contempo, essi hanno contribuito alla qualificazione degli agricoltori in merito alle tematiche agroambientali, alla diversificazione delle attività aziendali ed alla valorizzazione delle produzioni agro-zootecniche.

3.7. L'impiego di manodopera extra-comunitaria in agricoltura

Una specifica indagine condotta annualmente dall'INEA allo scopo di descrivere l'impiego di immigrati nell'agricoltura nelle diverse regioni italiane consente di stimare in circa 3.500 unità gli occupati extra-comunitari nel settore primario ligure nell'anno 2002 (tab. 38). Il fenomeno sembra manifestare la tendenza ad un significativo aumento nell'ultimo triennio per il quale sono disponibili le informazioni (2000-2002) quando la stima del numero di extracomunitari è addirittura raddoppiata. Molto probabilmente, ciò è stato effetto dell'applicazione dei recenti interventi normativi in materia di regolarizzazione dei lavoratori immigrati ed, in parte, può pure essere ricondotto al miglioramento dell'attività e dei servizi offerti dai centri per l'impiego, i quali sembrano aver migliore conoscenza di quanto accade sul territorio.

Vero è che i valori assoluti (3.500 unità) poco dicono circa l'effettivo impiego degli immigrati, spesso concentrato in poche decine di giornate annue, vista la spiccata stagionalità delle attività svolte in Liguria. Perciò è utile analizzare il rapporto fra il lavoro extracomunitario espresso in unità di lavoro equivalenti¹³ ed il numero di persone occupate, al fine di avere un indice dell'effettivo utilizzo della manodopera.

Ebbene, ai 3.475 occupati extracomunitari di cui è stimata la presenza nel 2002 corrispondono 445 unità di lavoro equivalenti e, come si evince dalla tabella 39, mentre il rapporto tra gli extracomunitari e il totale degli occupati in agricoltura (15,8%) è in linea con il valore calcolato per il Nord (12,3%), il rapporto tra le unità di lavoro extracomunitario ed il numero degli occupati medesimi è particolarmente basso (12,8%) rispetto al valore che l'indice assume sia per il Nord (51,3%), sia per l'Italia (81%): ciò che testimonia, appunto, la marcata sottoccupazione che caratterizza la manodopera immigrata in Liguria.

Tab. 38 Liguria: immigrati extracomunitari impiegati in agricoltura, per comparto produttivo

Comparto produttivo	Liguria			Nord			Italia		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Zootecnia	5	8	10	3.614	3.643	4.877	10.417	11.304	13.724
Colture ortive	540	730	950	3.415	4.627	5.758	16.196	15.746	20.203
Colture arboree	195	355	460	22.655	24.868	27.486	56.775	54.980	63.478
Florovivaismo	915	1.420	1.950	2.949	3.742	5.708	3.736	5.299	7.515
Altre colture	62	90	105	3.561	5.099	4.311	15.685	17.788	15.249
Totale	1.717	2.603	3.475	36.194	41.979	48.140	102.809	109.117	120.169

Fonte: Annuario INEA dell'agricoltura italiana, anni vari

Tab. 39 Liguria: indicatori dell'impiego di immigrati extracomunitari in agricoltura (2002)

	Occupati agricoli totali (1) (a)	Extracomunitari		% occ. agric. extracom./occup. agric. totali (d=b/a%)	% UL agric. extracom./occup. agric. extracom. (e=c/b%)
		Occupati agricoli (b)	unità di lavoro equivalenti (2) (c)		
		Liguria	22.000		
Nord	391.000	48.140	24.689	12,3	51,3
Italia	1.096.000	120.169	97.375	11,0	81,0

(1) Fonte: ISTAT

(2) Indagine INEA

Fonte: Annuario INEA dell'agricoltura italiana, vol. LVI, 2002

¹³ Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dell'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore al giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Dall'indagine svolta dall'INEA risulta che, fra le diverse comunità di provenienza degli occupati al primo posto spicca quella marocchina, seguita da quella tunisina, turca e senegalese, albanese, ecuadoregna e cinese. Inoltre, come è lecito attendersi, gli immigrati trovano occupazione essenzialmente nel florovivaiismo e nel comparto orticolo: settori che richiedono (in certi periodi dell'anno e per determinate operazioni colturali quali semina, potatura, raccolta ecc.) un'elevata disponibilità di manodopera, pure se scarsamente specializzata.

Tuttavia, la stragrande maggioranza degli extracomunitari preferisce cercare occupazione nel terziario e negli altri settori, che garantiscono una migliore retribuzione, stabilità e migliori condizioni lavorative e, pertanto, la domanda di manodopera immigrata espressa dagli imprenditori agricoli è sovente destinata a rimanere insoddisfatta.

3.8. Le produzioni di qualità e l'agriturismo

Tra le *specialties* della Liguria emergono il vino e l'olio che, per estensione delle coltivazioni e, soprattutto, per penetrazione nei mercati delle relative produzioni ricoprono un ruolo di primo piano nell'economia agroalimentare regionale. È da notare, tuttavia, che la riscoperta delle tradizioni agricole ed il conseguente rilancio di numerosi processi produttivi agro-zootecnici hanno promosso la commercializzazione di diverse altre tipologie di prodotti.

Nell'elenco dei prodotti agricoli tradizionali (PAT) messo a punto dall'Amministrazione Regionale compaiono infatti ben 173 prodotti suddivisi in molteplici tipologie (tab. 40). La più numerosa è quella delle paste e dei dolci, cui afferiscono produzioni molto rinomate quali la focaccia di Recco o le trofie; 39 sono invece i piatti tipici tutelati come la torta Pasqualina e lo stoccafisso. Tra la verdura e la frutta, che con 36 prodotti tradizionali segnalati sono il terzo gruppo per numerosità, si riscontra la presenza delle tipiche varietà di zucchini della Liguria, dell'asparago violaceo di Alberga e del chinotto di Savona. In minor numero sono presenti i latticini, che comunque possono vantare produzioni di grande qualità come il formaggio "de San Ste", prodotto nella valle dell'Aveto o il "Brusso" dell'Alta valle Arroscia. Anche tra i prodotti carnei le referenze oggetto di tutela diminuiscono in numero, ma non certo in prestigio e varietà.

Tab. 40 Liguria: Prodotti Agricoli Tradizionali

Prodotti	Numero
Frutta e verdura	36
Pesci	5
Piatti tipici	39
Pasta e dolci	47
Salumi e carne	14
Latte e derivati	18
Salse e condimenti	11
Bevande	3

Fonte: Regione Liguria

Anche grazie al lavoro dell'Associazione Slow food, sono oggi salvaguardati prodotti tipici considerati "in via di estinzione": l'inserimento di questi prodotti tra i cosiddetti "Presidi Slow food" ha infatti permesso il recupero e la promozione di antiche produzioni agricole, tra cui spiccano le zucchine a trombetta, l'aglio di Vessalico, lo Sciacchetrà e la tipica focaccia di Genova (tab. 41).

Tab. 41 Liguria: prodotti presidiati da Slow Food

Prodotti	Provincia
Acciughe di Monterosso	La Spezia
Aglio di Vessalico	Savona
Asparago violetto	Savona
Castagna essiccata di Calizzano	Savona
Cicciarielli di Noli	Genova
Fagioli di Balducco	Imperia
Focaccia di Genova	Genova
Sciacchetrà della Cinque terre	La Spezia
Zucchine a trombetta	Albenga

Fonte: Regione Liguria

Produzioni di qualità della Liguria sono, ovviamente, anche quelle derivanti dall'agricoltura biologica, settore che coinvolge oltre 200 imprese agro-zootecniche della regione per una superficie complessiva di 1.100 ettari (tab. 42). Tali imprese sono distribuite su tutto il territorio regionale, con una particolare concentrazione nella provincia di La Spezia, dove si trovano circa 90 aziende dedite a queste pratiche.

Tab. 42 Liguria: aziende biologiche e relativa superficie, per provincia (2000)

Provincia	Aziende biologiche (n.)	Superficie totale (ha)	Superficie biologica (ha)
Imperia	41	338	62
Savona	47	428	103
Genova	33	293	35
La Spezia	88	1.836	903
Liguria	209	2.895	1.103

Fonte: Regione Liguria

Nell'agricoltura biologica si distinguono aziende completamente biologiche, aziende in conversione e aziende miste: le aziende biologiche pure sono il 40% del totale, di poco superiore è il peso delle aziende in conversione. Come si evince dalle informazioni contenute nella tabella 43, più del 50% sono le aziende ad indirizzo vegetale, mentre per il 22% si tratta di operatori del settore zootecnico; il 14% degli operatori biologici appartiene alla categoria dei preparatori, vale a dire coloro che svolgono attività di trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. La provincia di La Spezia è quella dove si può contare un maggior numero di aziende agricole biologiche: proprio in questa provincia le tecniche di coltivazione e di allevamento hanno avuto diffusione a livello di un intero comprensorio (vale a dire, l'alta valle del Vara) dove risultano certificate, secondo i parametri europei di qualità oltre 50 aziende agricole e zootecniche, dedite alle tradizionali pratiche agro-pastorali. Attraverso la certificazione ISO 140001 e EMAS si è data la possibilità di rilanciare dal punto di vista commerciale produzioni di qualità, ritenute ormai poco efficienti per poter sopravvivere alla concorrenza di analoghe produzioni realizzate in pianura.

L'esempio ora menzionato pare suggerire come, in generale, la scelta del biologico rappresenti un'opportunità significativa per l'agricoltura ligure, che per le sue particolarità geografiche e podologiche, nonché per la grande frammentazione della maglia poderale ha bisogno di una forte caratterizzazione delle produzioni per far fronte agli elevati costi produttivi.

Tab. 43 Liguria: operatori del biologico (2002)

	Produttori agricoli	Produttori. zootecnici	Preparatori	Produttori agricoli + preparatori	Produttori zootecnici + preparatori	Produttori. agricoli + zootecnici	Produttori. agricoli + zootecnici + preparatori	Totale
Aziende biologiche	91	43	1	3	1	2	2	143
Aziende in conversione	104	52		9	1	12	1	179
Aziende miste	30			1		1	1	33
Preparatori			58	4			2	65
Totale	225	95	59	17	2	15	6	420

Fonte: Regione Liguria

Come già richiamato, il vino e l'olio sono produzioni di qualità per eccellenza della Liguria, il cui elevato livello qualitativo è garantito dal rispetto di specifici disciplinari (tab. 44). In particolare, la viticoltura rappresenta l'1,5% della SAU regionale anche se nell'ultimo decennio si è assistito ad una contrazione delle superfici. Tuttavia, è necessario sottolineare che la vite per vino con denominazione di origine, nel confronto tra il 1990 e il 1998, dimostra una crescita nella superficie dedicata del 32%; questo grazie al riconoscimento dell'IGT al vino dei "Colli Savonesi", ma anche alla scelta di orientare le produzioni verso i vitigni di pregio (tab. 45).

Tab. 44 Liguria: produzioni agro-alimentari a denominazione di origine

Prodotto	Tipo di denominazione	Provincia
Riviera ligure Olio	DOP	Imperia, Savona, Genova, La Spezia
Vini:		
Cinque terre	DOC	La Spezia
Colli di Luni	DOC	La Spezia
Colline di Levante	DOC	La Spezia
Golfo del Tigullio	DOC	Genova
Riviera ligure del ponente	DOC	Imperia, Savona e Genova
Rossese di Dolceacqua	DOC	Imperia
Valpolcevera	DOC	Genova
Colli Savonesi	IGT	Savona

Fonte: Regione Liguria

Tab. 45 Liguria: ripartizione della superficie vitata, per provincia

Anno	1998			1990			Variazione sup. totale 98-90 %
Provincia	Vini con denominazione (ha)	Vino comune (ha)	Totale (ha)	Vini con denominazione (ha)	Vino comune (ha)	Totale (ha)	
La Spezia	233,62	1.853,38	2.086,00	198,57	1.968,92	2.167,49	-4
Genova	62,66	872,34	935,00	-	1.172,77	1.172,77	-20
Savona	204,00	671,00	875,00	96,77	782,01	878,78	-0,4
Imperia	144,00	821,00	965,00	190,43	876,99	1.067,42	-10
Liguria	643,28	4.217,72	4.861,00	485,77	4.800,69	5.322,00	-9

Fonte: Regione Liguria - * vedi aggiornamento pag. 93

Una maggior consapevolezza dei produttori verso la valorizzazione delle proprie tipicità territoriali, segue di pari passo anche una maggior attenzione da parte dei consumatori che preferiscono acquistare un vino DOC o IGT, rispetto a una produzione priva di certificazioni. Il dato di crescita delle produzioni vinicole di qualità appare comunque non ancora in grado di garantire il raggiungimento del livello medio fatto registrare in altre regioni italiane, dove la percentuale di superfici V.Q.P.R.D. è in media del 25%, contro una media della Liguria di poco superiore al 13%. Proprio per favorire queste produzioni, l'Amministrazione Regionale

ha predisposto un progetto sullo Sviluppo e qualità della viticoltura ligure; l'obiettivo è quello di far conoscere ai produttori i sostegni finanziari messi a disposizione attraverso il PSR regionale e cercare in questo modo di promuovere e valorizzare le produzioni liguri di qualità. Il programma sostiene corsi di formazione per gli imprenditori e la trasformazione dei processi produttivi verso una maggiore sostenibilità ambientale.

La tabella 46 evidenzia il livello di crescita della viticoltura V.Q.P.R.D. a fronte della diminuzione generalizzata della produzione complessiva di vino (tab. 47). Ad oggi, dunque, in Liguria sono stati riconosciute 7 produzioni DOC (l'ultima, nel 1998, è la Valpolcevera DOC) e una IGT (ottenuta nel 1995). La Regione ha fatto richiesta di inserire tra le indicazioni geografiche tipiche altri due vini (le Colline del Genovesato e il Golfo dei Poeti) in modo da estendere ulteriormente le produzioni vitivinicole di qualità. Le produzioni DOC fanno registrare come si è già anticipato, una crescita generalizzata in tutta la Regione anche riscontrabile nel confronto tra il 1998-90; tale incremento è attribuibile principalmente all'estensione della DOC a vitigni di pregio: sono 4, infatti, quelli che nel corso dell'ultimo decennio hanno ottenuto questo importante riconoscimento, con una crescita territoriale di 159 ettari. Altro motivo di crescita è quello rappresentato dall'affermazione del Colli di Luni DOC, che ha fatto osservare un incremento di quasi il 100% tra il 1990 e il 1998. In contrazione appaiono invece il Rossese di Dolceacqua (-39%), lo Sciacchetra delle Cinque Terre (-33%) e il Riviera ligure di Ponente (-6%).

Tab. 46 Liguria: superficie vite DOC e IGT

DOC e IGT	1990 (ha)	1998 (ha)	Variazione 98/90 %
Cinque Terre bianco e Sciacchetra	146	97	- 33
Colli di Luni	52	103	+ 97
Colline di Levante	-	32	-
Riviera Ligure di Ponente	222	209	- 6
Rossese di Dolceacqua	122	75	- 39
Golfo del Tigullio	-	49	-
Valpolcevera	-	14	-
IGT Colline Savonesi	-	64	-
Totale regionale	542	643	+19

Fonte: Regione Liguria - * vedi aggiornamento pag. 93

La tabella 47 raffigura il settore vinicolo in funzione delle quantità prodotte. Queste ultime manifestano la tendenza alla diminuzione: -36% nella più recente campagna vinicola rispetto all'annata 1996-97, con riduzioni più marcate nello spezzino. Per quasi tutti i dati di dettaglio provinciale si riscontra una diminuzione di produzione inferiore rispetto a quanto si verifica per la superficie. Già si è notato, infatti, che la superficie vitata destinata alla produzione di vino comune è notevolmente calata e, allo stesso tempo, la produzione di vini a denominazione di origine è limitata in quantità, conformemente a quanto previsto nei singoli disciplinari.

Tab. 47 Liguria: produzione vinicola, per provincia

Provincia	2002-03 (hl)	1996-97 (hl)	Variazione %
La Spezia	53.708	106.479	-50%
Genova	11.650	11.545	1%
Savona	20.246	29.890	-32%
Imperia	19.393	16.682	16%
Liguria	104.997	164.596	-36%

Fonte: Regione Liguria, Statistiche Estimative - * vedi aggiornamento pag. 93

Pari importanza rispetto al vino ha, in Liguria, la produzione dell'olio per la quale l'introduzione della DOP, estesa per una superficie coincidente con quasi tutta la fascia costiera, ha permesso una valorizzazione della produzione locale e la possibilità di ottenere così anche una buona affermazioni sui concorrenti della Toscana e delle regioni del Sud Italia. La superficie regionale dedicata a questa cultura è di poco inferiore ai 15 mila ettari, con una produzione di 158 mila quintali di olive nel 2000 (tab. 48).

Così come per il vino, la Regione Liguria ha adottato un programma per il miglioramento della qualità dell'olio di oliva valido per il triennio 2002-2004 che consente alle aziende agricole produttrici di ottenere un'assistenza tecnica e un monitoraggio continuo dei livelli qualitativi nella produzione di olive. Il programma prevede infatti il monitoraggio contro la mosca dell'olivo e quello sui metodi di produzione, di lavorazione e di stoccaggio, al fine di ottenere una completa conoscenza circa l'elaiotecnica regionale e di suggerire, quindi, le giuste politiche di intervento.

Tab. 48 Liguria: superficie e produzione dell'olivo, per provincia (2000)

Provincia	Superficie (ha)	Produzione olive (q)	Produzione olio (q)
Imperia	6.520	77.520	13.918
Savona	2.390	29.760	5.557
Genova	3.774	22.765	3.011
La Spezia	2.000	28.000	3.214
Liguria	14.684	158.045	25.700

Fonte: Regione Liguria, Bollettino Statistica n. 8/2000 - * vedi aggiornamento pag. 93

La coltivazione dell'olivo è particolarmente importante nell'imperiese, soprattutto nelle immediate vicinanze del capoluogo (80.000 quintali di olive prodotte) e nel Dianese (40.000 quintali). Altre zone particolarmente interessanti per tale produzione risultano essere le colline dell'entroterra ingauno, in provincia di Savona e la Val Petronio in quella di Genova.

Tab. 49 Liguria: produzione stimata di olive, per area produzione (campagna olivicola 2002/03)

Provincia	Area di produzione	olive per area (q)	olive per provincia (q)
Genova	Chiavarese Costa	16.500	50.000
	Genovese Costa	2.500	
	Tigullio	10.500	
	Val Petronio	20.500	
Imperia	Colline del Ponente	29.000	188.500
	Dianese	40.000	
	Imperiese	83.000	
	Maggese	16.000	
	Valle Arroscia	12.000	
La Spezia	Bassa Val di Vara	3.000	29.500
	Golfo di Spezia	4.500	
	Riviera Spezzina	10.000	
	Val di Magra	17.500	
Savona	Albenganese	22.000	55.500
	Finalese	16.000	
	Savonese	12.000	
Liguria			323.500

Fonti: Regione Liguria sito internet

Infine, tra le attività intese a differenziare il reddito prodotto dalle imprese agricole liguri è senz'altro da considerare con attenzione l'agriturismo che, pur configurandosi come complementare rispetto alle tradizionali attività praticate nelle aziende, possiede specifici obiettivi, così come dichiarato nel PSR 2000-2006 della Regione Liguria:

- favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo,
- agevolare la permanenza degli agricoltori attraverso il miglioramento dei loro redditi,
- valorizzare le produzioni tipiche,
- tutelare le tradizioni culturali,
- preservare il patrimonio rurale naturale e edilizio

Sfruttando la grande forza di attrazione determinata dal mare, in effetti la Liguria ha saputo negli anni aumentare la propria capacità ricettiva in strutture agrituristiche, migliorando in questo modo anche l'appetibilità turistica delle zone nell'immediato entroterra, fino a pochi anni fa escluse dai flussi vacanzieri. La Regione ha scelto di effettuare a questo scopo considerevoli investimenti, se si pensa che il solo PSR mette a disposizione degli agricoltori che desiderino intraprendere questa attività 8,5 milioni di euro nei sei anni di applicazione. I fondi possono essere utilizzati al fine di riadattare edifici agricoli all'ospitalità, di acquistare arredi e attrezzature di accoglienza e persino allo scopo di organizzare attività sportive ed escursionistico-ricreative per i turisti.

Al 2003 sono complessivamente 241 le aziende agrituristiche presenti in Liguria; la provincia in cui ne è concentrato il maggior numero è quella di La Spezia, con 88 strutture (36% del totale), seguita da Imperia con 61 strutture (tab. 50). L'attività agrituristica sembra essere più intensa proprio in corrispondenza di una attività agricola più evoluta, vale a dire nelle zone dove è maggiormente sviluppata l'agricoltura di qualità; in questo senso il rilancio delle produzioni tradizionali e tipiche corrisponde - allo stesso modo dell'attività agrituristica - al medesimo tentativo di differenziare il settore primario ligure.

Tab. 50 Liguria: agriturismi con autorizzazione comunale, per provincia (2004)

Provincia	aziende agrituristiche (n.)	di cui: aziende agrituristiche biologiche certificate (n.)	di cui: aziende agrituristiche in area protetta (n.)
Imperia	61	2	-
Savona	54	6	3
Genova	38	5	5
La Spezia	88	13	14
Liguria	241	26	22

Fonte: Regione Liguria

Si evidenzia, infine, che tra le opzioni esercitate dalle aziende agricole per differenziare e ampliare le attività, vi è anche la scelta di nuovi canali di distribuzione, vale a dire di nuovi vettori per portare i propri prodotti al consumatore. Le imprese agricole, ma anche quelle alimentari che producono beni poco identificabili e altamente sostituibili, possono scegliere di vendere direttamente le proprie produzioni saltando i canali tradizionali della distribuzione organizzata. Questo comporta una maggior difficoltà a reperire la clientela, ma margini di ricavo più elevati; laddove a questa necessità di differenziare il canale distributivo, si uniscono produzioni di elevata qualità, la scelta si dimostra vincente. In molti casi le aziende alimentari affiancano alla distribuzione tramite grossisti e dettaglianti, la consegna diretta a domicilio e la vendita tramite internet: la creazione del proprio negozio virtuale consente a costi molto bassi di avere una vetrina promozionale in tutto il mondo e consente di piazzare la produzione residuale a margini di profitto molto elevato. Maggiore è la riconoscibilità delle caratteristiche della singola produzione, maggiori saranno le possibilità di vendere on line: infatti il consumatore si deve fidare non del proprio tatto, ma semplicemente della vista di una foto, per cui i prodotti che riscontrano maggiore successo sono quelli lavorati, che si accompagnano ad un marchio forte (come nel caso dei vini), oppure ad una localizzazione geografica ben definita (come l'olio in alcuni paesi dell'Imperiese, oppure la focaccia di Recco). Allo stato, tuttavia, come si può osservare dalla tabella 51 in Liguria sono ancora troppo poche le aziende che cercano di intraprendere questa strada: secondo i dati dell'ultimo censimento agricolo, su 14.400 aziende agricole solo 6 hanno attuato la vendita tramite e-commerce, ossia lo 0,04% e lo stesso vale per l'industria alimentare, che ha solo 7 canali di vendita on line attivati su oltre 3.000 aziende esistenti (0,22%).

Tab. 51 Liguria: e-commerce dei prodotti agro-alimentari, per provincia (2000)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Imprese agricole totali	6.145	4.251	2.901	1.139	14.420
di cui e-commerce	2	3	1	-	6
Industrie alimentari totali	460	688	1.564	417	3.095
di cui e-commerce	-	2	4	1	7
Aziende Forestali	27	292	44	28	391
di cui e-commerce	-	-	-	-	-
Pesca	52	75	135	134	396
di cui con e-commerce	-	-	-	-	-

Fonte: ISTAT

I dati sull'e-commerce devono comunque essere valutati anche alla luce delle difficoltà nel reperire questo tipo di informazioni: la vendita tramite internet dei propri prodotti è una scelta molto recente e di conseguenza poco riconosciuta e difficilmente monitorabile. Molte aziende – soprattutto, quelle di piccole dimensioni - cominciano oggi ad utilizzare questo alternativo canale commerciale, ma pare difficile stimare concretamente il peso di tale scelta; quello che si può dire è che si sta assistendo ad una significativa espansione del fenomeno, che segue di pari passo la diffusione di internet tra i cittadini italiani.

4. Aspetti multifunzionali dell'agricoltura ligure

4.1. Esternalità, multifunzionalità e relativa valutazione

Già è stata più volte sottolineata l'importanza che riveste in Liguria un tipo di agricoltura affatto diversa dall'orto-floricoltura intensiva caratteristica delle zone litoranee e immediatamente retrocostiere. Si fa riferimento alle attività agricole di tipo estensivo, esercitate in aziende ad indirizzo produttivo per lo più misto, tipicamente localizzate nelle zone montane dell'entroterra ligure. Carattere distintivo di tale agricoltura è quello di essere "multifunzionale": vale a dire, di generare prodotti e servizi importanti per il territorio, l'ambiente e per la società, in aggiunta a quelli specificamente destinati al mercato. Perciò si ritiene opportuno richiamare brevemente alcune semplici definizioni in merito alla multifunzionalità delle aziende agricole ed all'opportunità di monetizzare i servizi da queste offerti alla collettività, rimandando altresì alle numerose ed esaustive trattazioni del fenomeno disponibili attraverso la letteratura specializzata¹⁴.

Per comprendere il significato del termine "multifunzionalità" occorre considerare che le attività agro-zootecniche - oltre a produrre alimenti, fibre e biomasse a scopo energetico destinate al mercato - forniscono congiuntamente prodotti e servizi di rilevante significato ambientale e socio-culturale (tab. 52). Si parla, spesso, di "servizi non alimentari" oppure di "prodotti non diretti al mercato", anche se servizi qualificabili come "non alimentari" possono ben essere diretti al mercato: ad esempio, i servizi ricreativi o agrituristici, i prodotti bioenergetici, i servizi formativi e didattici, i servizi sanitari o riabilitativi (Velazquez, 2001).

Tab. 52 Le funzioni dell'agricoltura

AMBIENTALI	SICUREZZA ALIMENTARE
<i>Positive</i>	Aumento delle disponibilità alimentari
Mantenimento spazi aperti	Miglioramento dell'accesso agli alimenti
Conservazione paesaggio	Eliminazione della fame
Isolamento congestione cittadina	Miglioramento della qualità e della sanità degli alimenti
Protezione falde acquifere	
Controllo inondazioni	
Controllo erosione eolica	SVILUPPO RURALE
Conservazione suoli	Miglioramento reddito agricoltori
Conservazione biodiversità	Aumento / mantenimento occupazione rurale
Creazione habitat fauna silvestre	Salvaguardia vitalità delle comunità rurali
<i>Negative</i>	Creazione insediamenti in aree remote
Produzione cattivi odori	Prestazione di servizi ricreativi, agriturismo, servizi sanitari e riabilitativi
Percolamento pesticidi, fertilizzanti ed effluenti animali	Tutela delle piccole strutture aziendali
Salinizzazione delle falde acquifere	Custodia delle tradizioni contadine
Erosione dei suoli	Salvaguardia dell'eredità culturale
Perdita di biodiversità	Contributo allo sviluppo degli altri settori dell'economia
Inquinamento genetico	
Emissioni gas tossici	
Riduzione habitat fauna silvestre	

Fonte: Velazquez, 2001

¹⁴ In particolare, si rimanda a B.E. Velazquez (2001) per una analisi critica del dibattito circa gli aspetti sia teorici, sia pratici inerenti alle molteplici funzioni dell'agricoltura ed al recente volume edito dall'INEA (a cura di R. Enke) Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale – Teorie, politiche, strumenti, ESI, Napoli, 2004 per una più ampia ed esauriente trattazione del fenomeno in esame.

Vero è, tuttavia, che molte ricadute indirette dell'attività agricola sull'ambiente esterno (inteso come sistema ambientale, socioculturale ed economico generale) consistono in servizi che si configurano come “beni liberi”, i quali non trovano riscontro sul mercato e che possono contribuire all'aumento del benessere sociale o, viceversa, alla sua diminuzione. Si parla, anche, di “esternalità” dell'agricoltura, che possono dunque essere positive o negative: vale, per esse, la definizione data da Baumol secondo cui si tratta di “interferenza prodotta dall'attività di un soggetto sulla funzione di utilità di un altro soggetto, senza che per questo avvenga una qualsiasi transazione economica”.

Il problema che in genere si pone a proposito delle esternalità (positive) derivanti dalla multifunzionalità dell'agricoltura è che ad esse difficilmente può essere attribuito un valore “di mercato”, proprio perché si tratta di beni pubblici puri, caratterizzati da una minima escludibilità e da un'altrettanto bassa concorrenzialità¹⁵ (tali sono, per esempio, la biodiversità e il paesaggio). In altri casi, si è invece in presenza di prodotti e servizi che possiedono le caratteristiche dei cosiddetti “beni misti”: con bassa escludibilità ed elevata rivalità nel consumo (*common goods*) qual è, ad esempio, un parco pubblico a libero accesso ma soggetto a congestione; con elevata escludibilità e bassa concorrenzialità nel consumo (*club goods*) quale può essere considerata una riserva naturale con accesso a pagamento.

Diversi ed anche piuttosto complessi sono i criteri che possono essere seguiti allo scopo di attribuire un valore economico alle esternalità positive connesse all'attività agricola: la cosiddetta “valutazione di contingenza” (*contingent evaluation*, cfr. Gios e Notaro, 2001) è un metodo diretto di stima assai valido per valutare i servizi di tipo qualitativo, mentre tra i metodi indiretti si possono citare il “costo di viaggio” e la “disponibilità a viaggiare”, il “costo opportunità”, il “prezzo edonimetrico”, la “funzione di spesa”, la cui trattazione esula, però, dagli scopi del presente lavoro¹⁶.

In linea generale, risulta possibile monetizzare il valore delle esternalità fornendo incentivi ai fornitori di servizi ambientali, paesaggistici e ricreativi che si configurano come beni pubblici puri, vale a dire direttamente agli agricoltori. Altrimenti, la valorizzazione dei beni pubblici puri passa attraverso la loro trasformazione in beni misti (*club goods*) o beni privati, attribuendo loro caratteri di escludibilità e di concorrenzialità (Merlo *et al.*, 1999). Ciò può avvenire, ad esempio, attribuendo ai prodotti delle aziende agricole uno specifico valore aggiunto ambientale o culturale che li renda commerciabili con profitto, come nel caso dei prodotti con origine certificata; oppure è possibile valorizzare sotto il profilo turistico l'ambiente e il paesaggio agrario (luoghi di sosta, ristoranti, maneggi, ecc.) o, addirittura, imponendo un pedaggio per la fruizione dei siti ad elevato valore turistico-ricreativo.

4.2. Aspetti rilevanti dell'interazione agricoltura-ambiente

Un importante obiettivo del presente studio consiste nel descrivere brevemente quelli che sono i più rilevanti elementi “multifunzionali” dell'agricoltura ligure evidenziando, in

¹⁵ L'escludibilità è la proprietà posseduta da un bene di poter essere usato da pochi; la concorrenza (o rivalità), nel consumo è la proprietà posseduta da un bene di offrire un'utilità via via minore in funzione del numero di fruitori.

¹⁶ Si rimanda al Working Paper edito dall'IRES Piemonte dal titolo “Le esternalità dell'agricoltura: un primo approccio alle problematiche della valutazione a scala locale” (Aimone e Biagini, 1999) per una sintetica e tuttavia esaustiva trattazione dei metodi di stima di esternalità.

particolare, gli aspetti significativi dell'interazione tra le attività agricole e l'ambiente (inteso, questo, in senso lato: territorio, paesaggio rurale, comunità locale, identità culturale, eccetera).

Per quanto riguarda il rapporto fra le attività agricole e l'ambiente naturale, occorre innanzitutto precisare che in Liguria la situazione è piuttosto atipica rispetto all'agricoltura della maggior parte delle altre regioni italiane ed europee. Infatti, sono pressoché assenti le coltivazioni cerealicole, le oleaginose, le piante industriali e la frutticoltura specializzata che rappresentano, invece, una parte considerevole delle colture soggette a misure agro-ambientali a livello comunitario. Come più volte notato, la parte economicamente più importante dell'agricoltura ligure consiste in coltivazioni intensive di fiori e piante ornamentali, che da una parte non presentano alcun problema di eccedenza produttiva a livello comunitario e, dall'altra, sono in buona misura insensibili agli incentivi agro-ambientali, il cui importo massimo per ettaro è di gran lunga inferiore al livello di rischio che deriverebbe da una riduzione degli input chimici. D'altra parte, i problemi ambientali connessi con l'agricoltura tradizionale (olivicoltura, viticoltura, foraggicoltura) sono in primo luogo riconducibili all'abbandono e al conseguente degrado, piuttosto che all'eccesso di intensità colturale.

Tuttavia, si verificano sovente forti squilibri di intensità colturale fra azienda e azienda, anche a causa della scarsa mobilità del mercato fondiario: le aziende in corso di abbandono utilizzano pochi mezzi tecnici, mentre gli imprenditori che intendono proseguire l'attività, potendo difficilmente ampliare le dimensioni aziendali attraverso l'acquisto di terreni, si trovano nella necessità di intensificare la coltivazione nella superficie disponibile. Ciò causa una doppia serie di problemi ambientali dovuti nell'un caso all'eccesso di coltivazione e, nell'altro, al difetto.

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Liguria intende proprio perseguire l'obiettivo di contrastare entrambi i fenomeni, utilizzando in maniera coordinata gli strumenti esistenti, *in primis* la possibilità di erogare indennità compensative a favore delle aziende agricole localizzate in zone soggette a svantaggi naturali permanenti e le provvidenze di cui possono beneficiare gli agricoltori che si impegnano a rispettare i disciplinari di produzione sostenibili dal punto di vista agro-ambientale. In particolare, le misure agro-ambientali sono particolarmente funzionali alla strategia del Piano, dal momento che, fra l'altro, contribuiscono a salvaguardare il paesaggio e concorrono a qualificare le zone rurali e i prodotti agricoli dal punto di vista della salubrità e della qualità ambientale. Resta il fatto, tuttavia, che le misure agroambientali nell'ambito del PSR della Liguria non possono avere un peso – in termini di entità dei trasferimenti agli agricoltori e di relativi benefici dal punto di vista ambientale - paragonabile alle regioni dove le grandi colture continentali hanno una ben maggiore diffusione.

L'agricoltura svolge, dunque, un ruolo determinante al fine della salvaguardia del territorio e dell'ambiente naturale: molte, infatti, sono le esternalità negative connesse all'abbandono e allo scorretto esercizio delle attività agricole. In particolare, tra le problematiche di maggior rilievo si considerano gli incendi boschivi ed i fenomeni di dissesto idrogeologico, di cui si dirà brevemente qui di seguito. Per limitare l'effetto di tali fenomeni - ed al fine di permettere al rapporto agricoltura-ambiente di creare valore - la Regione Liguria sta procedendo in molteplici direzioni. Tra le principali attività messe in atto a questo scopo si ricordano: la valorizzazione del patrimonio boschivo; le attività didattiche e le attività turistiche e ricreative; la protezione e la valorizzazione del paesaggio; anche di questi aspetti si farà più sotto sinteticamente cenno.

4.2.1. Incendi boschivi

Gli incendi costituiscono un serio pericolo per gli equilibri ambientali di una foresta; non è un caso che il Comitato sulle Foreste (CO.FO.) della FAO, con 111 Paesi aderenti, nella sua ultima riunione a Roma (1/5 marzo 1999) in preparazione della conferenza mondiale sulle foreste per il 2003, abbia identificato nella protezione delle foreste e in particolar modo nella gestione degli incendi forestali, uno degli elementi fondamentali e prioritari nel piano di strategia forestale FAO per il periodo 2000-2015.

In Liguria il fenomeno degli incendi costituisce la più grave problematica connessa al territorio boscato con implicazioni, spesso drammatiche, per i territori agricoli ed urbanizzati. Il problema risulta essere particolarmente rilevante sia per l'estensione delle zone colpite, sia per la dilatazione temporale, interessando praticamente tutto il territorio regionale per tutto l'anno. La diffusa instabilità dei versanti e la morfologia accidentata del territorio, associate ad un clima con frequenti periodi di siccità, delineano le difficili situazioni nelle quali, in Liguria, si sviluppa lo sforzo generale al contenimento del problema. Come si evince dalla tabella 53, in cui è riportata l'evoluzione degli incendi forestali in Liguria nel più recente passato, il fenomeno mostra un andamento abbastanza costante negli anni. A periodi di estensione inferiore (intorno ai 3.000 ettari) si alternano anni in cui la superficie toccata dagli incendi raggiunge i 5.000 ettari di bosco. Il dato medio dal 1997 al 2002 è di 4.188 ettari con circa 550 focolai rilevati. Rispetto al patrimonio forestale complessivo, l'attività dell'incendio intacca ogni anno in media l'1,5%, con danni economici stimati in oltre 5 milioni di euro annui.

Tab. 53 Liguria: incendi forestali, superficie forestale percorsa dal fuoco e danni, per provincia

ANNI	Incendi (n.)	Superficie forestale percorsa da fuoco		
		(ha)	% della superficie forestale complessiva	Danni (euro)
1997	1.026	5.740	2,0	6.639.120
1998	499	3.879	1,3	5.895.469
1999	451	5.037	1,7	9.072.535
2000	413	2.357	0,8	3.421.390
2001	529	5.051	1,8	3.639.330
2002	411	3.067	1,1	1.415.262

Fonte: ISTAT - Corpo forestale dello Stato

Come detto la Liguria risulta essere una regione estremamente colpita dagli incendi: infatti si considera che nell'anno 2002 in questa sola regione si è concentrato l'8% del totale della superficie bruciata in Italia, anche se essa occupa solo l'1,5% della superficie nazionale.

Oltre ai danni di tipo economico, l'incendio agisce globalmente sulle funzioni del bosco con conseguenze negative sia dirette che indirette; se le prime si evidenziano con un semplice sguardo sulle vallate colpite dal passaggio del fuoco, quelle indirette sono difficilmente quantificabili e riguardano aspetti estremamente variegati come quelli idrogeologici, naturalistici, faunistici, nonché gli equilibri economici di intere comunità. Tali eventi si traducono peraltro in danni la cui valutazione può essere affrontata anche sotto il profilo economico attraverso la valutazione sia dei costi diretti (valore del macchiatico perduto, costo di spegnimento incendi, costo di mantenimento del sistema di spegnimento, danni a cose e persone ecc.) sia di quelli indiretti, i quali incidono sulla gestione del territorio più in generale.

Non esistono, a tale proposito, determinazioni complete ma solo stime che avvicinano il conto economico degli incendi al livello di alcune centinaia di milioni di euro all'anno a livello regionale.

La necessità di difesa della foresta è uno degli obiettivi di base della prevenzione degli incendi, e in questo senso l'attività di manutenzione svolta dall'agricoltore può risultare estremamente importante. Infatti, oltre alla possibilità di valorizzare economicamente i boschi attraverso lo sfruttamento del legno e dei frutti spontanei l'attività agricola può svolgere anche un importante ruolo di presidio e manutenzione del territorio.

In Liguria la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi è attualmente organizzata, nella sua struttura operativa, dalla L.R. n. 6 del 28/01/1997. Estrema importanza riveste il già citato (cfr. capitolo 3.3) Servizio Previsione Antincendio boschivo della Regione Liguria (SPIRL) ed il piano regionale di lotta agli incendi boschivi. In particolare, il programma SPIRL persegue l'obiettivo di realizzare un servizio permanente di previsione degli incendi boschivi e di raccogliere tutte le informazioni utili ad una razionale pianificazione, gestione e valorizzazione delle foreste. Il piano antincendi regionale è stato redatto ai sensi della L.R. 353/2000 "Legge quadro in materia di incendi boschivi", è quindi stato approvato con D.G.R. 1402 del 22/11/2002 ed ha validità per il periodo 2003-2006; esso ha lo scopo di fornire un idoneo strumento di programmazione per le attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi.

L'approccio alla lotta contro gli incendi boschivi è inquadrata in fasi distinte e tra loro collegate. Tentando una ricongiunzione di termini, si individuano ormai distintamente le seguenti fasi:

- ◆ previsione del Pericolo e del Rischio di Incendi Boschivi (IB);
- ◆ prevenzione degli IB;
- ◆ spegnimento o lotta attiva contro gli IB;
- ◆ ricostituzione dei siti interessati dagli IB;
- ◆ attività formative e di supporto alle precedenti.

La funzionalità ed efficienza di ciascuna fase predispone la funzionalità e l'efficienza delle fasi successive: in buona sostanza, non esiste una efficace lotta al problema incendi boschivi senza un adeguato sviluppo ed organizzazione di ognuna delle singole fasi.

Non appare superfluo sottolineare l'esistenza di una netta distinzione di funzioni, quindi di articolazione operativa, tra la fase di previsione, intesa come *summa* di azioni, osservazioni e monitoraggi finalizzate a prevedere l'avvenimento incendio e quella di prevenzione che invece, attraverso una pianificazione e programmazione sul territorio, promuove interventi diretti e finalizzati a ridurre, ove possibile, l'intensità delle suddette cause (manutenzione soprassuoli, scarpate, strade tagliafuoco, sistemi di comunicazione, di avvistamento ecc.).

Come si vede, il Piano antincendio descrive, tra l'altro, tutti gli strumenti di lotta attiva agli incendi che nel corso di questi ultimi anni la Regione Liguria ha definito allo scopo di contenere il fenomeno. Queste tecniche si suddividono in attacco diretto (con l'utilizzo di acqua, ritardanti ed altri strumenti) e indiretto (costruzione di linee tagliafuoco, controfuoco) e hanno lo scopo di contenere gli effetti distruttivi dell'incendio in seguito al suo avvistamento.

Tuttavia, pare opportuno soffermare l'attenzione sull'attività di prevenzione diretta e indiretta degli incendi boschivi notando come, anche nel campo degli incendi, la "previsione" abbia da tempo perso i connotati di mera utopia, trasformandosi in vera e propria disciplina scientifica i cui risultati applicativi trovano ampia conferma a livello mondiale. Infatti appare evidente lo stretto legame che intercorre tra i caratteri meteorologici, territoriali morfologici e vegetazionali di una area geografica ed il fuoco: tali caratteri, definibili come predisponenti, influiscono direttamente sul tipo di incendio potenziale e sul suo modo di svilupparsi. Gli stessi caratteri, pur essendo a diverso grado di variabilità, risultano comunque misurabili e quindi in un certo senso prevedibili. Ciò che non risulta assolutamente prevedibile è la causa innescante l'incendio: escludendo statisticamente l'autocombustione (circa l'1% in Liguria) tale causa risulta comunque sempre attribuibile ad azione umana sia essa dolosa o colposa.

Tuttavia, costretti a considerare "l'umana follia" quale fattore imperscrutabile e quindi fisso (negli Stati Uniti altro fattore fisso ed imperscrutabile sono, ad esempio, i fulmini) una volta innescato il fuoco assume comunque comportamenti dipendenti dai caratteri predetti assai più facilmente distinguibili. E' qui che la previsione entra in gioco. La misura e la definizione di comportamenti a breve dei caratteri predisponenti l'incendio rappresentano l'essenza della previsione degli incendi.

Generalmente si definisce "Previsione del Pericolo Incendi" la probabilità di inizio e di diffusione degli incendi analizzando appunto i fattori predisponenti variabili, intendendo con questa definizione sia le caratteristiche della copertura vegetale, sia le condizioni del combustibile (vegetazione e suoi residui intesi dal punto di vista della dinamica di combustione come secchezza, saturazione, ecc.) che la topografia del territorio in considerazione (variabilità territoriale va intesa come diversità di topografica che un fuoco può incontrare nel suo sviluppo). Attraverso questa analisi si comprende come esiste una relazione molto alta tra questi fattori ed il livello di pericolo in un determinato giorno e in una zona definita. La conoscenza preventiva di alcuni parametri meteorologici, quali le precipitazioni, la velocità e il tipo di vento, l'umidità dell'aria e la temperatura, completano la gamma dei fattori variabili, tanto indispensabili questi ultimi da essere considerati il vero punto di partenza per la maggior parte dei metodi di previsione esistenti. Compito della previsione è quindi quello di indicare il numero di eventi che si potranno presentare su un determinato territorio dato un certo scenario. L'approfondimento previsionale è in grado di fornire inoltre ulteriori informazioni circa il grado di pericolosità degli eventi prevedibili individuandone il fronte di fiamma, la velocità di avanzamento, la potenza (in termini di energia liberata), eccetera.

4.2.2. Dissesto idrogeologico

L'abbandono dell'attività agricola comporta una crescita dei fenomeni erosivi osservabili nell'aumento delle frane e degli smottamenti, particolarmente rilevanti in zone con una morfologia particolarmente critica come la costa ligure, caratterizzata da declivi impervi e da rara presenza di zone pianeggianti. La prevenzione del dissesto idrogeologico viene realizzato attraverso iniziative che portano da una parte alla valorizzazione economica dei soprassuoli boschivi e dall'altra alla realizzazione di opere e costruzioni in grado di limitare l'erosione del suolo. La Regione Liguria sta compiendo sforzi in entrambe le direzioni allo scopo di cercare di limitare l'effetto negativo di tali fenomeni (cfr. www.crea.liguriairete.it).

Nel tentativo di fornire un nuovo valore d'uso al bosco si sono realizzati nei tre centri abitati di Masone, Campo Ligure e Rossiglione, altrettanti impianti di teleriscaldamento

alimentati da caldaie funzionanti a cippato di legna. La situazione attuale delle attività forestali nel territorio considerato è infatti comune a buona parte della Liguria montana: la gestione attiva dei boschi e le attività selvicolturali di coltivazione delle formazioni boscate si limitano alle aree meglio accessibili, a causa dello scarso valore dei prodotti legnosi ricavabili, che spesso non consente di compensare i costi di taglio e di esbosco.

In conseguenza di ciò, vaste superfici boschive vengono di fatto abbandonate a se stesse, confidando nella capacità del bosco di autoconservarsi e rigenerarsi. La maggior parte dei boschi abbandonati, peraltro, è costituita da cedui, ovvero boschi che per secoli sono stati sfruttati dall'uomo con tagli periodici, sottoposti a profonde trasformazioni nella struttura e nella composizione specifica, coltivati e gestiti con cura attraverso l'esecuzione di pratiche colturali ormai scomparse o tramite la realizzazione di manufatti quali terrazzamenti, ciglioni, muri a secco, fossi di scolo, sistemazioni idrauliche dei corsi d'acqua.

Si può affermare, senza temere smentite, che in Italia le foreste naturali non esistono più, e che praticamente tutti i boschi sono stati, in un passato remoto o recente, antropizzati in maniera più o meno profonda. Questi boschi "semi-naturali" reagiscono all'abbandono ed al conseguente invecchiamento eccessivo con fenomeni di collasso su vasta scala, innescati da avversità di tipo climatico (galaverna, gelicidio), di tipo biotico (infestazioni di insetti nocivi, epidemie di parassiti fungini), nonché di tipo antropico. Alterandosi la struttura semi-naturale del bosco coltivato, diminuiscono conseguentemente anche i benefici immateriali che il bosco fornisce all'uomo: regimazione idrica, prevenzione dei dissesti idrogeologici, immagazzinamento di anidride carbonica.

La situazione assume connotati di particolare gravità nelle formazioni forestali governate a ceduo e costituite in prevalenza da specie diffuse dall'uomo: l'assenza di cure colturali e di tagli di utilizzazione porta a schiantate da galaverna sui soprassuoli stramaturi, che vanno ad interessare interi versanti, innescando diffusi fenomeni erosivi e franosi, aumentando il rischio di incendi e mettendo in serio pericolo le possibilità di rinnovamento del bosco. La richiesta di cippato legnoso per l'alimentazione delle caldaie previste dal progetto "Biomasse" vuol favorire un'inversione di tendenza rispetto alla situazione attuale, in quanto, offrendo un prezzo remunerativo, intende stimolare gli operatori forestali ad utilizzare anche i boschi locali degradati ed abbandonati. I *chips* legnosi, infatti, possono essere prodotti triturando legno di qualsiasi specie e proveniente da assortimenti di qualsiasi pezzatura, compresi quelli con difetti tecnologici che verrebbero scartati dalle segherie.

Si noti che quanto descritto non ipotizza il ripetersi di forme di assistenzialismo che compensano la "marginalità" dei territori montani, creando un'economia drogata ed effimera: quanto indicato consiste invece in strumenti che possono favorire lo sviluppo di attività agro-forestali in grado di produrre reddito per sé e per l'intera comunità attraverso un uso corretto e sostenibile di risorse oggi poco o male utilizzate, in un'ottica di manutenzione diffusa del territorio che previene i dissesti creando ricchezza. E da questo punto di vista inoltre la riqualificazione del bosco può essere individuata tra le priorità nelle "azioni di manutenzione del territorio" e avere inizio proprio in quelle zone dove è già stata individuata la maggior "susceptibilità al dissesto".

Tra gli interventi diretti che agiscono sul contenimento fisico dei fenomeni erosivi è necessario citare gli interventi di costruzione e ripristino dei terrazzamenti in pietra a secco. La tecnica dei terrazzamenti a secco infatti costituiva nella tradizione locale, lo strumento che

permetteva la coltivazione degli impervi declivi costieri liguri. L'abbandono della coltivazione di questi territori ha comportato anche il conseguente degrado dei muretti a secco e il diffondersi di fenomeni erosivi; in questo senso la Regione Liguria sta realizzando numerosi interventi per sostenere il recupero di tali costruzioni tipiche e fornire una valorizzazione complessiva a tutta l'area: gli studi dimostrano infatti che il recupero di tali costruzioni oltre alla limitazione dell'erosione del suolo, attiva positive sinergie anche dal punto di vista sociale ed economico, con la riscoperta di nuove opportunità occupazionali. Tra questi interventi pare esemplare descrivere quanto si è realizzato nel territorio delle Cinque Terre, anche in collaborazione con l'Ente Parco.

Le terrazze costruite nella zona sono state utilizzate nel corso dei secoli per la coltivazione della vite, in maniera preponderante, ma anche di uliveti e castagneti ed in minori estensioni di agrumeti ed ortaggi. Con il dissodamento del terreno, il rimaneggiamento dei materiali sciolti e il loro trasporto e infine la costruzione delle terrazze è stata cambiata completamente la morfologia della zona ed è stato costruito un nuovo paesaggio straordinario. La superficie globalmente coltivata in nove secoli e sottratta al dominio della macchia mediterranea e dei boschi, si aggira intorno a 2.000 ettari compresi nei tre comuni di Monterosso al Mare, Vernazza e Riomaggiore, distribuiti su una fascia costiera compresa fra il mare e l'altitudine media dei 500 m s.l.m..

L'abbandono graduale delle aree terrazzate e coltivate ha avuto inizio alla fine dell'Ottocento, con grandi incrementi negli anni '40-'50 del secolo scorso. Nel recente passato la Regione Liguria, la Comunità Montana della Riviera Spezzina, la Cooperativa di Agricoltura, la Provincia di La Spezia, i tre Comuni e il Parco naturale delle Cinque Terre hanno messo in atto diverse iniziative per sviluppare il lavoro agricolo e per conservare il patrimonio delle terrazze, che è costituito dai muri di sostegno delle terre, dai muri divisorii, da quelli di arginatura dei torrenti e dagli accessi di vario tipo, quali mulattiere in pietra a secco, scalinate sui paramenti dei muri.

I muri delle terrazze seguono generalmente le isoipse (curve di livello del terreno) per ottenere le migliori condizioni di equilibrio e per rendere più agevole il lavoro agricolo; le ampiezze dei terrazzamenti sono mediamente di 3-4 m, con minimi di 1,5 m e massimi di 10-20 m; i muri invece sono alti mediamente 1,80-2 m, con larghezza alla base di 0,80 e 0,50 al coronamento.

Il patrimonio delle costruzioni in pietra è arricchito dalla presenza dei casolari, nei quali vengono conservati gli attrezzi per la coltivazione, da mulattiere monumentali, che talora scavalcano il crinale o passano da un territorio comunale all'altro, dall'alta via dei santuari, e da una ricca monumentalità antica di origine civile e religiosa.

Un'indagine effettuata sul territorio in questione - e concentrata, in particolare, sui comuni di Riomaggiore e di Vernazza - evidenzia come su una superficie territoriale complessiva di 22,7 kmq ben 12,7 kmq (pari al 56%) risultano sistemati a terrazze, che si estendono da pochi metri sopra il livello del mare fino a 500-600 m.

L'analisi dello stato di conservazione delle aree terrazzate mette in luce come su tutta la superficie esaminata prevalgano le terrazze ormai completamente distrutte (ben il 46% della superficie totale), seguite da quelle in buono stato (32%) e da quelle in cattivo stato (22%). Tra le tipologie di colture presenti sulle terrazze ne emergono due dominanti: il vigneto (che

occupa il 73% delle aree terrazzate) e l'oliveto, che si distende sul 21% delle stesse; una quota tutto sommato modesta (5%) di terreni terrazzati risulta essere stata in passato destinata a colture che non sono attualmente identificabili, mentre il restante 0,4% delle aree terrazzate è attualmente occupato da modeste superfici condotte a prato o coltivate con foraggiere, fruttiferi o ortaggi.

Per aumentare il processo di protezione del patrimonio di muretti a secco, si è ideato un progetto che prevede l'assegnazione a privati di un massimo di 3.000 mq di terreno, per un periodo ventennale, da recuperare attraverso la ricostruzione dei muri a secco ed il reimpianto dei vigneti. Il ripristino di questi terrazzamenti prevede non solo il restauro conservativo dei muretti a secco, ma anche trasformazioni volte a consentire la meccanizzazione di buona parte delle cure colturali, attraverso la modifica del profilo delle terrazze con la creazione, tra un muro di contenimento e l'altro, di superfici pianeggianti in sostituzione di quelle originarie inclinate.

All'interno della zona delle Cinque Terre, anche per l'attiva presenza dell'Ente Parco, si è riusciti a riattivare in maniera fattiva l'attività produttiva agricola e con questa il recupero di buona parte dei terrazzamenti. La presenza dei privati ha garantito la riuscita dell'operazione; la formazione non è stata progettata in maniera coordinata, ma si è attinto liberamente alle conoscenze già presenti sul territorio. Il circolo virtuoso attivato in questo senso può garantire il recupero anche di quelle porzioni di terrazzamenti ancora abbandonati e in serio pericolo di degrado.

4.2.3. Valorizzazione del patrimonio boschivo

I boschi della Liguria posseggono e svolgono contemporaneamente molteplici funzioni: protettiva, produttiva, turistico-ricreativa, paesaggistica e ambientale. Nel contesto forestale ligure va considerato che il 92% dei boschi cedui e il 77% delle fustaie sono di proprietà privata e che questa, inoltre, è interessata dal fenomeno dell'eccessiva parcellizzazione, caratteristica che rende molto problematica una razionale e adeguata gestione del patrimonio forestale.

Inoltre, come già ricordato al paragrafo 3.3, in Liguria sono rari, se non del tutto assenti, gli imprenditori che dedicano la loro prevalente attività lavorativa alla gestione del bosco ricavandone la maggior parte del proprio reddito, mentre è più frequente il caso di aziende agricole che dispongono di boschi per una porzione più o meno vasta della loro superficie.

Come richiamato nel Piano di Sviluppo Rurale della Liguria, il comparto forestale presenta numerosi problemi che contribuiscono a rendere difficile la gestione dei terreni boscati; tra essi si ricorda la notevole incidenza degli incendi boschivi ed il conseguente degrado ambientale, l'abbandono delle terre agricole, specie di quelle marginali a contatto con il bosco, con conseguente degrado ambientale e dissesto idrogeologico e, ancora, l'abbandono della proprietà forestale a causa degli elevati costi di utilizzazione per la mancanza di una idonea viabilità forestale.

Valutando inoltre l'importanza del patrimonio forestale dal punto di vista ambientale nel suo significato più ampio, appare altrettanto necessario favorire interventi di miglioramento boschivo finalizzati al recupero dei boschi, sia per favorire la realizzazione di attività turistico-ricreative, sia per proteggere i boschi stessi dagli incendi e dalle altre cause di degrado. A tale riguardo, incidentalmente si ricorda che il PSR 2000-2006 della Liguria mette a disposizione

circa 30 milioni di euro allo scopo di:

- migliorare le superfici boscate per la loro funzione ecologica, paesaggistica e ambientale;
- migliorare le superfici boscate in funzione della loro utilizzazione produttiva;
- rimboschire terre agricole ed ex agricole e successive opere di manutenzione per assicurare il buon esito dell'imboschimento;
- realizzare interventi finalizzati alla protezione dei boschi da fenomeni di degrado;
- adeguare i macchinari e gli impianti di esbosco esistenti e miglioramento della
- commercializzazione dei prodotti legnosi per favorire l'utilizzazione del legno e incrementare le possibilità di lavoro del comparto.

4.2.4. Agricoltura didattica

L'attività di formazione/educazione costituisce un presupposto molto importante per modificare all'esterno l'immagine dell'attività agricola e per fornire una destinazione parallela ma pur sempre remunerata dell'attività produttiva principale.

Sono molteplici le iniziative che la Regione Liguria ha formulato con questo scopo; tra queste appare opportuno citare la Rete regionale delle fattorie didattiche e il progetto sulla Educazione alimentare. A queste si devono aggiungere tutte le attività di collaborazione con gli istituti scolastici della regione allo scopo di trasmettere una maggiore sensibilità ambientale agli studenti. Il rapporto tra il l'Amministrazione regionale e il mondo della scuola ha originato progetti didattici che danno la possibilità agli scolari di vivere esperienze dirette del mondo agricolo e rurale. Qui di seguito si descrive un progetto elaborato in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, tratto dal programma I.N.F.E.A. (Informazione, Formazione, Educazione Ambientale¹⁷).

Fattorie Didattiche

Il progetto regionale "Fattorie Didattiche" nasce come strategia educativa a "tutto campo" per avvicinare il mondo della scuola alla vita di una fattoria tradizionale. I ragazzi apprendono così la propria identità territoriale sviluppando una serie di conoscenze attraverso esperienze dirette; ma l'iniziativa crea anche opportunità di sviluppo per le stesse attività agricole promuovendo il turismo "scolastico" in ambito rurale e valorizzando i prodotti tipici e di qualità.

Obiettivo strategico del Progetto regionale è pertanto trasmettere un forte e positivo messaggio educativo ai giovani e al tempo stesso dare "centralità" e "dignità" alle aziende agricole le quali, nella prospettiva multifunzionale dell'agricoltura e di un nuovo e consapevole rapporto con il consumatore, diventano custodi, testimoni e strumenti formativi delle ricchezze e della diversità che l'agricoltura e il territorio ligure possono esprimere.

Accanto ad obiettivi più meramente educativi (consolidare i legami con il territorio, promuovere uno stile di vita diverso, creare una rete di nuove relazioni al mondo agricolo) il progetto parallelamente sostiene obiettivi di carattere economico ed agricolo quali, appunto:

¹⁷ Per approfondimenti si rimanda al sito web www.agriliguria.net.

- la possibilità di sostenere forme alternative di sviluppo delle attività agricole e rurali garantendo quindi una integrazione del reddito aziendale;
- promuovere il turismo “scolastico” in ambito rurale;
- sviluppare la cooperazione tra gli imprenditori e gli operatori, attraverso la realizzazione della rete e dei circuiti;
- valorizzare i prodotti tipici e di qualità e il territorio agricolo e rurale della Liguria.

Le Fattorie Didattiche devono essere opportunamente dotate ed attrezzate di tutti gli strumenti e le strutture necessarie per potere ricevere e ospitare le scolaresche e gli insegnanti e svolgere attività didattiche quali visite guidate e percorsi didattici, giornate dimostrative, laboratori didattici e del gusto, seminari e corsi per i docenti.

Nell’ambito del Progetto regionale la Regione intende istituire un apposito *Albo regionale delle Fattorie didattiche*, con lo scopo di promuovere l’organizzazione e il coordinamento della “Rete regionale delle fattorie didattiche della Liguria” nonché favorire la costituzione di organismi associativi privati che riuniscano le fattorie didattiche; per aderirvi e per consentire il raggiungimento di un equo standard nella qualità del servizio offerto, le aziende agricole devono possedere alcune specifiche caratteristiche, quali:

- adozione di tecniche di coltivazione ecocompatibili;
- coltivazione di prodotti tipici e di qualità, espressione di un territorio e di una tradizione consolidata;
- possesso di standard strutturali di qualità;
- adozione di idonei sistemi di sicurezza e sanitari necessari per la salvaguardia del visitatore;
- condivisione di itinerari didattici;
- frequenza a corsi di formazione per promuovere percorsi didattici significativi e per permettere un apprendimento efficace agli studenti;
- utilizzo di materiali didattici inerenti l’attività prescelta.

L’azienda agricola quindi condivide e sottoscrive un impegno di qualità che si concretizza nella redazione di un vero e proprio disciplinare: la *Carta degli impegni e della qualità*. Le attività didattiche che si possono svolgere in una fattoria vanno dalle visite guidate, residenziali e non, a vere e proprie giornate dimostrative durante le quali ci si può prendere cura di un orto, di un oliveto o di un frutteto: le aziende si trasformano in veri e propri laboratori del fare e del gustare. Le visite in azienda possono essere integrate e completate organizzando incontri preliminari in aula. Per tutte queste attività le fattorie sono affiancate e supportate da personale tecnico e da materiale didattico. Le fattorie didattiche saranno raggruppate in funzione di specifiche filiere di prodotto, individuando così degli itinerari tematici i cui invitati d’onore sono l’olio DOP, gli ortaggi tradizionali, il vino DOC e IGT, fino ad arrivare al latte e ai fiori.

Ma oltre alle fattorie, momenti didattici possono essere forniti dai frantoi, dai caseifici, dalle cantine e dai musei etnografici e rurali: si arriva quindi alla creazione di veri e propri circuiti, riunendo in percorsi tutta la pluralità delle emergenze culturali e ambientali che un territorio può offrire. Inoltre la Regione Liguria, nell’ambito dell’iniziativa transnazionale “*Rete delle produzioni agricole locali per la valorizzazione e la conoscenza dell’Area Alpina*”, attiverà un complesso di azioni per la realizzazione della rete transnazionale delle fattorie didattiche alpine. Si concretizza così un vero e proprio tessuto a livello comunitario che collega

siti, prodotti locali e servizi in un unico progetto per la valorizzazione dell'area montana.

Educazione alimentare

La valorizzazione di prodotti locali e la ripresa della produzione agricola in aree marginali passa anche attraverso un processo di rieducazione alimentare che interessa molteplici soggetti e diversi settori istituzionali e privati. Esiste, oggi, un universo di conoscenze, esperienze, saperi, sapori, tradizioni che rischia di rimanere poco noto o sconosciuto in particolare ai “giovani consumatori” e soprattutto a quelli che vivono nelle aree metropolitane e nelle città. Il rapporto con l'agricoltura e con la natura in generale, è infatti sempre più indiretto e mediato dai mezzi di comunicazione, in particolare la televisione, che propongono spesso i più diversi e discutibili modelli alimentari.

L'agricoltura è direttamente coinvolta nella divulgazione di informazioni in quanto fornitrice delle materie prime utilizzate nella dieta alimentare. L'attenzione è rivolta soprattutto ai giovani per avvicinarli al mondo agricolo e a quell'universo di conoscenze, tradizioni e sapori che soprattutto nelle grandi città si rischia di perdere. I progetti di educazione alimentare hanno come obiettivo la formazione delle nuove generazioni:

- consolidando i legami dei giovani con le proprie radici e il proprio territorio;
- favorendo la conoscenza della produzione agricola e rinforzando la consapevolezza delle relazioni esistenti tra sistemi produttivi, consumi alimentari e salvaguardia dell'ambiente;
- promuovendo uno stile di vita sano e sviluppando una coscienza critica per consentire scelte consapevoli:

Negli ultimi anni le iniziative di educazione alimentare si sono diffuse in vari stati europei come la Francia, la Germania e l'Austria e in alcune regioni italiane come l'Emilia Romagna, il Lazio e il Piemonte. In tale contesto si inseriscono anche i programmi realizzati nell'ambito della misura 3 “progetti dimostrativi” del Piano di Sviluppo Rurale e dell'Obiettivo 3 dagli enti, dalle associazioni e da tutti i soggetti che si occupano di agricoltura. Il progetto regionale ligure di educazione alimentare si inserisce nel più ampio programma interregionale "Comunicazione ed Educazione Alimentare" promosso e finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Convegni, corsi e attività didattiche hanno preso vita nel corso degli ultimi anni e altre iniziative sono in programma per il futuro. Alcuni degli eventi già realizzati sono stati:

- un convegno a La Spezia dal titolo "Alimentazione è: Cultura, Comunicazione, Nutrizione, Qualità...";
- un convegno a Genova dal titolo "Piatti di Liguria: sapori e saperi";
- le "settimane dell'alimentazione", eventi articolati in quattro giornate dedicate a temi specifici sull'alimentazione;
- il progetto a livello regionale "Sapori di Liguria: itinerari del gusto nella nostra terra" rivolto agli insegnanti nel quale sono stati trattati i temi dell'alimentazione strettamente collegati all'agricoltura e ai prodotti tipici e di qualità con "lezioni in aula" e visite dirette in aziende agricole.

La Regione si è presentata nelle scuole con un progetto moderno, innovativo e concreto che ha suscitato enormi interessi ed aspettative (cfr. www.agriliguria.net). Trattare l'educazione alimentare in un'ottica globale positiva e “a tutto campo”, dal punto di vista agricolo, storico e antropologico, sociologico, privilegiando naturalmente la conoscenza del territorio e il settore agroalimentare della Liguria, ha rappresentato la chiave per garantire il

successo del progetto. Nell'affrontare argomenti e problematiche quanto mai complesse ed attuali quali gli organismi geneticamente modificati (OGM), il mercato globale, la industrializzazione, la "mucca pazza", ecc., la Regione ha risposto con una forte e capillare azione educativa e formativa di valorizzazione, tutela e salvaguardia dei prodotti di qualità e del territorio della Liguria, introducendo i concetti semplici e "sconosciuti" della tipicità, della biodiversità, della ruralità, della tradizione, della storia e della cultura.

Educazione alla sostenibilità ambientale

Sono molte le iniziative didattiche che sono state attuate soprattutto verso le scuole, con lo scopo di far conoscere le problematiche dell'ambiente e anche di far partecipare direttamente gli studenti ad iniziative a difesa dell'ambiente. Tra queste iniziative è necessario evidenziare l'importanza del programma IN.F.E.A. (Informazione, Formazione, Educazione Ambientale) realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e concepito come una rete di terminali strettamente correlati tra loro e operanti sul territorio a diversi livelli (nazionale, regionale e locale). In funzione di tale architettura, la Regione Liguria ha promosso la nascita ed il consolidamento di un sistema regionale di educazione ambientale, costituito da una rete di centri che forniscono servizi e risorse a supporto delle strategie per un'educazione allo sviluppo sostenibile.

Il Sistema Ligure per l'Educazione Ambientale è stato pensato e strutturato su tre livelli di organizzazione e di programmazione territoriale (regionale, provinciale e locale) che operano in maniera sinergica per l'attuazione di programmi e di progetti in materia.

Alla Regione Liguria è affidato il ruolo di programmazione, l'accreditamento dei Centri ed il collegamento funzionale con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Il C.R.E.A. (Centro Regionale per l'Educazione Ambientale) - strutturato presso l'A.R.P.A.L. (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure) - svolge attività di coordinamento dei Centri del Sistema Ligure, costituendo sostanzialmente un punto di riferimento e di stimolo per le iniziative di educazione ambientale nel territorio regionale, nonché un centro di aggregazione di competenze, conoscenze e informazioni necessarie per lo studio e la gestione dei progetti e per l'attuazione delle linee di azione espresse nei Documenti di Programmazione Regionale. Per quanto riguarda il livello provinciale, il Sistema Ligure è rappresentato da Centri di riferimento istituiti nel 2003 in ciascuna delle quattro province, cui spetta il compito di integrare e consolidare la rete regionale attraverso azioni e programmi di area vasta, da realizzarsi in sinergia ed in collaborazione con i Centri presenti nella Provincia di riferimento.

A livello locale, infine, il quadro regionale è costituito da una serie di strutture operative, i Centri di Educazione Ambientale (CEA), che sono direttamente coinvolti nello sviluppo del territorio di competenza, con una funzione di promozione e di integrazione delle tematiche ambientali nelle politiche settoriali, e costituiscono una sorta di agenzia locale di educazione alla sostenibilità.

Per alcune delle funzioni esercitate, i CEA possono essere distinti in:

- Laboratori Territoriali: sono localizzati in genere nelle città capoluogo di provincia o in centri urbani di una certa dimensione, e rappresentano centri di risorse e di proposte finalizzate a svolgere attività di sensibilizzazione, di stimolo, di formazione e di sviluppo dell'educazione ambientale; la loro

funzione assume prevalentemente la connotazione di servizio alle Amministrazioni locali, attraverso il quale mettere in comunicazione e promuovere il dialogo tra i soggetti che operano nel settore dell'educazione all'ambiente a livello locale.

- Centri di Esperienza (CE): sono di solito localizzati in luoghi di particolare interesse naturalistico, quali le aree protette, e propongono attività didattiche, di interpretazione e di scoperta del territorio nelle sue diverse componenti; sono spesso specializzati nella conoscenza di un particolare ambiente. I CE offrono strumenti di rilevante interesse per promuovere ed approfondire la formazione e la divulgazione in materia di tutela delle biodiversità e di sviluppo durevole.

Complessivamente, quindi, il Sistema Ligure, realizzato e consolidato sia attraverso finanziamenti statali, sia attraverso fondi della Regione, delle Province, degli Enti Parco, delle Comunità Montane e dei Comuni, risulta costituito dal C.R.E.A., da quattro Centri Provinciali e da diciassette Centri di Educazione Ambientale distribuiti su tutto il territorio regionale.

4.2.5. Valore ricreativo e turistico

Nelle zone a economia rurale mista il potenziale di sviluppo delle attività turistiche e artigianali è notevole e la Liguria può vantare, fra le regioni italiane, una delle più antiche e consolidate tradizioni turistiche. Fin dal XVIII secolo, infatti, turisti di tutta Europa frequentano la riviera ligure, attratti dal clima mite e dalla bellezza dei luoghi: località come Bordighera, Sanremo, Alassio, Portofino, Santa Margherita, Portovenere e Lerici sono assai note e apprezzate da lunghissimo tempo. Si tratta, tuttavia, di un turismo sostanzialmente legato al mare e dunque alle località costiere e sono, invece, rimaste escluse dai flussi turistici le località interne che corrispondono, in buona parte, alle zone a economia rurale mista.

Ultimamente, il modo sostanzialmente monotematico di intendere il turismo in Liguria si è articolato e arricchito. Alla fruizione “balneare” – che, peraltro, rimane la principale vocazione del territorio - si sono aggiunte altre valenze: turismo culturale e ricreativo (legato, in particolare, alla città di Genova), escursionismo (alta via dei monti liguri), alpinismo (palestre di roccia), turismo naturalistico (parchi regionali), scoperta delle zone rurali e dei prodotti tipici, agricoli e artigianali. Si tratta certamente di un turismo “di nicchia” che richiede, da parte dei fruitori, non comuni propensioni. Tuttavia, il mercato è in espansione e i turisti, per le loro particolari esigenze e motivazioni, appartengono a una fascia elevata culturalmente e, spesso, anche economicamente.

Trattandosi di forme di turismo ancora giovani e poco strutturate, ci può quindi essere spazio per espandere e migliorare l’offerta turistica legata alla fruizione del territorio rurale. Inoltre, l’attrazione di flussi turistici nelle aree rurali della regione è un’opportunità eccezionale per il mercato dei prodotti tipici i quali, a causa delle modestissime quantità in gioco, stenterebbero altrimenti a trovare un canale commerciale stabile e remunerativo. Si profila, pertanto, una perfetta sinergia fra produzione agricola, artigianato e turismo rurale, che costituisce un obiettivo dell’azione programmatica regionale.

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Liguria, infatti, insieme con i fondi Obiettivo 2 sostiene la possibilità di rilanciare anche turisticamente l’entroterra rurale e meno

sviluppato della Liguria e per fare questo si sono messi a disposizione con il solo PSR oltre 12 milioni di euro in sette anni. Gli interventi finanziabili vanno dalla realizzazione di strutture ricettive di tipo agriturismo, alla realizzazione di itinerari escursionistici ed eno-gastronomico, nonché al sostegno delle produzioni artigianali di prodotti tipici locali, nelle zone più svantaggiate e all'interno dei parchi regionali.

Specialmente i parchi della Regione hanno inserito nella maggior parte dei casi, all'interno dei loro piani strategici, il turismo e la ricettività tra gli obiettivi prioritari della attività di gestione. Sono proprio le zone ricadenti all'interno delle aree protette che maggiormente hanno saputo sfruttare la loro potenzialità paesaggistica come attrazione turistica. Pertanto, di seguito si forniscono alcuni esempi di progettualità che tali soggetti hanno saputo realizzare allo scopo di fornire una possibile valorizzazione del territorio.

Un parco naturale costituisce luogo di elezione per la realizzazione di attività educative sui temi dell'ecologia, delle strategie della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile, nonché del mantenimento delle conoscenze inerenti le tradizioni locali ed i valori storicoculturali di un territorio. L'educazione ambientale ha il nobile fine di indirizzare il pensiero e la coscienza personale verso un futuro in cui le tracce dell'uomo si confonderanno armoniosamente nell'equilibrio dei sistemi naturali. Le aree protette sono testimonianza della volontà di raggiungere questo futuro sostenibile, conservando e valorizzando elementi di pregio del mondo naturale e riscoprendo che anche l'uomo e le sue tradizioni ne fanno parte.

Il sistema dei parchi liguri offre un efficace mosaico della straordinaria varietà ambientale della regione, contribuendo alla sua tutela e valorizzazione. Con 6 grandi parchi regionali (Beigua, Antola, Aveto, Portofino, Cinque Terre, Montemarcello-Magra), 2 piccoli (Piana Crixia e Bric Tana), 3 riserve naturali regionali (Isola Gallinara, Bergeggi, Rio Torsero) e un'area protetta provinciale (Giardino botanico di Pratorondanino) esso comprende quasi il 12% del territorio regionale. La contemporanea presenza di tanta varietà in così poco spazio rappresenta sia una risorsa biologica e culturale da tramandare alle future generazioni, sia una risorsa economica dalle grandi potenzialità, perché coerente con le recenti tendenze della domanda turistica nazionale e soprattutto internazionale. L'isolamento delle aree interne, se da un lato ha causato spopolamento e degrado, dall'altro ha evitato la compromissione di aree di eccellenza ambientale, naturalistica e culturale. Su queste risorse, conosciute e valorizzate grazie ai parchi, insieme ad attività agricole, artigianali e turistiche di qualità, supportate dagli sviluppi della telematica, si ritiene che si possa fondare una rinascita della montagna.

L'Amministrazione Regionale (Assessorato ai Parchi, all'Agricoltura e Zone Montane) è particolarmente impegnata nell'affermazione dei parchi naturali come luogo di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile (cfr. www.parks.it). Le stesse caratteristiche dei parchi liguri, intreccio millenario di dinamiche naturali e attività umane, impongono la ricerca di soluzioni anche innovative che mantengano la presenza umana, unica garanzia in molti casi (basti pensare ai versanti terrazzati delle Cinque Terre) di conservazione di paesaggi unici al mondo.

Parco naturale dell'Aveto

Dalla primavera del 2002 presso la sede del Parco dell'Aveto è stato istituito il nuovo Centro di Esperienza (CE) riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente attraverso il già citato

programma IN.F.E.A.; il CE è in costante collegamento (anche telematico) con l'A.R.P.A.L. - C.R.E.A. (Centro Regionale di Educazione Ambientale) ed è dotato di una biblioteca tematica. Il CE organizza diverse attività per la fruizione turistica e scolastica del proprio territorio: proposte a tema e stagionali, accompagnamenti guidati per gruppi, società ed associazioni, attività per le scuole di ogni ordine e grado con interventi, escursioni e visite nelle più suggestive realtà presenti nel Parco. Ogni anno il CE organizza un Corso di Aggiornamento per docenti concordato con gli stessi e patrocinato dall'I.R.R.E., che diventa poi il tema dei lavori dell'anno scolastico e di una mostra finale che coinvolge tutte le classi del territorio del Parco. Inoltre il CE si è fatto promotore di un coinvolgimento dei produttori maggiormente partecipi allo sviluppo economico delle vallate in attività didattico-formative. Il CE si occupa anche di seguire rassegne di respiro nazionale come la Borsa del Turismo Scolastico. Presso il centro è presente un centro di documentazione, aperto al pubblico, che fa parte del Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova.

Parco naturale regionale dell'Antola

In corrispondenza con il progetto regionale delle *Fattorie Didattiche* l'ente parco ha voluto progettare un proprio spazio per l'educazione ambientale con l'obiettivo di avvicinare la Scuola al mondo del lavoro ed in particolare a quelle pratiche agricole tradizionali che tanta importanza hanno avuto per la conservazione del nostro territorio. La visita tende a privilegiare la vita degli animali nella fattoria, la produzione dei formaggi e le tecniche di caseificazione e le diverse specie di alberi e animali domestici e non che gravitano intorno all'attività agricola.

Parco Regionale del Beigua

Il Centro Esperienze del Parco del Beigua, che dal 2002 è stato inserito nel Sistema Ligure di Educazione Ambientale, nonché nella Rete nazionale IN.F.E.A. coordinata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, costituisce un altro esempio delle molteplici iniziative che si possono realizzare allo scopo di valorizzare un territorio. Il Parco Naturale Regionale del Beigua rappresenta un serbatoio inesauribile di spunti e suggerimenti per la realizzazione di percorsi didattici ed educativi. Dalla sua istituzione l'Ente Parco ha operato per fornire costanti iniziative finalizzate ad avvicinare le nuove generazioni alla conoscenza del territorio, garantendo loro gli strumenti di valutazione e di apprendimento del complesso sistema delle risorse ambientali e culturali.

In tal senso è stato stabilito un contatto diretto e sostanziale sia con il mondo della scuola, sia con gli altri soggetti coinvolti nelle attività di informazione, comunicazione ed educazione ambientale attraverso azioni sinergiche sperimentate in collaborazione con il C.R.E.A, con gli altri Parchi della Liguria, con il Laboratorio Territoriale di Savona, con COOP Liguria, con le Province di Genova e Savona, nonché con i Comuni e le Comunità Montane che rientrano nei confini dell'area protetta.

E' con queste premesse che il Parco presenta annualmente le sue offerte didattiche costruite con l'intento di fare conoscere paesaggi suggestivi e incontaminati, di avvicinare i ragazzi ai piccoli segreti della vita animale e vegetale, di fare scoprire e apprezzare la storia, la cultura e le antiche tradizioni delle terre e delle popolazioni che caratterizzano lo straordinario contesto dell'area protetta.

Parco delle Cinque Terre

Il parco nazionale delle Cinque Terre - la più importante area protetta della Liguria - organizza molteplici iniziative che hanno lo scopo di valorizzare il proprio patrimonio agricolo (cfr. www.parconazionale5terre.it). La più significativa sembra essere quella progettata in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e con Legambiente, che prevede l'organizzazione di campi di lavoro per realizzare un graduale restauro del paesaggio delle Cinque Terre ricostruendo i muretti a secco franati, ripristinando i sentieri interrotti, promuovendo la diffusione di colture biologiche. Anziani contadini cercano di trasmettere i loro saperi sulle tecniche di costruzione dei muretti a secco (realizzati senza utilizzo di alcun legante cementizio, semplicemente sovrapponendo cocci di roccia arenaria). Insieme a tali attività si visitano le vecchie cantine, gli antichi villaggi e le significative residue testimonianze di cultura materiale della civiltà contadina ligure.

Oltre a questo progetto, il Parco ha anche ideato uno *Sportello ecologico*, con lo scopo di incentivare politiche di sostenibilità ambientale nell'agricoltura. Nell'ambito di Agenda 21, tale progetto, co-finanziato dal Ministero dell'Ambiente ed in collaborazione con AIAB-Liguria e ICEA (Istituto di certificazione etica ambientale) ha attivato uno sportello informativo sul tema biologico: lo sportello fornirà su appuntamento un servizio di informazione completo a tutti gli operatori interessati all'agricoltura biologica e ai prodotti biologici in generale.

4.2.6. Tutela del paesaggio

Il paesaggio è l'espressione percettiva della complessa interazione tra le componenti biotiche ed abiotiche dell'ambiente ed è la forma visibile del sistema da queste costituito con le attività umane. Esso rappresenta il livello della qualità delle trasformazioni del territorio in quanto mostra, attraverso il suo modo di essere, i segni della sua storia e denuncia, laddove vi sono, le difficoltà di relazioni tra civilizzazione e ambiente.

Per valutare la qualità del paesaggio un primo parametro da considerare è la caratteristica di "sistema": il paesaggio infatti può essere considerato come un sistema tra diverse componenti, descrivibile in relazione al diverso livello di organizzazione. Le considerazioni che seguono formulate in chiave negativa possono aiutare ad individuare elementi concreti di valutazione a cui riferirsi o perlomeno a cogliere attraverso il paesaggio le diverse situazioni di "sofferenza" territoriale. Sotto questo profilo il paesaggio si può quindi considerare come un indicatore che ci consente di cogliere l'impatto percettivo degli eventi territoriali. Sono molteplici i fattori di sofferenza che il paesaggio è in grado di comunicare; tra questi appare opportuno sottolineare:

- Le trasformazioni che comportino una perdita della complessità del sistema e della qualità delle relazioni, impoverendo la ricchezza visiva della diversità;
- Lo stress ambientale, sociale ed economico, che creano condizioni di instabilità quali alluvioni, frane, erosione, diversi tipi di inquinamento;

- Le trasformazioni che ignorano o non sanno porsi in sistema con i valori della “tradizione storica”;
- la continua colonizzazione di nuovi territori, che comporta un aumento nello sfruttamento delle risorse e dall’altro una continua occupazione delle aree “vergini”;
- le trasformazioni in genere che divengono segni irreversibili nel paesaggio e non riescono ad essere assimilate tanto facilmente anche dopo molti anni.

L’irreversibilità del processo è uno degli elementi più importanti e introduce una nuova variabile: il tempo. Ciò che è fatto, in qualche modo resta perché permane, perché induce conseguenze nell’intorno e perché tocca lo sviluppo di quanto con lui interagisce condizionandone il modo di essere e del divenire. Il sistema inteso nell’insieme o secondo le molte facce attraverso cui si mostra: quella sociale, quella economica, quella ambientale, quella culturale, il paesaggio quale espressione di sintesi percettiva risponderà creando nuove condizioni su cui andare avanti e senza poter mai di fatto tornare alla situazione iniziale. Questo è un processo continuo, inarrestabile ed irreversibile. Il risultato di queste interazioni definisce un nuovo ambiente fisico (cambiamenti geomorfologici, strutturali, vegetazionali, agricoli, della qualità del suolo, dell’acqua, dell’aria, inquinamenti e contaminazioni) e un nuovo mondo umano (esperienza, cultura, memoria, storia, sensibilità, ma anche valore del patrimonio immobiliare, distribuzione sul territorio, cambiamenti antropologici).

Il livello della qualità del sistema territorio è un riflesso della qualità complessiva del sistema globale, comprese le strutture burocratiche, amministrative economiche. Quando queste strutture non interagiscono tra loro stesse risultando campi distinti e non comunicanti si crea un sistema di vincoli alle trasformazioni territoriali che limitano fortemente le possibilità di trasformazioni in un’ottica di sistema. Così la responsabilità finisce per attenuarsi e spalmarsi su un complesso di organismi compresi i diversi comparti della pubblica amministrazione stessa.

Situazione regionale

Da una valutazione degli sviluppi qualitativi e quantitativi delle trasformazioni del territorio negli ultimi 50 anni emerge che all’interno della Liguria si è avuto il raddoppiamento della superficie costruita, incidendo ormai in maniera insostenibile sull’equilibrio ambientale del territorio stesso; è diminuita di conseguenza la qualità del paesaggio che attualmente non si basa più sull’alternanza di insediamenti urbani e aree di pertinenza agricole, ma tra abbandono e inurbamento.

Un’analisi più attenta porta ad evidenziare, in primo luogo, la divaricazione tra aree caratterizzate da un uso o da una pressione eccessiva ed aree caratterizzate da abbandono. Sono problemi di uso eccessivo quelli della fascia costiera e delle aree di fondovalle. Sono problemi legati all’abbandono, in generale, quelli delle aree interne (aree già agricole o comunque presidiate, oggi in abbandono, con conseguente dissesto idrogeologico, degrado dei boschi, ecc.) ma anche quelli delle aree produttive dismesse e dei centri storici minori dell’interno.

I fenomeni di abbandono sono legati tendenzialmente all’esaurimento di un particolare modo di produzione di ricchezza (in generale, la non redditività dell’attività agricola tradizionale nella Liguria interna) oppure all’esaurimento delle risorse naturali, come cave e

miniere, o infine a mutate condizioni economiche che rendono attività prima redditizie (l'uso della legna da ardere oppure l'industria pesante) al di fuori del mercato.

I fenomeni di consumo eccessivo sono legati alla ricerca dello sfruttamento intensivo di un bene, in particolare in mancanza di regole per uno sfruttamento controllato e durevole. Tali dinamiche nel lungo termine creano una situazione di squilibrio sia nelle zone abbandonate che in quelle intensamente sfruttate. Infatti, l'abbandono del bosco impedisce di svolgervi altre attività umane, come quelle legate al tempo libero: la congestione edilizia lungo la costa determina un generale decadimento della qualità dei luoghi, in termini di disagio abitativo dovuto al rumore, all'inquinamento atmosferico, di consumo dell'immagine dei luoghi. Inoltre, la mancanza di presidio sul territorio, in termini di manutenzione diffusa dei boschi e delle fasce aumenta il rischio di incendio e oppure deteriora l'habitat di particolari tipi di fauna, innesca fenomeni di squilibrio idrogeologico che dovranno essere in qualche misura recuperati assorbendo una parte della ricchezza generale prodotta, a discapito della volontà di contribuire alla crescita generalizzata del sistema.

Come già ricordato, le due aree problematiche del paesaggio ligure sono la costa e il fondovalle¹⁸. Per quanto riguarda le aree costiere, la Liguria si caratterizza per la forte concentrazione di residenti e di attività nella fascia costiera. Nonostante il calo demografico fatto registrare a partire dal 1971, i residenti nei Comuni costieri risultavano, alla fine del 1995 pari all'82% del totale regionale. Il dato ovviamente non considera i flussi turistici, con oltre 15 milioni annui di presenze turistiche alberghiere, più quelle legate all'uso delle seconde case (che possono essere stimate intorno ai 30 milioni all'anno).

Oltre a questi dati occorre considerare che sulla linea di costa insistono la Via Aurelia, il sistema autostradale e la linea ferroviaria. L'autostrada, in particolare, oltre alle funzioni di servizio alla mobilità interno all'area, sta progressivamente assumendo il ruolo di elemento portante del cosiddetto *arco mediterraneo*, cioè di quel sistema di relazioni e scambi che interessa le regioni che vanno dal Portogallo alle regioni tirreniche; si consideri, a questo riguardo che la crescita dei passaggi al valico autostradale di Ventimiglia è dell'ordine del 7% annuo. Occorre infine considerare la presenza, lungo la linea di costa delle attrezzature portuali commerciali, particolarmente incidenti a Genova, Savona e La Spezia e la presenza di una serie di *servitù* energetiche, in termini di punti di sbarco, oleodotti, depositi, centrali, localizzati in Liguria, ma di fatto a servizio delle retrostanti aree della pianura del Po.

Sotto il profilo urbanistico si rileva lungo la costa ligure una certa diversificazione di situazioni, che vanno dall'urbanizzazione sostanzialmente continua nella Riviera di Ponente, alla presenza di grosse concentrazioni urbane, portuali e industriali in corrispondenza dei tre capoluoghi ai fenomeni dell'edificazione diffusa, nelle due piane costiere della valle del Magra e nella Piana di Albenga.

L'analisi dei fenomeni in atto a partire dagli anni '70 mette in evidenza una serie di aspetti notevoli sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo.

Sotto il profilo quantitativo si deve registrare il calo demografico e l'indebolimento del ruolo di tre capoluoghi "industriali" (Savona, Genova, La Spezia) che fanno registrare un calo di residenti dell'ordine del 20%; il calo generalizzato dei residenti nei comuni costieri (con

¹⁸ Vedasi il documento di presentazione di Agenda 21 Liguria sul sito www.regione.liguria.it.

pochissime eccezioni); la crescita in termini residenziali e di peso di alcuni centri intermedi (circa 20.000 abitanti, come Sarzana e Albenga) che esercitano attrazione nei confronti degli insediamenti al contorno e, per finire, la crescita in termini demografici dei comuni di seconda fascia (Casarza, Cogorno).

Sotto il profilo qualitativo si osservano nuovi fenomeni territoriali come quello della città diffusa (i casi di Sarzana e Vezzano oppure la stessa Albenga ne sono un esempio), che si accompagna spesso al sorgere delle “strade commerciali” (uso di strade statali in funzione di infrastrutture di impianto per insediamenti artigianali e commerciali) legate alla vitalità dei comuni in crescita, oppure fenomeni legati all’esaurimento dei fattori di crescita come le conurbazioni costiere del Ponente, che costituiscono quasi delle città incompiute, oppure ancora la presenza di vuoti più o meno vasti, lasciati dalla dismissione delle aree produttive.

In sintesi, la costa ligure dimostra ad oggi di possedere un paesaggio in profonda evoluzione, tanto da rimettere in discussione, anche se con una progressione ancora lenta, gerarchie e pesi che si sono evoluti secondo una linea costante dal 1861 al 1971.

Per quanto riguarda il fondovalle invece l’analisi dei fenomeni territoriali recenti ha messo in luce una nuova linea di tendenza dello sviluppo urbano delle città costiere che, esauriti gli spazi liberi lungo costa, hanno incominciato a risalire lungo i tratti terminali delle valli; i casi più eclatanti riguardano il tratto terminale dell’Entella, o la valle Nervia, anche se il fenomeno risulta essere ormai generalizzato.

Più in generale, le aree di fondovalle costituiscono il “naturale” riferimento per l’insediamento di infrastrutture e nuovi insediamenti produttivi. Nello stesso tempo però, queste aree rappresentano una risorsa limitata (solo il 6-7% del territorio della Liguria è classificabile come area di fondovalle o costiera) per una superficie complessiva inferiore ai 350 kmq.

Le aree di fondovalle costituiscono oggi, per la Liguria, uno dei temi cruciali sui quali misurare la sostenibilità della pianificazione. Esse si presentano infatti, da un lato, come risorsa limitata e non riproducibile, ma, soprattutto, come luogo del conflitto tra esigenze opposte, vale a dire, da una parte le esigenze di utilizzazione a fini residenziali e produttivi, tradotte in aspettative di trasformazione da parte del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) e degli strumenti urbanistici comunali, dall’altro le diverse problematiche ambientali connesse (il rischio idraulico, la necessità di tutela dei corpi idrici, l’ambiente fluviale inteso come ecosistema).

Azioni intraprese a favore della tutela del paesaggio

Nel recente passato la Liguria ha utilizzato differenti strumenti di co-finanziamento che avevano come finalità la tutela del paesaggio. Tra questi registrano una particolare rilevanza i Fondi Strutturali obiettivo 5b: la strategia regionale è stata quella di fornire, attraverso di essi, contributi all’arresto del degrado ambientale e allo sviluppo locale sostenibile (28,4 Meuro circa di fondi pubblici totali); allo sviluppo e all’animazione produttiva (41,3 Meuro); nonché contributi allo sviluppo di politiche attive del lavoro (8,8 Meuro). Le azioni dei Fondi Strutturali (FESR, FEAOG, FSE) riguardano poi diversi temi, fra cui l’ambiente e l’energia, la ricostituzione e preservazione dello spazio naturale e del patrimonio forestale, lo sviluppo del turismo, dell’artigianato, delle piccole e medie imprese industriali, lo sviluppo dell’agricoltura e dell’agriturismo, la formazione professionale e la creazione di nuove imprese.

Inoltre, ha operato sui temi della tutela del paesaggio anche l'Iniziativa Comunitaria Leader II; gli effetti attesi del programma regionale Leader II derivano da un insieme complesso di azioni riguardanti la circolazione delle conoscenze, l'efficienza dei servizi sociali e produttivi e l'attivazione di nuovi strumenti e di nuove metodologie. Conseguentemente il programma si è proposto di intervenire, attraverso una strategia integrativa, su immobilismi e distorsioni locali consolidate, considerando attentamente le caratteristiche socio-culturali, economiche e ambientali del territorio di pertinenza, le strumentazioni organizzative e le metodologie innovative a tal fine utilizzabili.

L'attuazione del programma si è avvalsa della realizzazione di 6 Gruppi di Azione Locale (GAL Valbormida Leader, GAL Valle Fontanabuona, GAL Aree rurali provincia di Spezia, GAL Sviluppo Valli provincia Imperia, GAL Antola e Penna Leader, GAL Linea Luna Leader) distribuiti in tutta la Liguria con un diverso dimensionamento e Piano di Azione Locale. Leader II ed il suo discendente (Leader +) possono rappresentare l'occasione per una rete di collegamenti in grado di connettere gli operatori locali a esperienze europee di "Best Practice" da trasferire ed adattare al contesto ligure.

A livello locale, invece, possono costituire dei fondamentali atti di indirizzo sia il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) sia i Piani Urbanistici Comunali (PUC). Il PTCP ha esercitato un ruolo di tutela rispetto all'assetto insediativo, contrastando per quanto possibile una crescita disorganica e disarticolata. In merito all'assetto vegetazionale esso ha posto per la prima volta l'attenzione della pianificazione su questo tema, mettendo in luce le problematiche del territorio e le azioni pianificatorie possibili, soprattutto in chiave di salvaguardia. Il PUC è invece lo strumento che, evidenziando il progetto dell'amministrazione per quel territorio, ne determina le condizioni per lo sviluppo. In tale contesto è evidente che il PUC deve introiettare chiaramente il modello dello sviluppo rurale, evitando le miopie dei vecchi Piani Regolatori che, concedendo usi contrastanti del territorio, finivano con il minare gli scopi di sviluppo di tutti. Nelle aree rurali appare evidente che il problema non sorge tanto dalle zone produttive quanto piuttosto dal peso delle infrastrutture e del modello insediativo. Deve essere in ogni modo contrastata la tendenza ad importare in contesti territoriali dalle tipologie peculiari, modelli stereotipati di edilizia residenziale che banalizzano, quando non degradano il contesto paesistico in cui si collocano.

Azioni da intraprendere per una corretta modificazione paesaggistica

Gli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica hanno una fortissima potenzialità, che però non è esaustiva. È evidente che gli obiettivi individuati dalla pianificazione territoriale e paesistica integrati con gli obiettivi più generali potranno essere conseguiti mediante strumenti di pianificazione, di programmazione, di politica di settore. Il paesaggio potrà così efficacemente essere non solo l'oggetto delle trasformazioni, ma potrà costituire proprio l'indicatore dei risultati di queste politiche integrate.

Nel pianificare, programmare, progettare trasformazioni del paesaggio in un'ottica di sostenibilità dovranno essere rispettati i seguenti criteri:

- *Qualità diffusa*: l'azione che si intende sviluppare deve essere riferita all'intero territorio; soprattutto, non bisogna lasciare a se stesse le parti di territorio che si ritengono ormai compromesse. È proprio attraverso la riqualificazione di queste ultime che si può sperare di ottenere una qualificazione complessiva dell'intero

territorio. Ciò non deve essere inteso in contrapposizione o in alternativa con la necessità di salvaguardare proteggere e vincolare quelle parti di territorio a cui sono riconosciuti indiscussi valori. Ma occorre non suddividere il territorio tra zone di pregio e zone in cui sia possibile qualsiasi scempio: questo più per motivazioni di origine socio-economica che non strettamente ambientali. Nel momento in cui si indica nel turismo sostenibile uno dei principali potenziali di sviluppo per la regione, la strategia conseguente non può passare per la creazione di isole di valore in un contesto degradato.

- *Applicazione del “life cycle analysis”*: già al momento della progettazione occorre pensare a trasformazioni potenzialmente in grado di essere riassorbite nel processo di evoluzione del sistema, anche se è evidente che tale processo difficilmente potrà giungere ad una soluzione veramente efficace e sistemica rispetto al contesto.
- *Operare scelte con responsabilità*: la diffusione degli strumenti conoscitivi consente attraverso una definizione di un sistema chiaro per l'individuazione delle competenze e delle responsabilità decisionali e attraverso la trasparenza dei processi decisionali, di operare scelte con un maggior senso di responsabilità.
- *Allargamento delle aree di pertinenza individuali*, al fine di aumentare il presidio del territorio. Occorre notare come attualmente il territorio di pertinenza di ciascun individuo, ossia la porzione di spazio che ciascuno gestisce e di cui è responsabile, è mediamente limitatissimo: negli insediamenti urbani difficilmente va oltre gli spazi condominiali, mentre l'abbandono delle pratiche agricole e silvopastorali, accompagnato dalla diffusione delle seconde case hanno ridotto gli spazi pertinentziali individuali anche nelle zone rurali. In conseguenza di questo abbandono diffuso e di questa mancanza di responsabilità individuale sul territorio, non si va attualmente in direzione di una maggior naturalità con incremento della qualità, bensì di fenomeni di degrado fisico (infestanti, dissesto idrogeologico) e sociale (incendi, vandalismo, problemi legati alla sicurezza) che vanno contrastati con opportune strategie sistemiche.
- *Recupero delle aree interne e marginali*: differenziare in modo netto le aree che necessitano di tutela rispetto alle altre per le quali occorre definire una specifica disciplina ambientale che regoli le trasformazioni. Tale disciplina ambientale è bene che non si ponga in modo conservativo laddove non esistono risorse per avviare concretamente dinamiche capaci di autopropagarsi. In questi casi è preferibile agevolare tutti i meccanismi di presidio attivo del territorio anche quando questo non sia attuato con tecniche volte alla naturalizzazione delle aree. E' utile ricordare che si tratta di un territorio che deriva sempre da un uso antropico massiccio che ne ha alterato profondamente le dinamiche, pertanto è bene che si prosegua individuando forme di utilizzo compatibili.
- *Identificazione e valorizzazione delle specificità*, in modo da contrastare l'omologazione e la crescente banalizzazione del paesaggio. Tuttavia, occorre concepire la valorizzazione delle aree che ancora possiedono una specifica peculiarità culturale e naturale, ove cioè si riscontra un rapporto equilibrato tra insediamento e caratteristiche del territorio, non attraverso un contorto percorso giustificato quasi esclusivamente da motivi legati al turismo. Deve essere invece ricercato e favorito un equilibrio ed una armonizzazione tra insediamenti e paesaggio naturale, tra mutate esigenze di vita e specificità dei luoghi che, pur non escludendo certamente il turismo, sappia trovare in sé le ragioni della propria esistenza e l'ottimizzazione dei rapporti tra qualità della vita e uso del suolo.
- *Evitare l'iperspecializzazione funzionale*: aree industriali, aree per impianti

tecnologici, aree a serre, aree a dormitorio, centri direzionali determinano frammentazione e la necessità di forti spostamenti da un'area all'altra con ulteriore carico infrastrutturale delle stesse aree già intensamente utilizzate; per contro creano aree abbandonate per fasce orarie.

- *Crescita culturale*, realizzata con una partecipazione crescente, una sensibilità diffusa. Per ottenere questo, non servono strumenti coercitivi, ma è necessario attivare medesime convinzioni e possedere analoghi strumenti in modo da riuscire ad indirizzare sin dall'origine verso una scelta di modificazione del paesaggio più corretta e sostenibile.
- *Minor consumo possibile di territorio*, inteso come risorsa: dovranno essere sempre valutate le ipotesi del ripristino della situazione preesistente di naturalità, operando affinché si cerchi in ogni caso di ridistribuire ed alleggerire situazioni di congestione urbanistica inserendole in una pianificazione territoriale di nuovo impianto.
- *Valorizzazione degli elementi naturalistici*, innanzi tutto, per l'intrinseco valore biologico o geomorfologico degli stessi e inoltre come risorsa per forme di turismo naturalistico di qualità a carattere non massivo.
- *Ripristino, manutenzione e valorizzazione degli elementi architettonici edilizi ed urbanistici di valore*, anche nel quadro dei fenomeni di evoluzione e trasformazione del territorio di un reinserimento funzionale con nuove destinazioni.
- *Alta qualità delle nuove realizzazioni e sostenibilità edilizia*: non si potrà più acconsentire a realizzazioni di bassa qualità per soluzioni architettoniche, finiture, materiali, sistema infrastrutturale; il paesaggio, in particolare modo nella zona costiera, costituisce per la regione la risorsa economica più importante dovendo imporre un modello di turismo basato sulla qualità e non sulla quantità.
- *Rispetto alle infrastrutture* i nuovi piani e progetti dovranno puntare a non appesantire il sistema esistente bensì a portare elementi di razionalizzazione sia per quello che riguarda il ciclo delle acque e dei rifiuti, sia per quanto riguarda la mobilità, sia per quanto riguarda il risparmio energetico. In tal senso sarà opportuno inserire all'interno dei regolamenti edilizi norme di razionalizzazione ambientale.

Emerge, dunque, la necessità di attivare azioni complesse per lo sviluppo e la rivitalizzazione del paesaggio ligure, che deve basarsi anche in un miglior equilibrio tra le zone congestionate costiere e le aree interne (collinari e di montagna) preservando un paesaggio tradizionale di valore e molto significativo che rappresenta un patrimonio culturale e, contemporaneamente, una risorsa potenziale a fini turistici. L'integrazione turistica tra aree montane e zone costiere, nonché lo sfruttamento della risorsa rappresentata dal sistema regionale dei parchi può aiutare a dare i risultati desiderati. In questa nuova ottica le aree interne assumono un ruolo significativo per il futuro dell'intero territorio regionale, sia dal punto di vista della sostenibilità, sia dal punto di vista dello sfruttamento del patrimonio che deve essere salvaguardato e adeguatamente messo in luce.

5. Alcune riflessioni conclusive

5.1. La sostenibilità del sistema agro-silvo-pastorale ligure

Il concetto di sostenibilità inserito nella realtà agro-silvo-pastorale ligure, può trovare una possibile applicazione solamente se la questione viene affrontata sotto diversi aspetti.

Il primo aspetto riguarda la possibilità di sviluppo economico delle aree più o meno vaste occupate dalle coltivazioni agricole, attraverso la creazione di una filiera di mercato che dia la possibilità di creare reddito e faciliti, a livello di mercato, ad una condizione di concorrenza.

Il secondo aspetto rilevante è strettamente legato al primo e sono le condizioni sociali relative alle diverse zone rurali del territorio ligure, che necessitano di svilupparsi sia in termini demografici che economici e di conseguenza di miglioramento delle condizioni di vita.

Il terzo aspetto da affrontare è il rispetto dell'ambiente in cui ci troviamo ad operare, attraverso l'adozione di pratiche agricole compatibili con la realtà ambientale locale e la creazione delle condizioni necessarie per la conservazione e/o lo sfruttamento sostenibile del territorio.

L'ultimo punto ma non per questo meno importante, è l'applicazione delle politiche territoriali e di pianificazione da parte dell'amministrazione in modo che si possano creare le condizioni per uno sviluppo rurale in termini di sostenibilità ambientale e per una integrazione della componente interna regionale con le componenti costiera e di fondovalle.

Per una analisi maggiormente approfondita, dal rapporto sul valore della montagna redatto dall'UNCEM-CENSIS (2002) a livello nazionale, si evidenzia come sussistano le condizioni per un miglioramento delle condizioni strutturali delle zone montane. Uno dei segnali positivi del rapporto è il rallentamento del calo demografico e, in alcuni casi, con fenomeni di ripopolamento. Dallo studio risulta inoltre che il carattere più o meno accentuato di marginalità, riferita al valore aggiunto della produzione di una area montana, dipende dalla collocazione geografica per macroarea (nord, centro, sud) e non tanto dal fatto che l'area sia più o meno "montana" (in base alle condizioni altimetriche).

Un altro aspetto interessante evidenziato, che sottolinea la tenuta del settore, è fornito dal dato relativo ai redditi pro capite regionali montani e totali (CENSIS, 2002) che indicano come la differenza media su base nazionale (differenza tra valore aggiunto pro capite totale e valore aggiunto pro capite relativo alla montagna) sia di solo 2.500 euro, con scarti tra le regioni intere e i loro territori montani (le uniche regioni che hanno tale scarto superiore alla media sono Lazio e Lombardia).

L'analisi del rapporto si conclude mettendo in evidenza che il territorio montano nazionale vocato turisticamente con un alto tasso di ricchezza, riguarda 177 Comuni e circa 300.000 abitanti; mentre la porzione di territorio montano nazionale caratterizzato dalla marginalità e dall'invecchiamento della popolazione riguarda 556 Comuni e circa 450.000 abitanti. Rapportando il dato sopra descritto con il totale dei comuni esclusivamente montani, sempre a livello nazionale, (3.545 comuni, elaborazione CENSIS su dati ISTAT) risulta che le due situazioni sopra citate che rappresentano l'estremo, ammontano al 21% dei comuni in oggetto; ciò fa riflettere sul fatto che le politiche nazionali e regionali dovrebbero porre

l'attenzione su una porzione di territorio ben più vasta caratterizzata da diverse realtà locali a seconda della regione considerata.

A fronte di quanto dedotto, è bene considerare che la realtà ligure deve inoltre affrontare i problemi derivanti dal dissesto idrogeologico (incendi, frane, inondazioni ecc.), direttamente collegato alla scarsa gestione negli anni passati dell'assetto del territorio montano, con interventi che hanno riguardato la maggior parte delle volte, per risolvere gravi problemi di incolumità pubblica, esclusivamente le zone di fondovalle dei bacini idrografici. Per cui nella realtà ligure si ritiene necessario considerare all'interno della componente territoriale montana, sia l'assetto delle coperture forestali che lo sviluppo di una attività agricola di qualità e, di conseguenza, interconnettere gli obiettivi delle politiche agricolo-forestali con gli obiettivi delle politiche legate alla montagna.

5.2. Punti di forza e di debolezza dell'agricoltura ligure

Una sintesi critica di quanto descritto nel presente lavoro, finalizzata a sottolineare il ruolo del comparto primario nel contesto socio-economico regionale, scaturisce facilmente dallo schema SWOT del settore agricolo (tab. 54) che consente di visualizzare i punti di forza e debolezza interni, le minacce e le opportunità che provengono dall'esterno¹⁹.

Tab. 54 Liguria: schema SWOT dell'agricoltura

Punti di forza	Punti di debolezza	Minacce	Opportunità
Marcata competitività del settore florovivaistico	Polarizzazione nel settore florovivaistico	Sempre maggiore concorrenza da parte dei paesi esteri nel settore floricolo e vivaistico	Sviluppo del turismo sostenibile decentralizzato dalle coste
Competitività e qualità delle produzioni olivolearie	Diminuzione continua della SAU e del numero delle aziende	Elevato stress ambientale nelle zone costiere e nell'entroterra	Valorizzazione dell'entroterra e delle zone di montagna
Elevato numero di prodotti tipici tutelati	Significativo invecchiamento della popolazione e abbandono continuo delle zone impervie dell'entroterra	Dissesto idrogeologico nei declivi	Ristrutturazione e riqualificazione di antichi borghi dell'entroterra
Presenza di filiere produttive integrate con l'insediamento di molti trasformatori sul territorio, soprattutto per l'olio, il vino e i fiori	Limitato sfruttamento delle ricchezze ambientali e paesaggistiche	Incendi boschivi	Sviluppo della multifunzionalità in agricoltura: tutela dell'ambiente, valorizzazione dei boschi, turismo, prodotti tipici
	Scarsa propensione alla valorizzazione delle proprie produzioni di qualità		

Fonte: nostre elaborazioni

Dall'analisi dei punti di forza si osserva innanzitutto come l'agricoltura ligure sia caratterizzata da una forte competitività nel settore orto-floricolo e vivaistico, esclusivamente orientato al mercato, i cui operatori nel corso degli anni hanno potuto sviluppare capacità produttive e gestionali in grado di renderli competitivi anche con i più agguerriti concorrenti

¹⁹In termini generali, scopo dell'analisi SWOT (Strengths, Weakness, Opportunities, Threats) consiste nel definire le opportunità di sviluppo di un'area territoriale o di un settore o ambito di intervento, che derivano da una valorizzazione dei punti di forza e da un contenimento dei punti di debolezza (che sono propri del contesto di analisi e sono, dunque, modificabili) alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva, di norma, dalla congiuntura esterna (e non è, quindi modificabile).

internazionali. Come più volte ricordato, le produzioni florovivaistiche costituiscono una quota preponderante rispetto alla produzione agricola regionale e rendono tale comparto un importante fattore di traino di tutta l'agricoltura regionale.

Un altro elemento di forza dell'agricoltura ligure è rappresentato dalla produzione di olio di oliva: l'ottima qualità del prodotto (la certificazione DOP coinvolge infatti quasi tutta la fascia costiera) e la presenza della coltura in buona parte del territorio regionale ne fanno una produzione di assoluto rilievo. Senza contare che la coltivazione dell'olivo permette, nelle zone collinari dell'entroterra, una tutela paesaggistica ed ambientale altrimenti difficilmente realizzabile: la sua importanza va quindi ben al di là del mero aspetto produttivo.

Oltre all'olio, sono molteplici le produzioni di qualità (si veda il capitolo 3.8) che costituiscono un patrimonio non soltanto agricolo, ma anche culturale. Infatti, ben 173 sono i prodotti agricoli tradizionali e 9 i presidi Slow Food, a cui si aggiunge la già richiamata Dop dell'olio di oliva e le 8 denominazioni di origine del vino. La varietà delle produzioni si ripercuote sulle tecniche di lavorazione delle materie prime e sugli esiti culinari, dando vita ad una tradizione enogastronomica riconosciuta anche fuori dai confini regionali.

Un ulteriore punto di forza, che si ricollega alla elevata qualità dei prodotti locali, è quello determinato dalla presenza sul territorio di filiere produttive integrate: il territorio regionale ospita infatti un buon numero di operatori che trasformano e commercializzano le materie prime e consentono alle produzioni agricole e agro-alimentari di accedere più facilmente ai mercati, sostenendo così la concorrenza degli operatori nazionali ed esteri.

Invece, quelli che nella tabella 54 figurano come elementi di debolezza del comparto primario ligure scaturiscono da problemi di tipo più propriamente strutturale, a volte diffusi a tutta l'agricoltura italiana e, altre volte, maggiormente legati al contesto regionale. Tra i primi sono senz'altro l'invecchiamento della popolazione agricola e la progressiva diminuzione delle superfici oggetto di coltivazione e del numero delle aziende agricole.

Il fenomeno del mancato ricambio generazionale in agricoltura è particolarmente sentito in Liguria, dove l'età media della popolazione è tra le più elevate d'Italia; a tale fenomeno si accompagna la riduzione della SAU e, soprattutto nelle aree interne, il progressivo abbandono dei territori più impervi, dove l'esercizio dell'agricoltura si configura come attività di tipo marginale, poco o per nulla orientata al mercato.

È bene notare che quello che in precedenza è stato indicato come uno dei principali punti di forza del comparto primario, vale a dire il significativo sviluppo del settore florovivaistico può, per certi aspetti, costituire anche un elemento di debolezza. Infatti, l'agricoltura ligure appare troppo polarizzata verso questo settore: la forte specializzazione ha sovente impedito la diversificazione colturale e la diffusione di processi produttivi in grado di sostituirsi alle coltivazioni floricole allorché si presentino delle crisi di mercato o l'ingresso di nuovi *competitor*.

La Liguria, infine, segnala una contenuta capacità di valorizzare alcune delle proprie ricchezze ambientali e paesaggistiche, così come delle proprie produzioni agroalimentari di qualità. Fino al recente passato, si è infatti osservato un modesto interesse turistico per l'entroterra e per le aree montane, e anche la grande tradizione enogastronomia, di cui si è detto poc'anzi, è senz'altro suscettibile di ulteriore valorizzazione, anche attraverso le nuove

forme di commercializzazione (e-commerce) che si vanno via via affermando.

Tra i fattori esogeni che influiscono negativamente sul sistema agro-forestale, un peso rilevante spetta agli incendi boschivi, che deturpano l'equilibrio ambientale delle zone da essi percorse: come già segnalato, negli anni più recenti la minaccia portata dagli incendi ha assunto dimensioni notevoli anche per i danni causati alle attività agricole e agli insediamenti urbani. I costi sostenuti dalla collettività per l'attività di prevenzione e di spegnimento evidenziano la rilevanza del problema e giustificano l'attenzione posta al fenomeno dall'Amministrazione regionale e dagli Enti locali.

Accanto agli incendi boschivi, un'altra minaccia è rappresentata dalla crescita dello stress ambientale che coinvolge le zone costiere: l'inurbamento e la crescita delle attività commerciali e industriali nonché la presenza sempre più massiccia del turismo contribuiscono all'indebolimento degli equilibri ambientali, minacciando anche le future possibilità di realizzare uno sviluppo maggiormente sostenibile.

E, allo stesso modo, un'adeguata importanza va attribuita ai fenomeni di dissesto idrogeologico, spesso conseguenti all'abbandono delle pratiche agricole nelle zone con pendenze accentuate. I fenomeni franosi, infatti, se non tempestivamente prevenuti possono costituire un serio pericolo per la popolazione e per l'attività economica. Proprio per questo, la manutenzione del territorio realizzata a cura degli agricoltori - nell'ottica della multifunzionalità dell'azienda agricola, di cui si è ampiamente trattato nel presente lavoro - potrebbe rappresentare una valida soluzione.

Oltre ai fattori di rischio finora richiamati, bisogna infine evidenziare la minaccia costituita dalla comparsa, negli anni più recenti, di nuovi agguerriti *competitor* nel settore floricolo: proprio nel comparto di maggior forza dell'agricoltura ligure, infatti, si evidenziano problemi legati alla progressiva perdita di quote di mercato a favore di paesi esteri quale, ad esempio, l'Olanda.

Tuttavia, è bene osservare come al settore agricolo della Liguria siano offerte anche notevoli opportunità di sviluppo, prima fra tutte la possibilità di ampliare le competenze degli operatori agricoli orientandole verso una multiattività che comprenda anche la tutela dell'ambiente e del territorio, nonché lo sviluppo di attività turistico ricreative e la valorizzazione del patrimonio storico ed enogastronomico.

Proprio la diffusione di forme "sostenibili" di turismo rappresenta una opportunità formidabile per l'economia regionale, non solo nell'ottica di sviluppare una nuova dimensione del turismo e dell'accoglienza, ma anche per diminuire lo stress ambientale che incide sulle coste. In questo senso il turismo dell'entroterra costituisce una importante *chance* per ristrutturare e riqualificare borghi di grande pregio, ma in gran parte abbandonati, nel tentativo di ripopolarli e riqualificare le zone maggiormente svantaggiate.

Infine, la stessa volontà di accrescere il valore dei boschi si inserisce in una complessiva opportunità di sviluppo: le foreste, che danno luogo a elevati costi in termini di gestione e tutela, possono essere opportunamente riqualificate convogliando verso di esse parte dei flussi turistici balneari.

5.3. Disponibilità delle informazioni ed esigenze di approfondimento

Al fine di realizzare la ricerca commissionata all'INEA dal Servizio Analisi Statistiche, Studi e Ricerche della Regione Liguria si è reso necessario reperire ed elaborare un elevato numero di dati, attingendo a diverse basi informative, sia a carattere nazionale, sia prodotte e rese disponibili a livello regionale. Tale attività di *data mining* non è stata sempre agevole: vale la pena evidenziare le difficoltà incontrate allo scopo, anche, di suggerire le possibili direzioni degli eventuali approfondimenti utili a fini di programmazione, gestione e valutazione delle politiche regionali.

Innanzitutto, preme evidenziare il fatto che, mentre è possibile reperire con relativa facilità un gran numero di informazioni statistiche e di notizie in merito alle attività agricole ed alle relative produzioni “dirette al mercato”, assai più arduo è qualificare e, soprattutto, quantificare gli aspetti “multifunzionali” dell'agricoltura, nonostante la grande importanza che questi vanno sempre più assumendo.

I dati resi disponibili dall'Istituto Nazionale di Statistica, dall'INEA e dagli altri Enti e Istituzioni facenti parte del SISTAN consentono di descrivere compiutamente dal punto di vista strutturale il sistema agro-forestale e agro-alimentare ligure, valutarne l'evoluzione ed analizzarne la rilevanza nell'ambito del sistema economico regionale, dal punto di vista sia micro, sia macroeconomico.

Sotto questo profilo, si segnala tuttavia la difficoltà incontrata nell'ottenere informazioni aggiornate: in effetti, l'attività di raccolta e validazione dei dati statistici richiede tempi spesso molto lunghi, tali da non consentirne sempre una pronta e tempestiva utilizzazione. È inoltre possibile osservare, a volte, una certa disomogeneità tra le diverse fonti informative nonostante il fenomeno oggetto di rilevazione sia analogo: a seconda del soggetto impegnato nella raccolta e nella diffusione delle informazioni – e, dunque, delle metodologie all'uopo adottate – possono aversi risultati talora contrastanti ovvero di ardua interpretazione.

Tuttavia, sono soprattutto le molteplici, nuove funzioni attribuibili all'agricoltura (protezione del territorio e dell'ambiente, miglioramento della qualità e della sicurezza degli alimenti, servizi ricreativi, formativi e didattici, salvaguardia della vitalità delle comunità locali, conservazione del paesaggio, custodia delle tradizioni locali, ecc.) che non sono sempre facilmente evidenziabili attraverso le fonti informative prima menzionate. Pur essendo possibile disporre di numerosi dati, notizie, carte tematiche in merito alle interazioni tra l'agricoltura e l'ambiente, sarebbe forse opportuno provvedere ad una migliore organizzazione e a una maggiore sistematizzazione di tali informazioni allo scopo di renderle, all'occorrenza, prontamente e profittevolmente disponibili.

Ciò che ancora manca, è senz'altro il tentativo di addivenire ad una valutazione delle esternalità, vale a dire alla quantificazione economica (se possibile, monetaria) dei dati “ecologici”, attraverso gli strumenti metodologici di cui si è fatto rapido cenno al paragrafo 4.1: valutazione contingente, disponibilità a viaggiare e metodo del costo di viaggio, stima delle “spese preventive” e delle “spese di ripristino” per i servizi idrogeologici, eccetera.

Bisogna dire che, da una decina d'anni a questa parte, la pratica di valutare a livello locale i servizi “non alimentari” forniti dall'agricoltura trova diversi esempi anche in Italia, nonostante la grande eterogeneità delle esternalità agricole e, come notano Aimone e Biagini

(1999) “... per arrivare alla quantificazione economica di alcune esternalità è spesso necessario partire dalla quantificazione fisica di un fenomeno di cui raramente si conosce appieno la reale dinamica”. Tuttavia, è indispensabile stabilire lo scopo preciso per il quale è richiesta la stima delle esternalità ed occorre “... delimitare con precisione l’ambito ecoambientale all’interno del quale l’agricoltura sviluppa i suoi servizi... e, se si vuole arrivare ad un’analisi di tipo territoriale, è utile tentare una suddivisione del territorio in base alle caratteristiche economiche, sociali e ambientali, e ai servizi che in esso sono presenti ...”.

Infine, la ragione per la quale risulta di grande interesse approfondire gli aspetti “multifunzionali” legati all’esercizio dell’agricoltura in Liguria è evidente: essi hanno implicazioni sulle politiche di intervento che l’Amministrazione regionale e le altre Istituzioni di governo locale si trovano a dover programmare e gestire, monitorare e valutare. E come notano, ancora, gli Autori prima citati “... la possibilità di misurare le esternalità agricole potrebbe contribuire all’orientamento degli interventi pubblici, anche in considerazione del fatto che il riconoscimento – e la relativa remunerazione – delle funzioni utili svolte da un certo tipo di agricoltura a favore della collettività potrebbe avere degli effetti sociali indubbiamente positivi”.

Riferimenti bibliografici

- 📖 *Agenzia Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (2000) Indicatori di gestione forestale sostenibile in Italia, Serie Stato dell’Ambiente, n. 11/2000*
- 📖 *S. Aimone, D. Biagini (1999) Le esternalità dell’agricoltura: un primo approccio alle problematiche della valutazione a scala locale, IRES Piemonte, Working Paper 128, Torino*
- 📖 *CENSIS (2002) Stima del valore aggiunto dei comuni montani per regione, anno 1999, Roma*
- 📖 *N. Galluzzo (in stampa) Analisi dei principali indicatori economici dell’agricoltura ligure nel triennio 2000-2002, INEA, UCA per la Liguria, Savona*
- 📖 *G. Gios, S. Notaro (2001) La valutazione economica dei beni ambientali. Introduzione al metodo della valutazione contingente, Cedam, Padova*
- 📖 *R. Henke (2004) Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale – Teorie, politiche, strumenti, INEA, Studi & Ricerche, ESI, Napoli*
- 📖 *INEA (2003) i quaderni della RICA Italia 1997-2000, Strutture e redditi delle aziende agricole, Roma*
- 📖 *INEA (2003) Il commercio con l’estero dei prodotti agroalimentari, Roma*
- 📖 *INEA (2003) Annuario dell’agricoltura italiana, Vol. LVI, 2002, ESI, Napoli*
- 📖 *M. Merlo, E. Milocco, R. Painting, P. Virgilietti (1999) La creazione di mercati per i beni e servizi ricreativo-ambientali collegati ad agricoltura e foreste: un’indagine in Austria, Germania, Italia e Olanda, Rivista di Economia Agraria, n. 4, pagg. 517-543*
- 📖 *Ministero dell’Economia e delle Finanze (2003) IX Relazione sullo stato della montagna italiana, Roma*
- 📖 *S. Perachino (2001) L’agricoltura ligure dal 1994 al 1999 INEA, Ufficio di Contabilità Agraria per la Liguria, Savona*
- 📖 *Regione Liguria, Ufficio Statistica (2002) Agricoltura e foreste in Liguria, Genova*
- 📖 *Regione Siciliana (1997) Atti del Convegno “Progetto strategico foreste e produzioni forestali nel territorio montano”, S. Agata di Militello 10-11/4/1997 in: Azienda Foreste Demaniali Regione Sicilia e CNR, Collana Sicilia Foreste n. 5 – supplemento alla rivista trimestrale Sicilia Foreste*
- 📖 *F. Sotte (2000) La spesa agricola delle Regioni – Quadro evolutivo e analisi*

quantitativa, Studi & Ricerche INEA, Roma

📖 *UNCHEM-CENSIS (2002) Il valore della Montagna – Rapporto di Sintesi, Roma*

📖 *B. E. Velazquez (2001) Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna, La Questione Agraria, n. 3 pagg. 75-110*

Sitografia

<http://www.agriligurianet.it> <http://www.anci.it>

<http://www.censis.it> <http://www.crea.liguriainrete.it>

<http://europa.eu.int/eur-lex/it>

http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/index_it.htm

<http://www.excelsior.unioncamere.it>

<http://www.inea.it>

<http://www.infocamere.it/statistiche.htm>

<http://www.infoimprese.it>

<http://www.ismea.it> <http://www.istat.it>

<http://www.minambiente.it>

<http://www.parconazionale5terre.it>

<http://www.parks.it/regione.liguria/index.html>

<http://www.politicheagricole.it>

<http://www.regione.liguria.it>

<http://www.slowfood.it>

<http://www.starnet.unioncamere.it>

<http://www.tagliacarne.it>

<http://www.turismoinliguria.it>

<http://www.uncem.it>

<http://www.unioncamere.it/Atlante/Index.htm>

<http://www.crea.liguriainrete.it>

Glossario

Agricoltura biologica	è un sistema di produzione agricola, vegetale e animale, che privilegia le pratiche di gestione piuttosto che il ricorso a fattori i produzione di origine esterna e impone il divieto di utilizzare prodotti chimici di sintesi ai fini della tutela dell'ambiente e della promozione di uno sviluppo agricolo durevole.
Attività agricola	il nuovo art. 2135 c.c. sull' "imprenditore agricolo", modificato dal d.lgs. n. 228/01, attribuisce la natura agricola ad una serie di attività, fra cui la trasformazione e la commercializzazione, a condizione però che esse abbiano ad oggetto prodotti "ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dell'allevamento di animali" e, quindi, delle attività agricole principali. Sono altresì considerate agricole per connessione anche "le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata".
Consumi finali interni	rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due concetti sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle Amministrazioni pubbliche o dalle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale.
DOC (Denominazione di Origine Controllata)	le DOC sono attribuite ai vini prodotti in zone delimitate e recano il loro nome geografico. Di norma il nome del vitigno segue quello della DOC e la disciplina di produzione è piuttosto rigida.
DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita)	le DOCG sono attribuite ai vini DOC di "particolare pregio qualitativo" sottoposti a controlli più severi, che devono essere commercializzati in recipienti di capacità inferiore a cinque litri e che portano un contrassegno dello Stato che dà garanzia dell'origine, della qualità e che consente di numerare i pezzi.
DOCUP (Documento Unico di Programmazione)	documento che riunisce gli elementi contenuti in un quadro comunitario di sostegno (QCS) e in un programma operativo (PO). Ogni Regione, per ciascun obiettivo da cui è interessata, adotta un DOCUP, che deve essere approvato dalla Commissione Europea. Il DOCUP si suddivide in assi prioritari che definiscono le linee strategiche di sviluppo regionale e in misure che definiscono gli interventi in settori specifici.
DOP (Denominazione di Origine Protetta)	le DOP sono assegnate, secondo il Regolamento (CEE) n. 2081/92, ai "prodotti agricoli ed alimentari le cui caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente all'ambiente geografico comprensivo dei fattori naturali ed umani e la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvenga nel luogo di origine". Ciò significa che tutte le fasi del processo produttivo devono essere realizzate in un'area geografica delimitata.

FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia per l'Agricoltura)	fondo strutturale che ha il compito di finanziare la Politica Agricola Comune (PAC). Si articola in due sezioni: la sezione "Garanzia" si occupa del finanziamento integrale delle misure di sostegno dei prezzi e dei mercati nonché, con la riforma dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006, della promozione delle zone rurali; la sezione Orientamento si occupa del finanziamento di progetti volti al miglioramento delle strutture di produzione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e silvicoli. Il fondo è amministrato dalla DG Agricoltura ed è attualmente disciplinato dal Regolamento (CE) n. 1750/99.
Fondi strutturali	Rappresentano, insieme alla Banca europea per gli investimenti (BEI), gli strumenti finanziari utilizzati dall'Unione Europea per attuare la politica di coesione economica e sociale degli Stati membri. I Fondi contribuiscono al colmare il divario tra i livelli di sviluppo delle diverse regioni, nonché tra gli stessi Stati membri dell'Unione Europea. Sono costituiti da: Fondo Sociale Europeo (FSE), Fondo Sociale di Sviluppo Regionale (FESR), Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG) e dallo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP). Le disposizioni generali sui fondi strutturali sono, attualmente, dettati dal Regolamento (CE) n. 1260/99.
Forma di governo del bosco	è la pratica adottata per la rinnovazione di un bosco: fustaia (piante da seme che si rinnovano per via sessuale), ceduo semplice (piante nate esclusivamente o prevalentemente da gemma), ceduo composto (bosco costituito da una parte di fustaia e da una parte a ceduo).
Forze lavoro/Non forze lavoro	è il rapporto tra le persone occupate e le persone in cerca di occupazione e le persone che dichiarano di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro) e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento; oppure di averlo cercato ma non con le modalità già definite per le persone in cerca di occupazione. Le non forze di lavoro comprendono, inoltre, gli inabili e i militari di leva o in servizio civile sostitutivo e la popolazione in età fino a 15 anni.
Giovane Imprenditore Agricolo	ai sensi dell'art. 3 del d. lgs. n. 99 del 29 marzo 2004 è considerato giovane imprenditore agricolo l'imprenditore agricolo avente un'età non superiore a 40 anni.
Imprenditore agricolo	secondo l'art. 1 del d. lgs. 228/2001 "è imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività : coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse". Si considerano, inoltre, imprenditori agricoli "le cooperative di imprenditori agricoli e i loro consorzi quando utilizzano per lo svolgimento delle attività di cui sopra, prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura e allo sviluppo del ciclo biologico". Attività connesse esercitate dallo stesso imprenditore agricolo sono, inoltre, "quelle connesse alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale

	ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge”.
Imprenditore agricolo professionale	<p>il d. lgs. n. 99 del 24 marzo 2004 sostituisce la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale (IATP) con quella di imprenditore agricolo professionale (IAP). È imprenditore agricolo professionale colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali ai sensi dell’art. 5 del Regolamento (CE) n. 1257/99, dedichi alle attività agricole di cui all’art. 2135 c.c., direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro (escluse le pensioni di ogni genere, gli assegni ad esse equiparati, le indennità e le somme percepite per l’espletamento di cariche pubbliche, ovvero in società, associazioni ed altri enti operanti nel settore agricolo).</p> <p>Per l’imprenditore che operi nelle zone svantaggiate entrambi i suddetti requisiti sono ridotti al 25%.</p> <p>Sono considerati altresì imprenditori agricoli professionali le società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, qualora lo statuto preveda quale oggetto sociale l’esercizio esclusivo delle attività agricole previste dall’art. 2135 c.c. e siano in possesso dei seguenti requisiti: - nelle società di persone, qualora almeno un socio sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale. Per la società in accomandita semplice la qualifica si riferisce ai soci accomandatari; - nelle società di capitali, qualora almeno un amministratore sia in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale.</p>
IGP (Indicazione Geografica Protetta)	le IGP sono assegnate secondo il Regolamento (CEE) n. 2081/92 ai prodotti agricoli e alimentari di cui una determinata qualità, la reputazione o un’altra caratteristica può essere attribuita all’origine geografica (regione, luogo determinato); il legame con il territorio deve essere presente in almeno uno degli stadi della produzione, della trasformazione o dell’elaborazione del prodotto.
Indicatori del tenore di vita	si tratta di indicatori composti, formulati allo scopo di fornire una classifica del livello di qualità della vita. In genere sono stilati per città capoluogo di provincia. Ad esempio, le variabili tenute all’interno del più recente indicatore prodotto dal “Sole 24 ore” sono le seguenti: 1. valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti nel 2002, in euro; 2. depositi bancari per abitante al 31/12/2002, in euro; 3. importo medio annuo delle pensioni nel 2001, in euro; 4. prezzo delle case in euro al metro quadro, in zona semicentrale a novembre 2002; 5. immatricolazioni di auto nuove in rapporto alla popolazione maggiorenne nel 2002; 6. premi ramo vita per abitante nel 2002.
Indice di dipendenza degli anziani	è dato dal rapporto fra la popolazione con più di 64 anni e la popolazione in età compresa fra i 15 ed i 64 anni.
Indice di dipendenza giovanile	è il rapporto fra la popolazione nella fascia di età compresa fra 0 e 14 anni e la popolazione in età compresa fra i 15 ed i 64 anni.
Indice di dipendenza strutturale	è il rapporto fra la somma della popolazione nella fascia di età compresa fra 0 e 14 anni e maggiore di 64 anni e la popolazione in età compresa fra i 15 ed i 64 anni.
Indice di vecchiaia	è il rapporto fra la popolazione con più di 64 anni e la popolazione appartenente alla classe di età 0-14.

Indici demografici	consentono di analizzare la struttura della popolazione in funzione della sua caratterizzazione demografica. Normalmente la popolazione viene suddivisa in minori di 15 anni (ossia minorenni esclusi dal mercato del lavoro), in maggiori di 65 anni (adulti che sono usciti dal mercato del lavoro e percepiscono un trattamento previdenziale) e compresi tra 15 e 64 anni (tutta la popolazione definita attiva economicamente).
Indici di dotazione strutturale	sono calcolati dall'Istituto Tagliacarne per conto di Unioncamere. Essi indicano, fatta pari a 100 la dotazione media nazionale, quale livello di dotazione infrastrutturale è posseduto da ogni singola regione. Quindi, quando i valori degli indici regionali sono inferiori a 100, ciò significa che la dotazione media di quell'infrastruttura, in rapporto al numero di utenti, è inferiore al dato nazionale. Gli indici di dotazione sono sempre forniti non in valore assoluto (ovvero come km di strade, o di ferrovie, o numero di aeroporti, ecc.) ma in valore relativo, rapportati al numero di utenti. Una seconda serie, espressa in termini relativi attraverso il confronto con le variabili di riferimento (popolazione residente, superficie territoriale, ecc.) rappresenta gli indici di dotazione delle singole province, posta la media nazionale uguale a 100. Il criterio della "territorialità" delle opere adottato nella generalità dei casi (con riferimento, cioè, alle infrastrutture di rete), ha subito una deroga per alcune infrastrutture di carattere "puntuale", come i porti e gli aeroporti, per i quali si è tenuto conto del criterio dell'accessibilità. Dopo aver fissato cioè il valore dell'opera da attribuire alla provincia nella quale essa è localizzata (ad esempio, la zona costiera in cui sorge il porto), alle province dell'entroterra che gravitano sulla stessa area è stato assegnato un valore via via decrescente in proporzione diretta al quadrato della distanza che intercorre tra ciascuna di esse e l'area di gravitazione.
Indici occupazionali	analizzano una determinata popolazione in riferimento al loro grado di occupazionalità e alla tipologia di occupazione che svolge.
Obiettivo 1, Obiettivo 2	regioni obiettivo 1 sono le aree a ritardato sviluppo socio-economico-industriale (Pil medio per abitante inferiore al 75% della media dell'Unione Europea). Sono considerate obiettivo 1 le seguenti regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Molise (phasing out), Puglia, Sicilia, Sardegna. L'obiettivo 1 mira a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo nello sviluppo attraverso i seguenti Fondi strutturali: FESR, FSE, FEAOG Sezione Orientamento e SFOP; regioni obiettivo 2 sono le zone in fase di mutazione socio-economica nei settori dell'industria e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane in difficoltà e le zone dipendenti dalla pesca che si trovano in una situazione di crisi. Sono inserite in questo Obiettivo le seguenti regioni: Abruzzo, Bolzano, Emilia-Romagna, Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte.
Orientamento Tecnico Economico (OTE)	esprime l'indirizzo produttivo dell'azienda e viene determinato attraverso l'accertamento di particolari condizioni di equilibrio esistenti a livello di Reddito Lordo Standard (RLS) tra le diverse attività produttive esercitate dall'azienda e i loro raggruppamenti.

Piano di Sviluppo Rurale (PSR)	è il documento di programmazione previsto dal Regolamento (CE) n. 1257/99 art. 40 e segg., in conformità dell'allegato II del Regolamento (CE) n. 445/2002 e che, a livello territoriale ritenuto più opportuno dallo Stato membro, definisce le strategie e gli interventi per promuovere l'adeguamento strutturale del settore agricolo e lo sviluppo delle aree rurali, con il cofinanziamento del FEOGA-Garanzia.
PIL (Prodotto Interno Lordo)	è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.
Prezzo di macchiatico	è il valore di un lotto di pianto mature pronte per il taglio; dipende da numerosi fattori quali: la qualità delle piante in piedi e, quindi, la qualità degli assortimenti ottenibili; il mercato del legno; la localizzazione e l'accessibilità del lotto; le caratteristiche selvicolturali complessive del bosco; il prezzo dei fattori impiegati nell'utilizzazione; il profitto atteso dall'impresa boschiva.
Prodotti biologici	prodotti agricoli e zootecnici che hanno ottenuto il riconoscimento relativo al metodo di produzione biologico in base al Regolamento (CEE) n. 2092/91 ed al Regolamento (CE) n. 1804/99. Essi riportano in etichetta la dicitura "Agricoltura biologica – Regime di controllo CE" e possono adottare il logo europeo previsto dal Regolamento (CE) n. 331/2000. La produzione biologica è soggetta al controllo di enti privati accreditati in base alle norme di certificazione UNI EN 45011, autorizzati e controllati, a loro volta, da organismi istituzionali. In Italia sono tredici gli organismi riconosciuti dal MIPAF, nove dei quali sono accreditati ad operare sull'intero territorio nazionale mentre quattro nella sola Provincia Autonoma di Bolzano.
Prodotti a denominazione di origine	prodotti agroalimentari in cui il rapporto che li lega al territorio e/o alla tradizione è regolamentato da una norma ben precisa e si distinguono per un marchio e un logo specifici, riconosciuti a livello europeo e nazionale (DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, IGT, Prodotto della montagna).
Prodotti tipici	prodotti agroalimentari che hanno un collegamento più o meno stretto con il territorio di origine e in cui rientrano i prodotti a denominazione di origine (DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, IGT, Prodotto della montagna), i prodotti tradizionali e i prodotti delle microfilieri aziendali.
Prodotti tradizionali	categoria di prodotti agroalimentari prevista dal d. lgs. 173/98 e dal D.M. 350 dell'8 settembre 1998, in deroga alla normativa comunitaria (norme igienico-sanitarie), compresi in un elenco nazionale istituito presso il MIPAF e aggiornato con decreti ministeriali. Si tratta di prodotti definiti tradizionali dalle Regioni e dalle Province Autonome di Trento e di Bolzano, spesso a rischio di estinzione, le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo (per un periodo non inferiore a 25 anni).

Produzione Lorda Totale (PLT)	nella metodologia RICA-INEA si calcola sommando: vendite, premi e sovvenzioni, autoconsumi, salari in natura, immobilizzazioni, reimpieghi per sementi e per allevamenti, valore della produzione destinata alla trasformazione, valore delle giacenze di prodotto in inventario iniziale; sottraendo: valore delle giacenze di prodotto in inventario finale. La PLT delle colture comprende tutte le produzioni, principali e secondarie. La PLT degli allevamenti comprende l'utile lordo di stalla (ULS) e la produzione lorda di tutti i prodotti dell'allevamento, principali e secondari.
Produzione Lorda Vendibile (PLV)	è la produzione che può essere venduta dall'azienda ed è pertanto uguale alla produzione lorda totale meno la quota-parte riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione (reimpieghi aziendali). Secondo la metodologia contabile INEA, comprende anche i contributi pubblici di qualsiasi natura (esclusi quelli in conto capitale): premi e sovvenzioni per coltivazioni, per allevamenti, per i prodotti, per gli oneri (inclusi quelli finanziari); integrazioni di reddito (ad esempio, contributi PAC); premi per calamità (esclusi gli indennizzi in conto capitale).
Propensione all'esportazione	è il rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle esportazioni (vedere definizione) nell'anno di riferimento ed il valore aggiunto prodotto dell'intera economia nel medesimo arco temporale.
Reddito disponibile	è uguale al Prodotto Interno Lordo (PIL) più il saldo tra l'economia nazionale ed il Resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa, e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali ed il risparmio.
Reddito lordo	è dato dalla PLT meno i costi variabili comprensivi di reimpieghi aziendali.
Reddito Lordo Standard (RLS)	è calcolato come prodotto dell'entità fisica di ciascuna attività produttiva (misurata in ettari di SAU per le colture e numero di capi per gli allevamenti) e i RLS unitari, determinati, questi ultimi, con riferimento a un triennio come differenza unitaria tra il valore standard della produzione e l'importo standard di alcuni costi specifici.
Reddito netto	corrisponde alla remunerazione dell'imprenditore concreto per i fattori produttivi apportati: è dato dalla PLT meno i costi variabili ed i costi fissi.
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	è la superficie aziendale effettivamente coltivata; sono esclusi boschi, orto familiare e le tare.
Tagliata	superficie boscata nella quale è stata eseguita senza soluzione di continuità una utilizzazione totale o parziale del soprassuolo
Tasso di apertura	è dato dal rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle transazioni con l'estero (somma di importazioni ed esportazioni) delle imprese di un'area in un determinato periodo ed il valore aggiunto prodotto dal complesso dell'economia della medesima area e nello stesso arco temporale.
Tasso di attività	è il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

Tasso di occupazione / tasso di disoccupazione	indicano, rispettivamente, il rapporto tra le persone occupate e la forza lavoro e il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.
Unità Bestiame Adulto (UBA)	è l'unità in base alla quale viene espressa la consistenza media dell'allevamento con riferimento alla vacca lattifera che vale 1 UBA.
Unità Lavorative Totali e familiari (ULT e ULF)	nella metodologia RICA-INEA costituiscono una Unità Lavorativa i lavoratori familiari ed i salariati fissi quando raggiungono o superano le 2.200 ore lavorative annue; se non vengono raggiunte le 2.200 ore viene calcolata la frazione corrispondente, per gli avventizi le UL derivano dalle ore complessive diviso 2.200.
Utilizzazioni legnose	sono rappresentate dalla massa legnosa abbattuta e destinata ad essere asportata: legname da lavoro (tondame da sega, travame asciato, trancia e compensato, pasta, pannelli, paleria, altri assortimenti), legname da ardere e fasciname, legna da carbone e carbonella.
VQPRD (Vino di Qualità Prodotto in una Regione Determinata)	è la sigla introdotta a livello comunitario con il Regolamento (CEE) n. 823/87, integrato dal Regolamento (CE) n. 1622/2000, per indicare i vini di qualità prodotti in una regione determinata. In Italia rientrano nei VQPRD i vini DOC e DOCG.
Zone altimetriche	le zone altimetriche ISTAT fanno parte del sistema circoscrizionale statistico definito dall'ISTAT nel volume Circostrizioni statistiche. Metodi e norme. Serie C - N. 1. Agosto 1958. Tale sistema circoscrizionale prevede un'articolazione territoriale intermedia fra le circoscrizioni provinciali e le circoscrizioni comunali, basata sulle zone altimetriche.
Zone svantaggiate	le zone svantaggiate, ai sensi dell'art. 17 del Regolamento (CE) n. 1257/99 il sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA comprendono: - le zone di montagna, - altre zone svantaggiate minacciate di spopolamento e nelle quali sia necessario conservare l'ambiente naturale e per le quali ricorrono le seguenti caratteristiche: esistenza di terre poco produttive, ottenimento di risultati notevolmente inferiori alla media quanto ai principali indici che caratterizzano la situazione economica dell'agricoltura, scarsa densità o tendenza alla regressione demografica di una popolazione dipendente in modo preponderante dall'attività agricola; - zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici e nelle quali l'attività agricola dovrebbe essere continuata per assicurare la conservazione del territorio.

AGGIORNAMENTI

Tab. 45.1 Liguria: ripartizione della superficie vitata, per provincia

Anno	2003		
	Provincia	Vini con denominazione (ha)	Vino da tavola (ha)
La Spezia	251,29	806,22	1.057,52
Genova	61,00	126,05	187,06
Savona	145,03	375,06	520,10
Imperia	221,00	344,00	565,00
Liguria	678,32	1.651,33	2.329,68

Fonte: Regione Liguria – Albi Camere di Commercio

Tab. 46.1 Liguria: superficie vite DOC e IGT

DOC e IGT	1998 (ha)	2002 (ha)	Variazione 98/02 %
Cinque Terre bianco e Sciacchetrà	97	86,94	-10,37
Colli di Luni	103	240,53	133,52
Colline di Levante	32	29,03	-9,28
Riviera Ligure di Ponente	209	289,52	38,52
Rossese di Dolceacqua	75	76,63	2,17
Golfo del Tigullio	49	56,95	16,22
Valpolcevera	14	4,37	-68,78
IGT Colline Savonesi	64	34,14	-46,65
Golfo Dei Poeti		23,66	
Colline del Genovesato		38,10	
Totale regionale	643	879,87	36,83

Fonte: Regione Liguria – Albi Camere di Commercio

Tab. 47.1 Liguria: produzione vinicola, per provincia

Provincia	2003-04 (hl)	1996-97 (hl)	Variazione %
La Spezia	30.600	106.479	-71,26
Genova	11.650	11.545	1,00
Savona	24.678	29.890	-17,43
Imperia	24.202	16.682	31,07
Liguria	91.130	164.596	-80,61

Fonte: Regione Liguria, Statistiche Estimative

Tab. 48.1 Liguria: superficie e produzione dell'olivo, per provincia (annata agraria 2002-2003)

Provincia	Superficie (ha)	Produzione olive (q)	Produzione olio (q)
Imperia	6.460	84.303	15.980
Savona	2.377	28.524	5.080
Genova	2.000	98.000	14.095
La Spezia	2.000	5.000	750
Liguria	12.837	215.827	35.905

Fonte: Regione Liguria, statistiche estimative

APPENDICE: ulteriori informazioni statistiche per provincia

Tab. A1 Liguria: distribuzione del territorio, per provincia

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Totale superficie (in kmq)	1.156	1.545	1.838	882	5.421
di cui Montagna (in kmq)	679	969	1.535	345	3.528
di cui Collina (in kmq)	477	575	304	537	1.893
di cui Pianura (in kmq)	-	-	-	-	-

Fonte: ISTAT

Tab. A2 Liguria: popolazione residente, per provincia (1991- 2001)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Popolazione Totale	205.238	272.528	878.082	215.935	1.571.783
di cui: Popolazione 0-14 anni					
2001	23.288	27.964	92.530	22.714	166.496
1991	24.007	29.341	99.278	24.665	177.291
Variazione %	-3,0	-4,7	-6,8	-7,9	-6,1
Popolazione 15-64 anni					
2001	130.413	173.963	561.034	137.564	1.002.974
1991	144.507	193.253	646.957	152.250	1.135.967
Variazione %	-9,8	-10,0	-13,3	-9,6	-11,7
Popolazione >64 anni					
2001	51.537	70.601	224.518	55.657	402.313
1991	45.073	62.053	204.614	50.284	362.024
Variazione %	+14,3	+13,8	+9,7	+10,7	+11,1

Fonte: ISTAT

Tab. A3 Liguria: densità della popolazione residente, per provincia (2002)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Densità abitativa (ab./kmq)	178,3	179,3	475,2	244,5	290,0
Popolazione in centri <20000 ab.	91.095	192.037	211.802	124.428	619.362
Popolazione in centri >=20000 ab.	114.903	84.851	661.802	91.279	952.835

Fonte: ISTAT

Tab. A4 Liguria: indici demografici, per provincia (2000)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Indice di dipendenza strutturale	53,7	53,8	53,9	55,1	54,0
Indice di dipendenza giovanile	17,3	15,4	15,8	16,2	16,0
Indice di dipendenza degli anziani	36,4	38,4	38,1	38,9	38,0
Indice di vecchiaia	210,9	249,4	241,1	240,2	238,0
Indice di struttura	109,4	112,4	113,3	105,3	111,5
Indice di ricambio	190,2	212,1	197,9	180,1	196,7

Fonte: ISTAT

Tab. A5 Liguria: il tessuto produttivo, per provincia (2002)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Totale imprese	23.969	27.829	67.252	16.748	135.798
di cui: Agricoltura	6.681	4.803	3.351	1.373	16.208
Industria in senso stretto	1.782	2.547	7.815	2.035	14.179
Costruzioni	3.405	4.454	10.221	2.523	20.603
Commercio	6.005	7.465	22.954	5.418	41.842
Alberghi e pubblici esercizi	1.811	2.866	4.266	1.411	10.354
Trasporti e comunicazioni	646	920	4.219	839	6.624
Credito e assicurazioni	464	615	1.905	430	3.414
Servizi alle imprese	1.857	2.260	8.195	1.571	13.883
Altre attività	1.318	1.899	4.326	1.148	8.691
di cui: Agricoltura (%)	27,9	17,3	5,0	8,2	11,9
Industria in senso stretto (%)	7,4	9,2	11,6	12,2	10,4
Costruzioni (%)	14,2	16,0	15,2	15,1	15,2
Commercio (%)	25,1	26,8	34,1	32,4	30,8
Alberghi e pubblici esercizi (%)	7,6	10,3	6,3	8,4	7,6
Trasporti e comunicazioni (%)	2,7	3,3	6,3	5,0	4,9
Credito e assicurazioni (%)	1,9	2,2	2,8	2,6	2,5
Servizi alle imprese (%)	7,7	8,1	12,2	9,4	10,2
Altre attività (%)	5,5	6,8	6,4	6,9	6,4

Fonte: Infocamere

Tab. A6 Liguria: indici occupazionali, per provincia

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
2002					
Popolazione > 15 anni	190.121	242.160	799.371	198.443	1.430.095
Persone in cerca di occupazione	3.055	5.661	28.355	4.368	41.439
Forze di lavoro	86.074	111.477	371.828	82.188	651.567
Non forze di lavoro	104.048	130.682	427.543	116.254	778.527
tasso di attività (%)	45,3	46,0	46,5	41,4	45,6
tasso di occupazione (%)	43,7	43,7	43,0	39,2	42,7
tasso di disoccupazione (%)	3,5	5,1	7,6	5,3	6,4
1995					
Popolazione > 15 anni	191.193	255.652	827.219	201.209	1.475.273
Persone in cerca di occupazione	6.321	10.296	45.315	11.306	73.238
Forze di lavoro	83.231	118.498	357.896	86.028	645.653
Non forze di lavoro	107.962	137.153	469.322	115.181	829.618
tasso di attività (%)	43,5	46,4	43,3	42,8	43,8
tasso di occupazione (%)	40,2	42,3	37,8	37,1	38,8
tasso di disoccupazione (%)	7,6	8,7	12,7	13,1	11,3

Fonte: ISTAT

Tab. A7 Liguria: occupati per settore di attività, per provincia (2002)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Totale Occupati	83.019		343.473	77.820	610.128
		105.816			
di cui: Agricoltura	12.403	4.943	4.658	365	22.369
Industria	15.542	23.863	80.817	17.938	138.160
Altre attività	55.074	77.010	257.998	59.517	449.599
di cui: Agricoltura (%)	14,9	4,7	1,4	0,5	3,7
Industria (%)	18,7	22,6	23,5	23,1	22,6
Altre attività (%)	66,3	72,8	75,1	76,5	73,7

Fonte: Istituto Tagliacarne

Tab. A8 Liguria: principali risultati economici, per provincia (2001)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Valore aggiunto Totale (milioni di euro)	4.435	6.061	19.339	4.570	34.405
di cui: agricoltura (milioni di euro)	304	165	78	114	662
industria (milioni di euro)	631	1.374	4.001	1.084	7.091
servizi (milioni di euro)	3.500	4.521	15.259	3.372	26.653
agricoltura (%)	6,3	2,7	0,4	2,5	1,8
industria (%)	14,2	22,7	20,7	23,7	19,1
servizi (%)	78,9	74,6	78,9	73,8	72,7
v.a. procapite (euro) anno 2002	21.770	22.260	21.841	20.881	21.774

Fonte: ISTAT

Tab. A9 Liguria: esportazioni, per provincia (milioni di euro)

PROVINCE	1993	2002
Imperia	217	379
Savona	423	733
Genova	1.531	2.160
La Spezia	381	352
Liguria	2.552	3.624

Fonte: ISTAT, Commercio estero e attività internazionali delle imprese

Tab. A10 Liguria: indici di dotazione strutturali, per provincia (Italia = 100)

1999	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Indice di dotazione della rete stradale	201,3	240,5	184,8	185,7	199,9
Indice di dotazione della rete ferroviaria	97,3	174,2	141,0	188,5	147,9
Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza)	446,9	425,2	614,2	761,6	566,6
Indice di dotazione dei aeroporti (e bacini di utenza)	23,2	128,1	192,0	64,4	131,5
Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali	89,9	123,3	126,6	138,3	121,5
Indice di dotazione delle strutture e reti telefonia/telematica	89,9	105,2	200,5	97,9	146,4
Indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari	100,1	111,1	159,1	104,9	130,9
Indice generale infrastrutture economiche	149,8	186,8	231,2	220,2	206,4
Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	139,2	96,1	159,5	93,0	132,7
Indice di dotazione di strutture per l'istruzione	79,6	98,0	167,0	98,0	127,5
Indice di dotazione di strutture sanitarie	81,2	106,8	170,6	112,7	133,5
Indice di dotazione di infrastrutture sociali	100,0	100,3	165,7	101,3	131,2
Indice generale infrastrutture (economiche e sociali)	134,6	160,6	211,6	184,8	183,8
1991	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
Indice di dotazione della rete stradale	195,1	239,7	156,3	189,7	199,9
Indice di dotazione della rete ferroviaria	126,3	207,2	162,1	165,1	147,9
Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza)	477,9	339,8	532,2	653,6	566,6
Indice di dotazione dei aeroporti (e bacini di utenza)	22,8	126,6	251,3	76,0	131,5
Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali	128,6	129,5	130,1	176,4	121,5
Indice di dotazione delle strutture e reti telefonia/telematica	132,2	127,0	197,1	126,4	146,4
Indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari	107,2	125,7	154,4	100,3	130,9
Indice generale infrastrutture economiche	170,0	185,1	226,2	212,5	206,4
Indice di dotazione di strutture culturali e ricreative	92,8	90,3	155,6	66,7	132,7
Indice di dotazione di strutture per l'istruzione	63,0	64,9	180,9	89,6	127,5
Indice di dotazione di strutture sanitarie	79,0	144,4	246,7	135,9	133,5
Indice di dotazione di infrastrutture sociali	78,3	99,9	194,4	97,4	131,2
Indice generale infrastrutture (economiche e sociali)	142,4	158,9	218,1	178,5	183,8

Fonte: Istituto Tagliacarne

Tab. A11 Liguria: aziende agricole, superficie totale e SAU, per provincia

Province	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE TOTALE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000	1990	Var. %	2000	1990	Var. %	2000	1990	Var. %
Imperia	12.354	19.457	-36,5	49.723,55	73.661,06	-32,5	22.085,21	26.670,40	-17,2
Savona	12.870	17.755	-27,5	74.812,01	110.345,10	-32,2	17.034,63	21.361,01	-20,3
Genova	8.648	17.257	-49,9	35.107,73	95.430,57	-63,2	14.921,63	29.215,77	-48,9
La Spezia	10.394	18.010	-42,3	23.833,21	52.462,35	-54,6	10.671,45	15.235,49	-30,0
Liguria	44.266	72.479	-38,9	183.476,50	331.899,08	-44,7	64.712,92	92.482,67	-30,0

Fonte: ISTAT

Tab. A12 Liguria: aziende agricole per forma di conduzione, per provincia (2001)

Province	solo manodopera familiare	manodopera familiare prevalente	manodopera extrafamiliare prevalente	Conduzione con salariati	Conduzione a colonia parziale appoderata	Altra forma di conduzione	Totale
Imperia	11.671	472	117	89	3	2	12.237
Savona	12.241	362	89	154	7	17	12.781
Genova	8.436	117	38	41	5	11	8.610
La Spezia	10.024	200	105	61	1	3	10.289
Liguria	42.372	1.151	349	345	16	33	43.917

Fonte: Istituto Tagliacarne

Tab. A13 Liguria: aziende agricole per forma di possesso dei terreni, per provincia (2000)

Provincia	Superficie Totale di Proprietà (ha)	SAU di Proprietà (ha)	Superficie Tot. in Affitto (ha)	SAU in Affitto (ha)	Superficie Totale in uso gratuito (ha)	SAU in Uso gratuito (ha)	Superficie Tot. aziende (ha)	SAU Totale aziende (ha)
Imperia	44.567,24	18.063,46	3.362,53	2.756,31	1.793,78	1.265,44	49.723,55	22.085,21
Savona	69.370,09	13.916,33	27.71,77	1.774,16	2.670,15	1.344,14	74.812,01	17.034,63
Genova	28.445,67	10.778,84	3.394,40	2.152,80	3.267,66	1.989,99	35.107,73	14.921,63
La Spezia	19.854,86	8.280,67	2.304,57	1.418,30	1.673,78	972,48	23.833,21	10.671,45
Liguria	162.237,86	51.039,30	11.833,27	8.101,57	9.405,37	5.572,05	18.3476,50	64.712,92

Fonte: ISTAT

Tab. A14 Liguria: utilizzi del suolo, per provincia (2000)

Province	Seminativi (ha)	Coltivazioni legnose agrarie (ha)	Prati permanenti e pascoli (ha)	Totale (ha)
Imperia	2.874,67	7.519,58	11.690,96	22.085,21
Savona	4.287,18	4.213,06	8.534,39	17.034,63
Genova	1.593,24	3.838,76	9.489,63	14.921,63
La Spezia	1.866,16	3.195,23	5.610,06	10.671,45
Liguria	10.621,25	18.766,63	35.325,04	64.712,92

Fonte: ISTAT

Tab. A15 Liguria: aziende con allevamento, per provincia

Province	AZIENDE CON ALLEVAMENTI:							
	Totale	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
VALORI ASSOLUTI (2000)								
Imperia	539	70	-	10	45	73	45	349
Savona	3.518	406	-	86	390	346	213	2.929
Genova	4.239	813	3	97	607	393	312	3.498
La Spezia	3.536	413	1	181	347	255	210	3.112
Liguria	11.832	1.702	4	374	1.389	1.067	780	9.888
VARIAZIONI PERCENTUALI 2000-1990								
Imperia	-83,4	-63,5	-	-47,4	-57,5	-72,7	-67,4	-85,5
Savona	-43,9	-45,4	-	-40,3	-54,4	-46,5	-6,6	-44,7
Genova	-57,6	-60,4	-	-64,3	-55,2	-61,2	-29,1	-59,7
La Spezia	-49,3	-46,8	..	-59,3	-60,2	-55,9	-30,5	-49,6
Liguria	-55,4	-54,8	33,3	-57,5	-56,4	-57,4	-29,6	-56,2

Fonte: ISTAT

Tab. A16 Liguria: capi di bestiame, per provincia

Province	CAPI DI BESTIAME:						
	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
VALORI ASSOLUTI (2000)							
Imperia	2.789	-	296	2.496	864	103	25.686
Savona	4.489	-	358	4.840	2.509	571	69.070
Genova	5.713	10	519	6.976	2.625	1.312	126.362
La Spezia	3.942	10	341	4.028	1.961	670	58.059
Liguria	16.933	20	1.514	18.340	7.959	2.656	279.177
VARIAZIONI PERCENTUALI 2000-1990							
Imperia	5,3	-	28,1	-17,2	-55,1	-63,5	-51,6
Savona	-20,9	-	-18,5	-8,6	-6,4	1,8	-59,2
Genova	-39,0	100,0	-75,1	-37,1	-44,7	14,5	-29,4
La Spezia	-12,3	..	-63,5	-47,0	-31,0	-4,1	-60,1
Liguria	-23,7	300,0	-59,0	-32,1	-34,7	-1,2	-49,0

Fonte: ISTAT

Tab. A17 Liguria: composizione della manodopera agricola, per provincia (2000)

Province	Conduttore	Coniuge del conduttore	Altri familiari del conduttore	Altri parenti del conduttore	MANODOPERA EXTRAFAMILIARE		TOTALE
					A tempo indeterminato	A tempo determinato	
AZIENDE							
Imperia	12.308	6.123	5.122	754	139	554	12.354
Savona	12.775	6.808	5.070	981	152	469	12.870
Genova	8.619	4.419	3.968	755	72	136	8.648
La Spezia	10.362	5.986	4.015	1.010	50	311	10.394
Liguria	44.064	23.336	18.175	3.500	413	1.470	44.266
GIORNATE DI LAVORO							
Imperia	1.628.333	475.612	234.166	72.398	44.564	66.641	2.521.714
Savona	1.347.668	384.981	222.804	94.346	44.278	80.686	2.174.763
Genova	970.379	303.919	242.294	70.757	30.932	10.898	1.629.179
La Spezia	649.963	197.459	92.529	49.729	10.083	15.727	1.015.490
Liguria	4.596.343	1.361.971	791.793	287.230	129.857	173.952	7.341.146

Fonte: ISTAT, 5° Censimento dell'Agricoltura

Tab. A18 Liguria: meccanizzazione nelle aziende agricole, per provincia (2000)

Aziende che utilizzano:	Trattrici	Motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici	Mietitrebbiatrici	Macchine per la raccolta completamente automatizzata dei prodotti	Altri mezzi meccanici
MEZZI DI PROPRIETA'					
Imperia	1.420	8.432	1	17	5.050
Savona	2.978	8.528	16	37	4.567
Genova	1.386	6.934	16	39	2.732
La Spezia	1.901	5.297	10	34	1.875
Liguria	7.685	29.191	43	127	14.224
MEZZI IN COMPROPRIETA'					
Imperia	49	134	1	1	80
Savona	129	253	-	1	79
Genova	33	145	1	-	49
La Spezia	118	365	-	-	208
Liguria	329	897	2	2	416
MEZZI FORNITI DA TERZI					
Imperia	44	177	-	1	62
Savona	110	220	3	-	68
Genova	19	81	1	-	20
La Spezia	146	64	21	10	11
Liguria	319	542	25	11	161

Fonte: ISTAT, 5° Censimento dell'Agricoltura

Tab. A19 Liguria: alcuni indici economici strutturali dell'agricoltura, per provincia (2000)

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	Liguria
VA agricoltura / VA totale	6,85%	2,72%	0,40%	2,49%	1,92%
Unità di lavoro agr. / U.I. totali	nd	nd	nd	nd	3,61%
VA agricoltura provincia / VA agricoltura regione	6,76%	17,87%	31,88%	43,48%	100,00%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT